[illegible]

[illegible]

Nuoua Scielta di

LETTERE

D I

LVCA ASSARINO

Da lui medesimo in quest' vltima Impressione corrette, & emendate;

Con l' aggiunta di molte Lettere da esso non mai più date in luce;

Cioè à dire

Buone Feste,	Condoglienza,
Congratulatione,	& Amorose.



IN VENETIA, M. DC. LIV.

Presso Giacomo Bortoli.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

LETTORE

RIſoluto di purgare i miei libri da diuerſe coſe, che co'l tempo hò veduto non riuſcir loro troppo in acconcio hò cominciato dal Volumetto delle mie Lettere; e riducendole, come quì le vedrai, hò loro aggiunto alcune altre lettere di Buone Feſte, di Congratulatione, Amoroſe, & di Condoglienza; affinche il Mondo vegga, che ſe prima comparui in queſto libro con habito d'Accademico, hora ſaprei forſe comparirui cō Manto di Segretario.

Darommi poſcia a diſtendere la mia Hiſtoria Vniuerſale, de Succeſſi del Mondo, intorno à cui non paſſa giorno

ch'io non vada trauagliando qualche poco. E questa comincierà dalla Pace di Monsone, e verrà à terminare nella Pace (se piacerà al Cielo) che si attende, dalle due Corone. Protesto, che dirò la pura verità di tutt'i Principi, senza punto abbagliarmi, com'hà forse fatto qualcheduno di quei, c'hanno scritto imodernamente, e per dirla più schietta, lascierò che la mia Historia si stampi dopò mia Vita: e che di più non si stampi in Italia.

Tu in tanto se benigno sei, pregami dal Signore qualche poca vita; e ridi sopra la malignità di certi animaletti, che non finiscono di lacerar il mio nome, perche io non finisco di seguitar la Gloria. A Dio.

LETTERE

Che ſi contiene nella Opera.

Buone Feſte,
Congratulatione,
Condoglienza,
Amoroſe.

TAVOLA

Delle Lettere

DI LVCA ASSARINO.

LETTERE
DI
LVCA ASSARINO

Buone Feste.

All'Eminentiss. Sig. N.

SI come non è nuouo alle mie obligationi, il desiderare à V. Em. incessanti prosperità: così è vfficio della mia osseruanza verso di lei, l'attestarle nelle feste del Santo Natale, la continuatione della mia ser-

uitù. Vengo per tanto a ſupplicarla, che credendo de' miei oſſequij, ciò ch'è ragione ch'ella creda del ſuo merito, e della ſua bontà, dia luogo all' auguro diuotiſſimo c'hora le fò per le feliciſſime ſolennità di queſti ſacri giorni; e per accreſcer la conſolatione ch'io ſento nel paſſar con V. Em. queſt' vfficio, ſi degni tal volta d'honorarmi, e della ſua gratia, e della ſua memoria. E diuotiſſimo le bacio la ſacra veſte.

All'Illuſtriſs. Sig. N.

S*Arei troppo ſodisfatto di me ſteſſo, ſe coll' auguro c' hora mando à V. S. Illuſtriſs. delle felici feſte del S. Natale, le inuiaſſi congiunto qualche particolar atto di ſeruitù. per mezzo del quale ella pienamente s'accertaſſe, che non cedo à qualunqu' altro ſuo ſeruitore ne gli vffici d' oſſequio, e d oſſeruanza. Però già che ad altro non vaglio ſupplico V. S. Illuſtriſs. ad habilitar le mie forze a dimoſtrartioni più di rilieuo, co'l fauorirmi de' ſuoi comandamen-*

ti;

ti; perch'io conoscendomi in debito di corrispondere con ogni studio, conoscerò anche à quanto arriuano le mie obligationi verso la sua benignitade. E le faccio diuotissima riuerenza.

All'Illustrissimo Sig. N.

Deuo molto più all'innata bontà di V. Em. di quello che può rileuare vn diuoto auguro di prosperi auuenimenti nelle feste di questo S. Natale. Mà in tãto che mi si presenta occasione maggiore, supplico la sua bontade à riceuer quest'atto d'ossequio, com'affetto della diuotissima osseruanza, che verso di lei professo. E credendosi che nissuno in questi sagri giorni, desidera à V. Em. maggior colmo di contenti, di quello, che fò io; degnisi di darmi luogo colla sua gratia a dimostrationi di più vfficiosa seruitù, mentre resto per fine à baciarle humilmente la sagra veste.

All'Illustriss. Sig. N.

SE fosse il mio potere in far sentire à V. S. Illustriss. in effetto quelle felicità, che in queste feste del Santo Natale le auguro; ne ella harebbe più che desiderare, ne io più che temere in riguardo della mia inhabilità nel seruirla. Però non istendendosi le mie forze in altro, che in vna dimostratione d'osseruanza commune à tutti gli altri suoi seruitori; resterei molto consolato, s'ella volesse credersi, che nessuno passa al presente quest'vfficio di riuerenza, con essa seco, con più diuota sincerità di quello che fò io. Piaccia à Nostro Signore, che nell'auuenire io habbia più precise occasioni d'accertarla della mia seruitù, mentre resto per fine à farle diuotissima riuerenza.

Cono-

All'Eminentiss. Sig. N.

Conosco le infinite mie obligationi in riguardo della mia osseruanza verso di V. Em.; viuo con rammarico, per non esser buono ad altro, che ad augurarle di tempo in tempo felicissime le feste del Santo Natale. Però già che ella non m'habilita co'suoi comandamenti ad atti di più vfficiosa seruitù, supplico V. Em. à restare almeno persuasa, che trà quanti seruitori in quest'occasione le pagano debiti d'ossequio, nessuno le priega dal Cielo con più affetto colme d'ogni contento le solennità di questi Santissimi giorni. Piaccia à Dio di secondare i miei voti, mentre per fine à V. Em. bacio riuerentemente la sagra veste.

All'Eminentiss. Sig. N.

SI com'io godo il pagare à V. Em. quell'annuo tributo, che le debbono tutt'i suoi seruidori nell'auguro del-

le-

le buone feste; così godrei molto più quando potessi persuaderle, che nessuno adempie verso di lei questo sì fatto vfficio con più diuotione di quello che fò io. Ciò m'insegnano le mie obbligationi, e le gratie che continuamente da V. Em. riceuo, Onde la supplico à credersi, che non è prosperità nel Cielo, ch'io non le prieghi in questa sagro santa solennità, e nel Capo d'anno. Piaccia a Dio d'esaudire i miei giustissimi desiderij, mentre per fine resto à baciarle con ogni riuerente ossequio la sagra veste.

All'Illustriss. Sig. N.

LE mie obligationi verso di V. S. Illustr. sono tante viue voci, che in occasione di questo Santiss. Natale, le augurano dal Cielo ogni più desiderata felicità. Tengo per certissimo, ch'ella crederà della mia seruitù tutti quegli atti d'ossequio, che più sono douuti al suo merito, ed alla sincerità dell'animo mio; Onde resta solo, che per

non

non lasciar passare inutili gli anni, ella mi dia occasione di seruirla come deuo, e come bramo, acciò che con qualche giustitia io possa pretender parte di quella gratia, che con tãta gentilezza ella si degna di compatirmi. E le faccio diuotissima riuerenza.

All'Illustriss. Sig. N.

L*E mie obbligationi, che non sono communi con quelle de gli altri seruidori di V. S. Illustriss. dourebbero hauer anche non sò che di particolare ne gli altri d'ossequio, che con esso loro portano gli auguri delle buone feste nel Santissimo Natale. Mà già ch'io per me stesso non vaglio à più, che i comandamenti di V. S. Illustrissima non m'habilitano à cose maggiori, la supplico à tener per certo, ch'io le priego dal Cielo con ogni più vero affetto tutte quelle felicità, che in questi Sagri giorni si sogliono desiderare à più riueriti Padroni. E qui restò à farle diuotiss. riuerenza.*

All'Altezza del Sig. N.

E'Vfficio della diuotione, che verso di V. A. professo, l'augurarle in queste feste del Santo Natale, tutte quelle felicità, che più sono douute al suo merito; ma è mortificatione del mio animo, il non esser io buono con esso seco ad altro, che al pagamento di tributo così ordinario. Vaglia nondimeno in quest'vniuersale funtione de' suoi seruitori, à qualificare gli atti del mio ossequio la sincerità dell'affetto con cui l'adempio: ch'io sperando nell'auuenire maggiore habilità dalla gratia di V. A. nel seruirla, bramerò quanto prima opportune le occasioni per far proua di questa mia giustissima speranza. E quì per fine à V. A. faccio profondissima riuerenza.

All'Illustriss. Sig. N.

IO non conosco maggiormẽte la mia inhabilità nel seruire à V. S. Illu-

striss., se non all'hora che si presenta occasione d'augurarle felici le Santiss. feste del Natale; perciò che in questo tempo co'l semplice sborso d'vn diuoto auguro, pare che le mie forze paghino tutt'il capitale de' loro debiti; supplico per tanto V. S. Illustriss. che mentr' io le desidero dal Cielo in questa sagra Stagione ogni più ambita prosperità, ella m' auualori per maniera colla sua gratia, che co'l mio desiderio venga congiunto qualch'atto di seruitù; perche così restando ella più certa della mia osseruanza, io resterò più soddisfatto di me medesimo.

All'Eminentiss. Sig. N.

E*Gli è certo, che vale poco colui che non è habile ad altro, che ad augurare di tempo in tempo à V. Em. felicissime le feste del Santo Natale. Però s'ella non m'esercita co' suoi comandamenti, non v'hà dubbio che i difetti della mia seruitù, siano punto pregiudiciali alla mia osseruanza. Hora gia*

ch'

ch'egli è così, la supplico à voler crederſi, che neſſuno tra' ſuoi ſeruitori le priega con più efficacia dal Cielo in queſti Sagri giorni quelle proſperità, che maggiormente, richiede il ſuo merito. Piaccia à Dio d'eſaudire i miei voti, mentre augurando à V. Em. anche vn fortunatiſſimo Capo d'anno, inſieme con mill'altri appreſſo, reſto à farle per fine, profondiſſima riuerenza.

All'Illuſtriſſimo Sig. N.

E*Gli è ragione che V. S. Illuſtriſſimà reſti ſeruita de crederſi, che ſi com'io ſono il più obbligato ſeruitore ch'ell'abbia, così ſono di quegli che più cordialmente di tutti le augura in queſte feſte del Santiſſimo Natale, ogni più meritata felicità. Sarebbe mia grand'ambitione, il poter aggiunger à queſt'auguro qualch'atto di ſeruitù, in virtù del quale, ella reſtaſſe più certa della mia diuotiſſima oſſeruanza. Però ſe ſi compiacerà di rimirare alle mie obbligationi, non haurà dubbio alcuno della*

ſin-

sincerità de' miei ossequij. E quì resto per fine à far à V. S. Illustriss. diuota riuerenza.

All'Eminentiss. Sig. N.

T*Roppo piccolo è il pagamēto d'vn semplice ossequio, alla grandezza delle obligationi, che verso di V. Em. professo; però quando il tempo il richiede, e le mie forze ad altro non si stendono, è forza il dar luogo all'vsanza che corre. Vengo perciò ad augurarle con ogni più viua diuotione in queste Sante feste di Natale, tutti que' maggiori contenti dal Cielo, che alla di lei bontà più s'intendono douuti. Piaccia à Dio di secondare i miei desiderij, e di darmi habilità ch'io possa certificar V. Em. della mia diuotione, con segni di più efficace, e di più valeuole osseruanza. E le baccio humilmente la sagra veste.*

All'Illustriss. Sig. N.

PRemerei grandemente in accertar V. S. Illustriss. con quale affettuosa diuotione vengo hora à pregarle dal Cielo felicissime queste Sante feste di Natale, s'ella conoscesse meno la sincerità dell'animo mio, e la grandezza delle mie obbligationi verso della sua persona. Onde nõ restãdomi altro se non il pagarle attualmente questo debito d'ossequio; supplico la Diuina Maestà che conceda à V. S. Illustriss. in questi sagri giorni tutte quelle prosperità, che maggiormente conuengono al suo merito, e le sono augurate dal mio affetto.

Concedami ella per mercè di questa mia riuerente dimostratione, l'honore d'impiegarmi in qualche suo comandamento mentre per fine le faccio diuotissima riuerenza.

All'Eminentiss. Sig. N.

M*Ancharei molto alla diuotione che verso di V. Em. professo, se in questi sagri giorni del Santo Natale, io non venissi insieme con gli altri suoi seruitori à pagarle quel debito d'ossequio, che in simiglianti occcorrenze si deono à Padroni. Onde perch'ella non resti defraudata da que' diritti, che giustamente le toccano della mia seruitù, priego Iddio con ogni più viuo affetto, che nella solennità delle prossime allegrezze, mandi à V. S. Illustriss. dal Cielo il colmo di que' contenti, che per ogni ragione sono conueneuoli al suo molto merito ed alla sua conosciuta bontà. E le faccio senza più diuotissima riuerenza.*

All'Eminentiss. Sig. N.

P*Retenderei di rendermi più propitia la gratia di V. E. coll'auguro*

che

che con tutto l'animo hora le fo delle felicissime feste del Santo Natale, s'ella che può il tutto in quanto concerne il fauorirmi, potesse aggiunger caratteri di maggior affetto, alle notitie che in ogni tempo m'hà dato della sua riuerita bontà. Mà perche ne io posso desiderar più da gli atti del suo Patrocinio, n'ella accertarmi di vantaggio della sua ottima volontà, non resta altro se non che accetando questa mia diuota dimostratione per tributo solito in questi Sagri giorni, auualori i miei ossequij con la continuatione in me della sua gratia.

All'Illustriss. Sig. N.

PRendo volentieri l'occasione di questo Santo Natale, per riuerir V.S. Illustriss. coll'auguro di quelle felici prosperità che in questi Sagri giorni si sogliono pregare dal Cielo a' Padroni; perche lasciandomi ella otiosa tutto l'anno, circa l'impiego de' suoi comandamenti, s'acerti ch'io non hò

desi-

desiderio maggiore, che di farle conoscere con qualch'atto di servitù, quanto stimo la sua gratia, e quanto pesano le mie obbligationi. Dia luogo V. S. Illustriss. alla verità di questi miei sentimenti; e per mostrarmi ch'ella ne resta persuasa, cominci dall'anno nuouo ad esercitare in me la Padronanza c'hà, co'l commandarmi mentre per fine le faccio diuotissima riuerenza.

All' Altezza del Sig. N.

PVò molto poco quella seruitù, che otiosa tutto l'anno, non è valeuole ad altro in fine d'esso, che all'auguro delle buone feste, commune all'espressiua di qualũque sorte di persone. Mà le mie prentensioni nell atto di questo mio ossequio, hanno in paragone di tutti gli altri suoi seruidori, fondamẽto che sussista. Piaccia à Dio, che per l'auuenire io sia talmente habile ad esercitar la mia seruitù verso di lei, che si com'hora gareggio con tutti que' che con-

cor-

corrono meco in riuerirla, possa gareggiare vn qualche dì, con la sua benignità ch'è sempre singolare in fauorirmi. E con ogni humiltà le bacio la sagra veste.

All'Altezza del Sig. N.

PErderei molto di quel merito che acquistano i seruidori nel riuerire i Padroni, se trascurando l'occasione che mi presentano le feste del Santo Natale, io non venissi insieme con gli altri, ad augurare à V. A. tutte quelle maggiori prosperità, che Dio suol cōcedere a' suoi fedeli nell'anniuersario di questi sagri giorni. Esaudisca il Cielo le mie preghiere, e faccia sì che essaltando la di lei persona ad ogni più bramato contento, possa dal colmo delle sue soddisfattioni mirar più attenta l'humiltà della mia osseruanza, e beneficar le mie fortune co' fauori della sua gratia. E le faccio humilissima riuerenza.

Per-

All'Altezza del Sig. N.

PErdo molti gradi di merito appresso V. A. per la naturale inhabilità c'hò nel seruirla; però ella è si benigna in compartirmi la sua gratia, che mette à conto di mio vantaggio ogni minimo atto di diuotione ch'io essercito verso di lei. Ond'è ragione, ch' io mi dia à credere, che'l felice auguro c'hora le fò per le solite allegrie nelle feste del Santo Natale, debba esser da V. A. riceuuto con sì generosa benignità, che non mi resti altro da desiderare, se non che Iddio le conceda altrettante felicitadi in questi giorni, quante sono le consolationi ch'ella m'apporta colla sua clemenza. E per fine resto à farle profondissima riuerenza.

All'Altezza del Sig. N.

POrge il tempo a'seruidori di V. A. quell'ordinaria occasione di riuerirla, che attualmente è originata

dalla solennità del Santissimo Natale; ond' io che recherei à mia gran perdita ogni minima trascuraggine, che cometessi negli vffici di mia seruitù; tanto più vengo volentieri ad augurarle in queste Sagre feste qualunque più bramata contentezza, quanto ch'è ragione ch'io creda che Vostra Altezza riceuerà da mè quest'atto d'ossequio, con quella benignità ch' è propria della sua innata clemenza. Faccia Dio ch'ella senta gli effetti delle mie preghiere, mentre resto per fine à farle humilissima riuerenza.

All' Altezza del Sig. N.

Corre l'vsanza commune de' seruidori di V. E. nell' attestarle in questi Santi giorni di Natale, la diuotissima osseruanza con cui professo di reuerirla. Ma con ogni realtà le giuro, che nessuno più cordialmente di me le agura nelle presenti Sagre feste quel colmo di felicità, che dal Cielo le viene per ogni conto douuto.

to. Secondi per tanto Iddio i miei voti, e faccia che viuendo Vostra Eminenza lunghissimi anni consolata in ogni suo desiderio, possa lietamente honorarmi di que' comandamenti, di cui io vado così bramoso. Et humilmente le bacio la sagra veste.

Al medesimo.

N*On per secondare il costume vsato in questa sagra Stagione, mà perche conosco à quali vffici m'obbliga la diuotiss. seruitù con cui professo di riuerire V. A., vengo ad augurarle in queste sante feste, quelle maggior felicità, che le ponno esser espresse dal mio riuerente ossequio. Piaccia à Dio d'accrescere à lei que'gradi di consolatione, che più desidera, ed à me quell'habilità di seruirla, che tanto bramo; acciochè viuendo ella lungamente per comandarmi, io altresì lungamente sia per godere gli effetti del suo glorioso patrocino. E le fò deuotissima riuerenza.*

All'Eminentiſs. Sig. N.

LA ſolennità di queſte ſantiſſime feſte di Natale, mi racordano l'vfficio di riuerenza, a cui ſi ſente annualmente obbligata quella diuota ſeruitù che verſo di V. E. profeſſo. Onde non potendo con altro adempire maggiormente il mio obbligo, ſe non con augurarle di tutto cuore dal Cielo quelle più deſiderate conſolationi, che per ogni conto ſi deono alla ſua bontà; priego Iddio, che conceda a V. Eccellenza tutto quel dì lieto, e dì felice, che la giuſtitia del ſuo merito può ambire in queſta ſagra ſtagione. Riceua in grado queſta piccola dimoſtratione del mio riuerente oſſequio, mentre reſtò per fine a farle deuotiſſima riuerenza.

All'Illuſtriſs. Sig. N.

POſcia che la mia poca habilità nel ſeruire à V. S. Illuſtriſs. non mi con-

concede, che con altro le possa dar segno di quel riuerente ossequio, che verso di lei professo, se non con augurarle in queste Sante Feste di Natale tutte le immaginabili felicità; resti seruita di credersi, ch'io passo seco quest' vfficio co'l più diuoto sentimento del cuore; e che più di qual si sia altro suo seruitore desidero, che viuendo ella lungamente felice, possa lieta participarmi l'honore della sua gratia. E le faccio diuotiss. riuerenza.

All'Illustriss. Sig. N.

ANcorch'io sappia che V.S. Illustriss. dee esser certa dell' osseruanza che verso di lei professo, volentieri nondimeno incontro il costume del Santo Natale, perche augurandole nelle presenti Sagre feste ogni compiuta felicità, sia quest' atto di seruitù testimonio del riuerente ossequio, che le deue l'animo mio. Secondi il Cielo le mie preghiere, e faccia, che per mercè de' miei diuotissimi desiderij, V.S. Il-

lustrissima conserui verso di me affettionata la sua memoria, ch'io per fine le faccio diuotissima riuerenza.

All'Illustriss. Sig. N.

L'*Affetto mio verso la persona di V. S. Illustrissima, le seruirà per efficace argomento della consolatione c'hò sentito, per la dignità da lei conseguita dal Chiericato di Camera, e si come vorrei ch'ella si persuadesse, che da questa l'animo mio le augura grandezze maggiori, così la priego à credersi, ch'io non potea riceuere in queste Sante feste contento più cordiale di quel, c'hò per lei sentito. Voglia Iddio, che V. S. Illustrissima habbia in questo Santo Natale congiunta ogn'altra maggior prosperità, mentr'io per fine le bacio diuotissimamente le mani.*

All'Eminentiss. Sig. N.

I*O non potea hauere queste Sante feste di Natale piene di maggior*

gior contentezza, di quella che m'hà recato la nuoua, che V. Emin. s'è compiacciuta di darmi della sua felicissima promotione. E sì com'io considerando il suo merito, prima d'hora l'hò con l'animo riuerita Cardinale; così vorrei che coll'augumento della sua Dignità, s'augumentassero in me forze di seruirla, come per più capi sono tenuto. Piaccia à Dio di conseruar Vostra Eminenza lunghissimi anni, mentr' io non potendo per hora darle segno maggiore della mia professata osseruanza, che l'augurarle dal Cielo in questo Santo Natale il colmo d'ogni meritata grandezza le faccio per fine diuotissima riuerenza.

All'Eminentiss. Sig. N.

NOn potrei godere à pieno delle consolationi, che in questo Sagro tempo Nostro Signore comparte a'suoi Fedeli, se non appagassi il mio desiderio, con quell'atto di riuerenza, ch' è molto ben da me douuto

all'

all'Eminenza Vostra. Augurole per tanto queste Sagre Feste di Natale, tutte colme di quelle felicità, che maggiormente ella merita, e mentre con dimostrationi di maggior osseruanza, io bramo di farle palese la mia seruitù, profondamente l'inchino, e le bacio la sagra veste.

All'Illustriss. Sig. N.

CHi gode della seruitù, non lascia passare occasione onde possa riuerire i Padroni senz' incontrarla. Non è per tanto ragioneuole, che in queste Sante Feste di Natale, io non rauuiui nella memoria di V.S. Illustriss. la mia diuota osseruanza, augurandole colme d'ogni più bramata prosperità, la presente Sacra stagione. Riceua ella colla sua solita gentilezza questo segno della continua mia diuotione verso di lei, mentre resto per fine à farle affettuosa riuerenza.

All'Altezza del Sig. N.

IO conosco tanto la debolezza delle mie forze in seruire à V. A., che se insieme non conoscessi la sua bontà nel fauorirmi, inefficace sarebbe ogni dimostratione d'osseruanza, ch'ella mai potesse hauere dalla mia seruitude. Ma si come il tempo habilita, e le occasioni portano molti supplimenti, così la supplico, che nel mentre ch'io attendo, ò dall'vno, ò dall'altro auualoramento proportionato al mio desiderio; riceua con pienezza di volontà l'augurio felicissimo delle Sante feste di Natale che vengo diuotamente à portarle con questa mia. Supplicandola oltre di ciò, à credersi, che se il Cielo le concedesse felicità à misura de' miei voti, ella resterebbe paga del premio de' suoi meriti ed'io soddisfatto dell'efficacia delle mie preghiere. E le faccio profondissima riuerenza.

All' Altezza del Sig. N.

Ella è parte tanto esentiale della mia, diuotione verso di V. A., il desiderare in ogni tempo gli augumenti delle sue prosperità, che mancherei molto à mè medesimo, se nella Stagione del Santo Natale, in cui ogni seruidore procura d'accertare il Padrone della sua volontà, passandolomi in silentio, non concoressi con tutti gli altri, augurare à V. A. dal Cielo tutti que' prosperosi auuenimenti, che più conuengono à' suoi meriti, ed alla sua bontade. Voglia Iddio qualificar quest atto di mia seruitù, co'l far à lei pienamente sentire gli effetti de miei diuotissimi auguri; che io intanto non cessando giammai di pregar per sua persona, e stato, resterò à farle per fine humilissima riuerenza.

Si

All'Altezza Sig. N.

SI come ogni accrescimento di V. A. è beneficio alla mia fortuna così dee esser cura della mia osseruanza verso di lei, il non trasandare qual si sia attione, che sia diretta all'augumento delle sue prosperità. A questo conto dunque vengo humilmente ad augurarle dal Cielo nella vicina solennità del S. Natale quel maggior colmo di felicitadi, che per ogni ragione è douuto alla sua bontà, e merito di V. A. Faccia Iddio, che piouendole in seno i contenti nella guisa, c'hora per lei volano le mie preghiere, ella scorga nel riuerente de'miei ossequij, quanto grandi sono le mie obbligationi. E quì per fine profondamente riuerisco V. A.

All'Altezza del Sig. N.

IO sono per maniera riuolto à desiderare ogni accrescimento di V. A.

che parendomi qual si voglia atto del mio osequio proportionato all'espressione di questo mio desiderio, vengo ad augurarle dal Cielo fortunatissime le feste di questo Santo Natale. Piaccia alla Diuina Maestà d'esaudire i miei voti, acciò che veggendo io nella persona di V. A. effettuata la loro efficacia possa attender dalla sua mano quel profluuio di fauori, ond'ella incessantemente hà preso à beneficar le mie fortune.

All'Eminentiss. Sig. N.

N*Vlla cosa in questo Mondo tocca più viuamente le mie soddisfattioni, che l'hauer luogo di seruire à V. E. Mà perche la scarsità delle occasioni è tanta, che ogni minima, ch'io ne incontri è da me stimata vn beneficio di Fortuna; mostrerei poca diligenza in procurar quest'auuenture, se nelle presenti feste del Santo Natale io non venissi ad augurare à V. E. ogni colmo di contentezze. Piaccia à Dio di*

secondare l'efficacia de' miei voti, perche quand'io vegga la sua persona soddisfatta de' suoi desiderij, vedrò qualche caparra in me medesmo de gli effetti della sua gratia. E le faccio riuerenza,

All' All'Illustriss. Sig. N.

IN ogn'altro tempo mi pare, che riuscirebbe à V. S. Illustrissima souerchia ogni attestatione della mia ottima volontà, fuorche in questo del Santo Natale; perche vltimandosi con esso l'anno, sembra douuto a' seruidori l'autenticar con atto preciso la loro continuata osseruanza verso de' Padroni. E per tanto mio vfficio il supplicar V. S. Illustriss., che voglia credersi, che, si come nessuno più di mè la riuerisce con tutto il cuore, così nessuno più di mè le augura colme d'ogni prosperosa contentezza, le sollennità di questi Sagri giorni. Piaccia à Dio d'effettuar nella sua persona l'efficacia de' miei desiderij, mentre per fine ri-

uerentemente le bacio le mani.

All'Illustriss. Sig. N.

Così interessata si professa la mia diuotione verso le contentezze di V. S. Illustrissima, che mi recherei à colpa, se non seguendo lo stile commune, non venisse ad augurarle dal Cielo nelle presenti feste del Santo Natale, tutte quelle felicità maggiori, che ragioneuolmente conuengono à suoi meriti. Però sendo questa funtione presa ordinariamente per vn mero complimento, vorrei che l'attuale espressiua, che hora le fò della mia osseruanza, hauesse appresso di V. S. Illustriss. priuilegio d'esser riceuuta come vero sentimento dell'animo mio. Piaccia à Dio d'esaudire i miei prieghi, mentre per fine resto à farle diuota riuerenza.

A nes-

All'Illustrissimo Sig. N.

A Nessun seruidore di V. S. Illustriss. più che à me tocca l'augurarle dal Cielo incessanti prosperità; perche crescendo con ogni suo auanzamento le mie fortune; ciò, che non facessi per diuotione dourei fare per interesse. Mà nella stagione del Santo Natale douendo questo mio debito esser non solo vfficio del mio cuore, mà della mia penna; vengo ad accertar V. S. Illustriss. che le mie preghiere al Cielo per le di lei consolationi in questi sagri giorni, auanzano di tanto lei con preghiere di tutti gli altri, di quanto le mie obligationi superano i debiti del rimanente de' suoi seruidori. Sò ch'ella non haurà difficultade in credersi de' miei sentimenti, ciò ch'è ragione ch'io creda della sua benignità; onde restando à pregarla che m'honori de' suoi comandamenti, le faccio per fine riuerenza.

Fine delle lettere di buone feste.

LETTERE DI CONGRATVLATIONE

Dignità conseguita.

SI è compiacciuta la bontà di Nostro Signore, di singolarizzare la sua affettione verso di V. S. Illustrissima co'l promouerla al Chericato di Camera, per dimostrare al Mondo, che singolarmente ella merita questi, e maggiori gradi appresso la Santità Sua. Ond'io che per l'osseruanza, che verso di V. S. Illustris. professo ne sento quella consolatione che deuo; traggo argomento d'accrescere la mia allegrezza, non tanto dalla Dignità da lei conseguita, quanto del modo particolare con cui l'hà conseguita. Vengo perciò à rallegrarme-

ne con V. S. Illustriss. di viuo cuore; & à pregarla, che si come io hò speranza di vederla giunta in breue al colmo delle grandezze, à cui le porta il suo merito, e'l suo valore; così voglia in questo nuouo grado, darmi segno che gradisca questi miei sensi coll' honorarmi de' suoi comandamenti. E le faccio riuerenza.

All'Illustriss. Sig. N.

LA nuoua della promotione di V. S. Illustriss. al Chiericato di Camera hà ben potuto riempirmi, d'infinita allegrezza, ma non già parermi nuoua; sapend' io, che per ragion de' suoi meriti; e del suo valore, ella non può, nè dee tardare ad alzarsi alle Eminenze maggiori. Vengo nondimeno à rallegrarmene con V. S. Illustriss. con tutto quell'affetto, ch'ella è ragione, che creda di questa sua Casa, che le professa particolari obbligationi: e la prego, che si come questo nuouo grado le porgerà

gerà facilmente maggiori occasioni di comandarmi così voglia non risparmiarmi mai occorrenza alcuna di suo seruigio. E con ogni affetto le bacio le mani.

All'Illustriss. Sig. N.

L*E mie obligationi verso di V. S. Illustriss. che sono senza numero dourano basteuolmente accertare la sua gentilezza della consolatione, che m'hà recata la nuoua del Chericato di Cam. con cui la Santità di N. S. hà voluto darle caparra della stima, che fà della sua persona, e delle sue qualità. E benche io senta con impatienza questi auanzamenti per desiderio di que' maggiori, a' quali aspira il suo merito, & a' quali veggo incamminata la volontà de' Padroni; tuttauia m'è gran conforto il vedere, che V. S. Illustriss. habbia hauuti i primi moti alla sua esaltatione. Piaccia à Dio, ch'io la vegga in quell'Emin. di grado, che le auguro; mentre pregandola à*

con-

continuare in mè la sua gratia, resto con ogni affetto à riuerirla.

All'Illustriss. Sig. N.

Lo sforsarsi di testificare allegrezze, doue per parte di V. S. Illustriss. il merito è tanto, e per parte mia tanta la seruitù, e souerchio. Corra pure la moltitudine de gli altri suoi seruidori à caricare i fogli di concetti congratulatorij, ch'io soddisfatto del sapere, ch'ella dalle mie obligationi misura i miei sentimenti. non hò dà dirle altro, se non che, si come la Dignità di Chierico di Cam. da V. S. Illustriss. hora conseguita, la rende più perspicua al Mondo; così impone debito à tutt' i suoi seruidori, & à me in particolare, d'auanzarsi per l'auuenire ne gli atti di seruitù verso di lei. Fauoriscami per tanto di darmi luogo co' suoi comandamenti ch'io adempia le mie obbligationi, mentre per fine resto à riuerirla con tutto l'animo.

Al medesimo.

IO sono così interessato nella casa di V.S.Ill.per vna diuota seruitù,che le professo, che alla nuoua de' felici auanzamenti della sua persona al Chiericato di Camera,e di quella dell'Eminentiss.Sig.suo Zio alla Protettione di Spagna, non hò potuto contenermi di non darle segno della mia cordialiss. allegrezza con questo foglio. Riceua V.S. Illustriss. in grado i diuoti sensi dell'animo mio, e credasi che resterei à pieno consolato d'ogni fortuna; se con l'esaltationi della sua persona, si auanzasse in me l'habilità del seruirla. E qui rassegnandomi tutto nella sua gratia, le faccio per fine riuerenza.

Al medesimo.

GLi auanzamenti della persona di V.S. Illustriss. nel grado del Tesorierato, sono caparre di quel colmo di

Gran-

Grandezze à' quali il Cielo chiama i suoi meriti. E si come io trà tutti i seruidori suoi ne hò sentita particolar consolatione, così supplico V. S. Illustriss. che, perche io resti maggiormente soddisfatto dell'osseruanza, che verso di lei professo, si compiaccia di darmi spesse occasioni, che la serua. E quì le faccio per fine riuerenza.

All'Illustriss. Sig. N.

IL mio silentio con V. S. Illustriss. è stato lungo, mà diuoto; perche già che i Padroni non vanno seruiti, ne meno deouo andar tediati. Hora però che per i felici auanzamenti di sua Casa, sono à V. S. Illustriss. douuti quegli vffici di congratulatione, à cui per molti conti si sente obbligata l'osseruanza dell'animo mio; vengo à supplicarla, che per beneficare questo atto di mia seruitù, voglia credersi, che nessuno in riguardo della sua nuoua dignità mi supera ne' sensi d'vna cordialissima consolatione. Così piaccia à Dio

di far

di far ch'io la vegga per l'auuenire esaltata à quel colmo di grandezze, alle quali V. S. Illustriss. si fa scala co' meriti. E le bacio, &c.

Al Beatissimo N.

SE la mia allegrezza per l'assontione di V. B. al Vicariato di Christo, habbia occupata tutta la capacità de' miei sentimenti, nulla può farne testimonianza maggiore, che l'humilissima seruitù, che per corso di tant'anni hò professato verso di lei. Onde trouandomi in obligo di rendere affettuosissime gratie à Dio, perch'habbia voluto consolar la mia vecchiaia co'l farmi veder proueduta la sua Santa Chiesa d'vn Pastore, per tante virtù si qualificate; mi sono altresì conosciuto debitore, di protestarmi con questa mia a i piè di V. B., e ricordarle con ogni ingenuità, che non v'ha cuore nel Mondo, che più tenera, e diuotamente habbia sentito il giubilo di così felice promotione. Piaccia à N. S., che si come

la

la di lei elettione è stata veramente opera dello Spirito santo, così la trauagliata Christianità possa lungamente sentire gli effetti di quel retto, e prudente gouerno, che ogn'vno spera dalla sua mano. E quì diuotissimo bacio à V. B. i sacri piedi.

All'Eminentiss. Sig. N.

IO non posso dare à V. Em. testimonio più certo dell'infinita allegrezza, c'hò sentito per la felicissima promotione di N. S. suo Zio al Pontificato, se non quella diuota seruitù, che sempre hò professato verso la sua Casa. Ella dee dunque restar seruita di credersi, che'l mio giubilo non hà hauuto pari; e ch'io mi sono sospirato in Roma, eziandio con pregiudicio della propria sanità, per poter di presenza esser à parte di quella immensa consolatione, che tutte l'Eminenze Vostre haueranno sentito per sì gran beneficio della Diuina mano. Però già che non si può altro, supplico V. Emin. che voglia

glia ricordarsi della mia non mai interrrotta osseruanza, in tutte le occasioni, che mi si sono presentate, perche questa sarà la misura, ond'ella conoscerà il contento mio. Piaccia à Dio, che per lunghissimi anni, ella possa in così gran posto esercitar la sua benignitade a prò di tutti; mentre resto a farle diuotissima riuerenza.

All'Eminentiss. Sig. N.

CORRO con l'vniuersità de gli altri suoi seruidori a far numero in quest'vfficio di congratulatione quantunque io possa giurare, che la mia allegrezza vince quella di tutti gli altri; e V. E. che dalla non mai mia interrotta osseruanza verso di tutta sua casa, può trarre argomento basteuole di questa verità; non durerà fatica in credersi, che la felicissima assuntione di N.S. suo Zio al Pontificato, habbia per guisa riempiuti di giubilio tutt'i miei sensi, che io impatiente di riuerirla di presenza, non veggo l'hora di com-

comparirle innanzi con questa mia? Però mentre tarderò à pagare attualmente i miei debiti, supplico V. Em. à persuadersi, che il grandissimo beneficio, che la mano misericordiosa di Dio hà fatto à tutta la Christianità, con questa elettione l'è sempre stato augurato dall'animo mio, come frutto de i meriti singolari di S. B. e di tutte l'EE. loro. Resta solo, che la M. Diuina, per continuare negli atti della sua infinita clemenza, conceda à Sua B. vn lungo corso d'anni, come io di tutto cuore la supplico. Et à V. Emin. per fine faccio, &c.

All'Eminentiss. Sig. N.

L'*Essermi io sẽpre in vn certo modo quasi identificato co'l desiderio nelle fortune di V. E. è cagione, c'hora la mia allegrezza, per la felicissima promotione al Pontificato di suo Zio Nostro Signore, gareggi co' suoi proprij giubili; & ardisca, se non di gareggiarli, almeno d'essere loro poco inferiore.*

Ned'ella dee durar fatica in dar fede à questo mio vanto, se dalla non mai interrotta mia osseruanza, professata verso di tutta sua casa, può hauere argomento basteuole, ch'io non dica bugia. Piaccia alla Diuina bontà di conceder lunghissimi anni à N. S., ed à tutte le Eccellenze loro, acciò che tutt'i fedeli possano lungamente seruire il beneficio d'vn Gouerno, che per ogni conto sarà senza dubbio felicissimo. E mentr'io mi riserbo à pagar di presenza i debiti della mia diuotione, resto à fare à V. Emin. diuotissimo inchino.

All'Eminentiss. Sig. N.

LA tenerezza del mio affetto, e la diuotione di tutta nostra Casa verso quella di V. Em. dourà seruirle per basteuole argomento dell' immensa consolatione, c'ho sentito per la felicissima promotione al Pontificato di Nostro Sig. suo Zio. Onde, si come può essere che quei, che concorreranno meco in quest'vfficio di Congratulatione, mi

mi vincano nell'espressiua de' douuti sensi; così sò certo, che non mi vinceranno nella cordialità d'vn vero giubilo. Degnisi perciò V. Em. di dar luogo alla mia osseruanza, come testimonio da lei lungamente conosciuto, e resti seruita di credersi, ch'io non cesserò di supplicare il Cielo per la lunga vita di Nostro Signore, e di tutta sua Casa, acciò che la Christianità possa abbondeuolmente felicitar le sue fortune sotto vn Pontificato così degno, e così qualificato. Et à V. Em. fò diuotiss. inchino.

Sanità rihauutà.

All'Illustrissimo Sig. N.

DVe cose *V. S. Illustriss. ha acquistato nel corso della sua lunga infermità, ciò è il merito della patienza esercitata, e la certesiza dell'affetto de' suoi seruidori nelle incessanti preghiere porte à Dio per sua salute. Io*

certarla della mia osseruanza, bauerei forse bisogno di renderla certa della grandissima allegrezza, c'hò sentito per la ricuperata sua sanità quell'hora, che non sapessi, che conoscendo V. S. Illustrissima à pieno le mie obbligationi, dee conoscere anche il mio giubilo in riguardo del suo bene. Godo ch' ella sia restituita à se medesima; e che chiunque dipende com' io dal suo Patrocinio habbia ricuperato nella sua persona tutto quello, che di prosperoso gli può venire dalla fortuna. Resti V. S. Illustriss. seruita di conseruarsi, già che la sua conuersatione ridondando in vtile proprio, ridonda non meno in beneficio altrui; che io continuando à pregare per ogni prosperità, le bacio per fine affettuosiss. le mani.

All'Illustriss. Sig. N.

L*A misericordia, che Dio hà vsata à tutti i seruidori di V. S. Illustriss. in liberarla dalla sua graue infermità, richiederebbe ringratiamenti,*

che

che non andassero scompagnati da lagrime di puro giubilo; & io più di tutti sarei tenuto à questo sborso, come quello che più di tutti sono obbligato à V. S. Illustriss. Sò però, ch'ella dee essere certa senza, che io esageri la mia allegrezza, che alla nuoua della ricuperata sua salute, io habbia sentito altretanti contenti all'animo, quanti sono i meriti, che accompagnano la bontà, e il valore della sua persona. Serua pertanto questa mia à dare in ciò notitia à V. S. Illustriss. delle mie consolationi, & à supplicarla, che voglia ricordarsi, ch'ella è più di tutti obligata à mantener se stessa, già che più di tutti hà interessato il Mondo ne beneficì delle sue opere, e della sua bontade. Et à V. S. Illustr. diuotamente bacio le mani.

All'Eminentiss. Sig. N.

LA più stretta prigione, che sia nel Mondo è il letto; e la più dolorosa perdita è quella della sanità. Pensi pertanto

tanto V. E. qual douea essere il rammarico de' suoi seruidori, nel vederla inferma; e qual sia la loro allegrezza nell'vdirla guarita. Io di me le direi cose grandi, se non conoscendo ella appieno la mia osseruanza, non potesse far concetto della grandezza del mio giubilo. Credasi nondimeno V. E., che la sua opinione è molto minore del mio contento, il quale sendo senza dubbio eccessiuo, non v'hà cosa, che l'eguali, fuor che il di lei merito. Piaccia à Dio di conseruar la sua persona lungamente colma d'ogni prosperita, perche potendo V. E. participare à tutti il beneficio della sua gratia, possa anche obbligare ogn'vno à difenderla colle sue preghiere, e le faccio diuota riuerenza.

Libertà ricuperata.

All'Eminentiss. Sig. N.

ERa pianta da tutti la prigionia di V. E., come colpo di fortuna non meritato dalla sua bontà; e pari al rammarico vniuersale erano le preghiere, che per sua libertade andauano al Cielo. Hora, ch'è piacciuto à Dio di restituirlo alla Patria, ed a' suoi seruidori, sarebbe souerchio il dirle, quant'io per la mia parte hò giubilato per così felice successo, quando il silentio, che sempre induce dubbio, non mi facesse correr rischio circa il concetto, in cui ambisco, che V. E. tenga la mia osseruanza. Mà perche il far troppo fè d'vna verità è tal'hora vn'intorbidare il suo candore, basterà che, perch'ella sappia le mie contentezze, faccia riflessione sù i miei obblighi. Voglia Iddio, che per l'auuenire sia il corso della sua vita colmo d'ogni prosperità.

tà, mentre io, ſupplicandola à continuare in me il ſuo affetto, e la ſua gratia, reſto à farle di tutto cuore riuerenza.

All'Illuſtriſs. Sig. N.

PVò molte volte l'humana malignitade far per qualche tempo ſtimar rea l'innocenza; mà alla fine la verità appariſce, e'l dishonore ſi cangia in Gloria. Tale appunto è auuenuto à Voſtra Signoria Illuſtriſſima, la quale, dopò d'hauer illuſtrata la ſua carcere collo ſplendore della ſua conoſciuta virtù, hà fatto ſtrada alla ſua vſcita, con altrettanto rammarico de' ſuoi nemici, con quanta pietà de ſuoi ſeruidori ſucceſſe prima la ſua entrata. Me ne rallegro ſeco in quella guiſa, che più viuamente richiedono le mie obbligationi, e rendo gratie à Dio, che la ſua libertà ſia teſtimonio del ſuo candore. Reſta ſolo, che già ch'ella hà conſeguito il ſuo fine, ch'era di far conoſcere la malignità de' ſuoi emuli,

con-

condoni alla confusione in cui sono rimasti gli affetti di que' giusti risentimenti, che per altro essi hauerebbero meritato. E gran vendetta il perdonare quando il perdono accresce gloria. à V. Sig. Illustriss. bacio di core le mani.

Al Signor N.

S*I come V. S. s'acertò, che nessuno più di me compatì la sciagura della sua carceratione, così è ragione, che si persuada, che nessuno più di me hà goduto per la sua restituita libertà. E benche io nel corso de' suoi trauagli, per la mia assenza nō sia stato buono ad altro, che ad assisterle con vn'ottimo desiderio; Sò nondimeno (si come la carcere è la più sicura proua de gli amici) che V. Sig. hauerà posto à conto di mio merito, più il buon'animo, ch' ella hà scorto nella mia lontananza, che molte opere, che hauerà prouate dall' altrui presenza. Resti seruita di fare vn continuo capitale della mia osseruanza, in qualunque occasione di suo profitto;*

perche bramando io molto di segnalarmi nel suo concetto, non posso conseguir questo mio fine, se non con darle spesso caparra della mia volontà.

Ritorno alla patria.

All'Eminentiss. Sig. N.

GRan libro è il mondo; e gran lettioni egli suol dare à chi lo scorre. V. E. che dopò si lunghi viaggi se ne ritorna alla Patria, arrichito di quelle cognitioni di cui nessun' altra cosa può dare insegnamento se non i pericoli, e gli incommodi, che si patiscono; tanto più lietamente godrà la pace, e sicurezza della sua Casa, quanto l'vna, e l'altra parranno alla sua persona più consuete e naturali di quelle d'ogn' altro Cielo. Io mi rallegro del suo ritorno, non meno con V. E., che con tutti i nostri patrioti; perche accrescendosi nel numero d'essi vn soggetto di tanta esperienza, e di tanto valore, si accre-

sce

sce loro insieme autorità, e chiarezza; sendo pur troppo vero, che se la Patria fà gli huomini, gli huomini finalmente fanno la Patria. Piaccia à Dio, che V. E. possa lungamente prouare in essa gli otij douuti alle sue lunghe peregrinationi, mentre io supplicandola della sua gratia, resto per fine à farle diuotissima riuerenza.

All'Illustriss. Sig. N.

O*Rdinaria misura dell' allegrezza è il dolore, e per contrario il dolore dell' allegrezza; onde si come Dio sà quanto fù il mio rammarico all'hora, che pe'l suo bando, V. S. Illustrissima lasciò la Patria; così m' è testimonio il Cielo del giubilo, che sento nell' vdirla restituita alla sua Casa, ed alla sua famiglia. La virtù grande de gli huomini, quando non è la loro morte, è il loro esiglio; ed è basteuolmente noto, che in nulla studiano con più attentione i tristi, che in abbatere i buoni. Però è proprio dell'*

Innocenza il ritornar colà più gloriosa, d'onde si partì più mortificata. Attenda V. S. Illustrimà à trionfare colla sua magnanima prudenza della vinta malignità de' suoi nemici; e per far, ch'io sia più partecipe delle sue consolationi; facciami parte de' suoi comandamenti, e le bacio le mani.

All'Eminentiss. Sig. N.

O*Do con mio estremo contento, il felice ritorno di V. E. alla cara Patria; e figurandomi nella mente, che altrettante debbano esser le sue consolationi, nel riuedere la sua Casa, i suoi amici, ed i suoi parenti, quanti sono stati i pericoli scorsi nella lunghezza de' suoi viaggi; sono per maniera à parte de' sentimenti del suo cuore, che potrei con ogni verità giurare, che in nessun' altro seno fan' echo più aggiustato le sue allegrezze, che nel mio. Sò che V. E. non durerà fatica à credere questa mia giustissima asseueranza, perche, sendo ogn' vno te-*

nuto à

nutò à dar fede à tutto ciò, ch'è proportionato al di lui merito, & all'altrui obbligatione, non fà torto alla propria prudenza nel consentire à se stesso quello, che gli conuiene. Piaccia à Dio di conseruar V. E. lunghissimi anni nella quiete, e nella sicurezza, che le hanno partorito le sue fatiche, e le sue applicationi; affin che tutti i suoi Patrioti, e tutti i suoi seruidori habbiano largo campo di godere de' frutti del suo valore, e della sua bontà. Et à V. E. con ogni affetto bacio le mani.

Lite vinta.

All'Illustriss. Sig. N.

GRan destrezza hanno vsato i Procuratori di V. S. illustr. nella lite agitata contro del Sig. N.; perche già che siamo in vn Mondo, nel quale non basta per ottener sentenza fauoreuole, l'hauer giustitia; si dee attribui-

re

re molto del buon ſucceſſo alla pruden-za di chi l'hà guidato. Egli è perciò gran ſenno il ſeruirſi nelle faccende d'huomini, che ſiano eguale à i negotij: conciosia che, ſe ſono ſoperiori, gli traſcurano, ſe inferiori, gli rouinano. Affirmar hora à V. S. Illuſtriſs. ch'io mi ſia infinitamente rallegrato nell'vdire, ch'ella è vſcita di trauagli, ſarebbe vn farle fede d'vna coſa, di cui sò, ch'ella non hà dubbio. Seruano à V. S. Illuſtriſs. le mie obbligationi per autentici teſtimonij in ogni tempo dell'oſſeruanza, che le debbo, mentre pregandola, che in riguardo di queſta allegrezza, c'hora io ſento, mi fauoriſca più ſpeſſo de' ſuoi comandamenti, reſto à baciarle con viuo affetto le mani.

All'Illuſtriſs. Sig. N.

ERa così euidente al mondo la giuſtitia di V. S. Illuſtriſs. che'l dubitare d'vna ſentenza fauoreuole, era vn detraree troppo manifeſtamente all'integrità di que' Giudici, che doueano

pronuntiarla. Nondimeno sendo negli huomini ogn'altra cosa men valeuole, che la passione, è impossibile lo star senza qualche dubbio in quello, che dipende dal loro arbitrio. Hora però ch'è vscito il decreto, e che con tanta equità si è consumato il giudicio, io mi sento non meno debitore di rallegrarmi con V. S. Illustrissima, che di render per la mia parte molte gratie à chi hà conosciuta la sua ragione. E perche ella sà, che ogni suo accrescimento è à me beneficio; è souerchio, ch'io la supplichi à credersi del mio contento in questa occasione ciò, ch'è giusto; ch'io creda sempre della sua bontade, e del suo affetto. Honorimi spesso della sua gratia, e della sua memoria, mentre resto ad inchinarmi à V. S. Illustris. con tutto il cuore.

All'Illustriss. Sig. N.

SE le persecutioni non consumassero altrettanto il corpo, quanto in vn'huomo innocente augumentano la

stima, non v'è dubbio, che sarebbero desiderabili non che soffribili. Ma, perche spesso finisce prima la vita, che l'infortunio, e atto di molta humanità l'hauer compassione di chi à torto è trauagliato. Tutto ciò dico, perche V. S. Illustrissima sappia, che nessuno più di mè hà consentimento di pietà, accompagnato il corso delle sue turbulenze, ancorche io vedessi in esso ch'ella correa alla Gloria. Hora, che per gratia di Dio V. S. Illustrissima e arriuata alla meta, in cui la sua innocenza aspettaua dimostrarsi più che mai chiara; è parte dell' osseruanza, c'hò sempre verso di lei professata, il rallegrarmi seco con quella più viua cordialità, che merita la sua Giustitia. Goda V. S. Illustrissima di tutto, mà più di tutto goda nel vedere, che i suoi nemici hanno colle proprie mani filata quella corda, che gli hà strascinati alla vergogna; ch'io stimando ogni suo bene mia fortuna, sarò sempre à parte delle sue

contentezze in ogni cosa. E le bacio le mani.

Calunnia superata.

All'Eminentiss. Sig. N.

NOn posso negare, che la nuoua, che mi recarono della sciagura incontrata da V. E. non mi lasciasse quì com'vn'huomo percosso dal fulmine; così ne rimasi attonito, e perduto. Tuttauia, facendo poi riflessione alle circostanze, al tempo, ed alle persone, e sopra tutto all'incorrotta virtù di V. E., non potei giammai figurarmi per vero ciò, che i poco amoreuoli, ò i troppo appassionati voleuano, che fosse. E benche io considerassi, che l'huomo non può far perdita maggiore, di quella della riputatione; e che quando il condannare à ingiustitia, il far morire è interesse; ad ogni modo speraua molto in Dio, e molto ne' benefici del tempo; come que-

quegli, ch' è vn' infallibile ſcopritore della verità. Hora, che finalmente per così ſtrana via ſi è venuto à capo della congiura contro di Voſtra Eminenza ordita; e che il ſuo Prencipe conoſciuta la ſua innocenza, non ſolo l'hà reſtituito nella priſtina gratia, mà in riſarcimento de' danni patiti, con dimoſtrationi di tanta humanità l' hà accreſciuto, e d' honori, e di penſioni; vengo à rallegrarmene con Voſtra Eminenza, con quella viua, e ſincera cordialità, che ella può immaginarſi dalla mia oſſeruanza, e dalle mie obbligationi. E chiamo Iddio in teſtimonio, che il mio contento in queſto ſucceſſo non chi l' eguagli, ſe non la conſolatione propria di V. E. Reſta ſolo, che ella, dando luogo à quella prudenza, colla quale hà ſempre accompagnate le ſue attioni, non nodriſca odio contro coloro, che l'hanno offeſa. Ne ſi marauigli, che Caualiere di così alta naſcita, come ella è habbia potuto vrtare in ſciagura da principio ſi ſcandaloſa; perche ſe il naſcer Grande baſtaſſe à

far

far felice, oltre la Grandezza, non sarebbe altra cosa necessaria al potente. Honorimi della sua gratia, e de suoi comandamenti, mentre per fine diuotamente la riuerisco.

All'Illustris. Sig. N.

SE V. S. Illustris. si ricorda di quello, che sempre le hò scritto, trouerà, che quantunque ogn' altro la stimasse perduta, e che già cominciasse la Fama à cantar le esequie al suo nome, come morto alla vita Ciuile; io nondimeno, sempre saldo nella mia opinione, e nella mia speranza, innanimiua V. S. Illustris. à crederfi, che vn giorno rinascerebbe il suo honore più chiaro, che mai, e che la sua innocenza, facendo vsura nelle proprie oppressioni, harebbe di molto accresciuto il capitale delle sue Glorie. Hora, che per gratia di Dio si sono auuerate le mie propositioni, e che V. S. Illustris. quasi Palma in giù ritorta, si è dirizzata più grande, e più maestosa; vorrei in ogni modo, che

ella

ella credesse, che le mie consolationi, per i suoi felicissimi successi, hanno riempiuti tutti i più intimi luoghi de' miei sentimenti; E che fallendo in me la regola, che le allegrezze inaspettate sono le più grandi; maggiori d'ogn'altra è stata questa, che intorno le fortune di V.S. Illustriss. hò continuamente atteso. Sò ch' ella darà volontieri fede à questa mia attestatione, come ad effetto della mia viua osseruanza verso della sua persona; e che cercarà d'accrescere il mio contento co'l perdonare à chi l' hà posta à rischio si considerabile del suo decoro. Ricordisi, che non v'è polue più atta à seccar l' inchiostro d' ingiuria mortale, che quella della smenticanza. E con tutto l'affetto le bacio, &c.

All'Eminentiss. Sig. N.

MI sono testimonij tutti gli amici, e tutti i seruidori di Vostra E. che io non hò mai potuto ridurmi à dar punto di fede, à quello, che contro

d'essa

d'essa andaua con tanto studio spargendo la fama. Perche oltre, che non vi è cosa più difficile, quanto il render credibile quello, che non piace; io era si persuaso dell'integrità, e virtù di Vostra Eminenza, che hauerei più tosto dubitato di me medesimo, che della sua candidezza. Non è però, ch'io non sentissi infinito rammarico, per il rumore, che andauano in questa Corte facendo i suoi nemici; perche sendo la riputatione quel lume, al cui raggio s'illustrano le attioni humane; ogni soffio benche lieue, se non lo smorza, l'altera almeno. Hora però, ch'è piacciuto à Dio, che la di lei innocenza non resti più nascosta; e che sia altrettanta la Gloria acquistata nel corso di si graue persecutione, quanto il pericolo, che hà sourastato à V. Em. della perdita d'ogni suo bene; io, che per ogni conto professo tanto interesse nelle sue fortune, vengo à rallegrarmi seco con quella cordialità, che V. Emin. può credere dalle mie obbligatione. Resta solo, che,

ren-

rendendo tutti gratie al Cielo per il felicissimo esito di si grande infortunio, attendiamo à riconoscer le misericordie Diuine co'l rimettere à Dio la vendetta delle nostre ingiurie. E pregando V. Em. che non voglia marauigliarsi, se da parte à lei così congiunta per obligo, e per affetto l'è venuta ferita si mortale, perche il dishonore sà correr anche su per l'orme de' Prencipi; la supplico di più, che m'honori della sua memoria, e de' suoi commandi.

Matrimonio.

All'Illustriss. Sig. N.

LA parte, che V. S. Illustrissima si è compiacciuta darmi del suo felicissimo Matrimonio, hà destato nel mio cuore tante consolationi, quante sono le prerogatiue, di cui odo, che sia arricchita la Signora sua sposa, e mia Signora. E se cosa alcuna potes-

potesse in ciò scemare le mie contentezze, null'altro il potrebbe fare, fuor che il dubbio di non sentirne quel giubilo, à cui m'obbligano le gratie da V. Sig. Illustrissima, fattemi in ogni tempo; e più in questo, in cui precisamente si sogliono riconoscere i più congiunti amici, e seruidori. La felicità de maritaggi è vna particolar benedittione, con cui Iddio suol beneficare chi hà bontà, e merito, come sò, che hà V. S. Illustriss.; Ed io lo stimo vno de maggiori beni, che si possano godere in questo Mondo; perciò che in esso non solo si fondano le case, e le Repubbliche, mà i Regni, & i Principati; non pregiandosi maggiormente le generationi, che dal venire da ceppi illustri. Piaccia alla Maestà Diuina, che V. S. Illustris. habbia da sì lieto principio vn' interrotto corso di prosperissimi successi; e che moltiplicando se medesimo nella felice prole, proueda d'altrettanti Padroni la mia Casa, di quanti fauori la fà degna con gli effetti della sua benignitade. Et

à V. S.

à V. S. Illustriss. faccio diuota riuerenza.

All'Eccellentiss. Sig. N.

V. E. riconosce la diuotione, che verso di lei professo, co'l darmi parte de' suoi contenti pe'l Matrimonio fatto coll'Eccellentissima Sig. N. & immaginandosi, ch'io ne debba sentire quell'allegrezza, che richiede la mia osseruanza, non s'inganna; perche nessuno è più interessato di mè nelle fortune di sua casa, e della sua persona. Sarei pienamente soddisfatto di mè medesimo, se in quest'occasione più, che qualunqu'altra, potessi seruirla, come sempre desidero; perche acquistando merito, quand'ella comparte gratie, egli è certo, che spicherebbe maggiormente il mio ossequio, e la sua bontade. Mà, pur che questo passo, che V. E. fà ad altro Stato, sia principio à lei d'vn lunghissimo corso di felicità, come spero, e come l'auguro; terrà per bene impiegata qualunque mortificatione, ch'io

potessi

potesse sentire circa il conoscermi inutile in suo seruigio. Piaccia dunque à Dio, che si come V. Ecc. hà saputo eleggersi parenti di tanto grado, e di tanta qualità, poss'altre sì per tutto il tempo di sua vità godere i frutti della prudentissima sua elettione, e rinascere nella sua prole à beneficio di chiunque la conosce. E le faccio diuotissima riuerenza.

All'Illustriss. Sig. N.

Si compiace V. S. Illustriss. d'aggiunger numero alle mie obligationi co'l darmi parte del suo felicissimo Matrimonio; ed io, che riconosco quest'atto di gentilezza, come frutto di sua benignità, non hò termine al mio contento. Ogni circostanza del lieto auuenimento mi fà sentire al cuore vna particolare allegrezza; mà tutt'insieme poi mi rallegra senza fine, il vedere, che'l parentado, che V. S. Illustriss. si hà eletto, è il più degno, ed il più qualificato, che possa

ambire qual si sia Caualiere. Onde s'è verò, che quel dì, che l'huomo si marita, rinasce à nuoua sorte; ne uno de' seruidori di V. S. Illustriss. potrà à meno di sperare ottimi successi al corso di sue vita, mentre facendo riflessione alle qualità del suo maritaggio, trouerà, che le sue speranze non ponno hauere à questo fine fondamenti ne più certi, ne più assodati. Resti seruita la D. M. di coronar la sua successione con figliuolanza eguale al suo merito, ed alla sua bontade; acciòche nella moltiplicatione, ch'ella in ciò farà di se medesima, io possa godere il beneficio d'altrettanti Padroni, di quante gratie Vostra Signoria Illustrissima hora mi fà sentire gli effetti. E le bacio con ogni humiltà le mani.

Hà

Vittoria ottenuta.

All'Altezza del Sig. N.

HA' di molto anticipate le speranze vniuersali quella Vittoria, che Iddio hà conceduta all'armi di Vostra Altezza in quest' vltima sua speditione; perche hauuto riguardo al valore del nemico, al vantaggio del sito, ed al numero maggiore delle di lui genti; conchiudeuasi da ogn'vno, che'l vincerlo sarebbe stato più industria, che forza; e più effetto di Fortuna, che virtù di braccio, ò di corraggio. Hora però, che si fatte considerationi sono ite à monte, come sgombrate da quel'improuiso chiarore, con cui hà fiammeggiato à tutt' il Mondo la gloria di Vostra Altezza; resterei appieno consolato in quel giubilo, che mi tocca di sì felice auuenimento, s'ella si degnasse credere, che nessuno più cordialmente di me viene

al presente à rallegrarsene con esso lei. E sì come sono molte le circostanze, che accrescono la mia allegrezza, per le molte consequenze, che porta seco sì gran rotta data al nemico; così vorrei, che le fosse parimente noto, che la maggiore, che io ponderi à prò di Vostra A. è l'irrefragabile argomento, che altri caua della grandissima ragione, con cui ella hà intrapresa questa guerra; mercè, che la giustitia dell'armi è sempre quella conditione, che più facilita le Vittorie. Mà s'ella resterà seruita di rimirar quanto le debbo in viirtù delle infinite mie obbligationi, non hò dubbio, che non tenga per più, che veri questi sentimenti, che di me le accenno. Resta solo, che riconoscendo V. A. il tutto dalla misericordia di Dio, il cui proprio è d'assistere à chi non si parte dalla sua legge si dia luogo, conforme è solito della sua bontade, à contracambiar le diuine gratie co'l procurar, che in ogni modo si ponga fine alla distruttione de' Christiani; e che si aggiustino per via ciuile i dispiace-

ri,

ri, che passano trà lei, e la Corona di N. perche venendo in questa guisa à godere pienamente i frutti de' suoi trionfi, verrà insieme à consolare i desiderij de' suoi veri seruidori. Trà quali professando io d'essere il primo, e'l più diuoto, la supplico per fine à fauorirmi della sua gratia, e della sua memoria. Et à V. A. faccio humilissima riuerenza.

All'Eccellentiss. Sig. N.

QVantunque sia commune opinioni, che le Vittorie vengano originate più dalla fortuna, che dal valore; ad ogni modo io, che conosco quello di V. E. come conosciuto, e riuerito homai da tutto il Mondo, attribuisco la rotta data nouellamente à N. più, che à qual si voglia altra cosa, alla sua virtude, ed alla sua intrepidezza; e come di successo auuenuto particolarmente da gli effetti del suo consiglio, e della sua mano, me ne rallegro con V. E. in quella guisa, ch' è

ragione, ch' ella si creda della partialità della mia osseruanza. Non è dubbio, che le circostanze del tempo, del luogo, e dell'occasione, aiutino grandemente à vincere; mà il principio delle Vittorie nasce dal cuore; e non hà cuore, chi non è risoluto, e chi non si mostra in tutto pronto à perder la vita, ò dar la morte. Attenda V.E. à proseguir quel cammino, che il conduce à i Trionfi, ed all'immortalitade; che io consolandomi più di tutti dal vederla accompagnata dalla giustitia del suo Rè, non dubbito di non sentir sempre altrettanti giubili per i suoi auuanzamenti, quanti atti di mia seruitù vorrei, ch' ella prouasse ogn'hora, per soddisfattione de' miei desiderij.

All'Altezza del Sig. N.

SI come ogni accrescimẽto di Vostra Altezza è beneficio alla mia fortuna; così dee esser cura della mia osseruanza verso di lei, il non trasandare qual si sia attione, che sia diretta all'augumento delle sue prosperità. A questo conto dunque vengo humilmente ad augurarle dal Cielo nella vicina solennità del Santo Natale, quel maggior colmo di felicitadi, che per ogni ragione è douuto alla sua bontà, e merito di Vostra Altezza. Faccia Iddio, che piouendole in seno i contenti contenti nella guisa, c'hora per lei volano le mie preghiere, ella scorga nel riuerente de' miei ossequij, quanto grandi sono le mie obbligationi. E quì per fine profondamente riuerisco

V. A.

All'Eccellentiſs. Sig. N.

VAl poco, che la fama gracci in conttario, quando il valore rompe ogni oſtacolo, e la prudenza ſchiua ogni ſiniſtro. La Vittoria, che nouellamente V.E. hà acquiſtato, porta ſeco marauiglia tanto maggiore, quanto grande era il grido del pericolo in cui ella ſi trouaua, e della ſtrettezza in cui l'haueua poſto il nemico. Me ne rallegro con V.E. come di ſucceſſo, che partorendo al ſuo nome gloria immortale, ed al ſuo Rè ſoddisfattione non ordinaria, partoriſce inſieme a' ſuoi ſeruidori contento pari all' oſſeruanza, con cui profeſſano d'oſſequiarla. Reſti ſeruita la D. M., che, prendendo carattere le ſue fortune da ſi lieto auuenimento, ſiano per ſuccederle così proſpere, e coſi vantaggioſe, che gareggino di precedenza co'l ſuo merito, e ſi vantino figlie del ſuo coraggio; mentre io pregando il Cielo per l' effettuatione di così

lieti

lieti auguri, bacio per fine à V. E. riuerentemente le mani.

Disputa vinta.

Al Signor N.

IL vincere in vna guerra, à in vn duello può esser molte volte opera della Fortuna, ò del corraggio; mà il vincere in vna disputa è sempre effetto dell'Ingegno, e della scienza. Tanto più spicca perciò la Vittoria, che V. S. hà ottenuta questi giorni addietro contro de' suoi competitori; e tanto più deono rallegrarsene tutt'i suoi amici, e tutt'i suoi partiali. Di me non le dico veruna cosa; perche, se la cõsolatione, ch'io n'hò sentito fosse espressibile, ò sarebbe poca, ò non arriuerebbe di gran lunga al concetto, ch'io vorrei, ch'ella ne facesse. L'applauso, che da per tutto ne risouna, è grande; mà maggiore è il suo merito; e maggiore vorrei anche che fosse la

mia habilità nel seruirla, quando non sapessi, che V. S. mira più all'animo, che alle forze. Attenda pure ad immortalar se stessa colle fatiche de' suoi gloriosi studi, mentr'io pregandole dal Cielo lunghissimi anni, resto à baciarle caramente le mani.

Al Signor N.

S*I come le operationi dell'Intelletto sono di lunga uia più nobili, che quelle della mano; così le Vittorie delle dispute eccedano senza fine in pregio quelle delle Guerre. Ond'io, che nell'esser partiale di V. S. mi vanto di non hauer pari; così confesso, che nel contento sentito per la Vittoria da lei ottenuta nel circolo passato, stimo d'hauer ecceduto chi che sia. La notitia però, che vengo à darle della mia allegrezza, mira non tanto l'applauso donuto al suo merito, quanto la certezza che vorrei, ch'ell'hauesse del mio affetto, il quale all'hora incontrarà premio proportionato al proprio desiderio, quan-*

quando da V. S. sarà posto in proua in occasione del suo seruigio. E le bacio le mani.

Al Molto Reu. Sig. N.

IO *haurei sempre dubitato prima di chi che sia, che dall'Ingegno, e della dottrina di V. R. onde quando hò udita la nuoua della Vittoria, ch'ell'hà nel disputare ottennta contro del Sig. N. sono stato ben sì sorpreso da grand' allegrezza; mà non da alcuna marauiglia. Il talento, che Dio le hà dato, è da me ronosciuto, quanto vorrei, che V. R. conosce la stima l'honore, in cui la tengo. Nè d'altro poss'io temere à questo conto in suo disuantaggio, se non che coll'allungar troppo le fatiche nello studio V. R. venga ad abbreuiare i suoi dì nel corso della Vita. Ella perciò, che sà quanto maceri l'applicatione, resti seruita di rallegrarmi coll'andar più lento nel riuolgere i libri; si come m'hà tanto rallegrato nel vincer*

prestamente chi l'hà cimentato. E le bacio le mani.

Prole conseguita.

All'Altezza Sig. N.

E Particolar benedittione di Dio la propagatione delle stirpi; e ne' Prencipi specialmente è tanto necessaria, quanto bramata per le conseguenza di felicità, che l'interrotta loro successione suol portare a' Popoli Vassalli. Per tutto ciò, si com'io m'immagino l'estremo contento, che V. A. hauerà sentito della nascita del Prencipe suo Primogenito; così vorrei, ch'ella credesse, che io, che con ogni studio hò sempre indirizzata la mia osseruanza nell'vniformità de'miei sentimenti, mi sono per l'istessa cagione inesplicabilmente rallegrato. Piaccia à Dio di concedere al Serenissimo suo sangue, non solo pluralità d'indiuidui, per maggior-

giormente assicurarne la discendenza; mà lunghezza di vita, per perpetuare in noi consolationi; mentr'io, pregando di tutta cuore per l'vna, & per l'altra cosa, resto à fare à V. A. humilissima riuerenza.

All' Altezza del Sig. N.

L'Acquisto, che V. A. hà fatto del suo Primogenito, l'hà liberata dal dubbio, ch'ella haueua di non esser più à tempo di propagar se stessa, ò di non hauer moglie atta à fruttificar nel suo sangue. Onde si come queste circostanze accrescono grandamente il dono, che le hà fatto Iddio; così per l'altra parte augumentano in infinito l'allegrezza, che tutt'i suoi seruidori sono obbligati à sentirne. Di mè, se volessi asseuerare il contento, ò direi molto meno di quello, ch'è, ò metterei in dubbio à V. A. quella diuotione, che per sì lungo corso d'anni ell'hà conosciuta più d'ogn'altra fedele, & ossequente. Piaccia al Cielo, che per co-

ronar la vecchiaia di Vostra Altezza, con quella quiete, e prosperità, che con ogni giustitia si deue al suo merito conceda al suo nouello Prencipe vna vita non solo lunga, mà ornata di quei generosi costumi, che sono proprij della Serenissima sua Casa, che io per fine resto à farle diuotissima riuerenza.

Alla Maestà N.

Non hà tardato Iddio in dar luce alla descendenza di Vostra M., come quegli, che benissimo conosce, di quanto beneficio sia la sua successione à tutti i suoi Regni. Però, sendo la propagatione delle stirpi, e massimamente delle stirpe Regie, particolar effetto della di lui beneduttione, sono certissimo, che in Vostra M. sarà stata eguale all'allegrezza il rendimento di gratie, à cui l'obbliga dono si qualificato. Io me ne rallegro con esso lei, à misura della cordialissima diuotione, che verso della sua Real persona professo, e spero,

spero, che non finirà quì la liberalità di Nostro Signore in beneficare il suo merito; perche sendo vn sol rampollo troppo debile fondamento à stabilire vna descendenza; vorrà assicurar la linea di V. M. con accrescer numero alla sua figliuolanza; acciòche i suoi vassalli nella moltiplicità de' loro Prencipi, conoscano con quanta assistenza Iddio procura di renderli felici, e conseruarli. Et à V. M. profondamente m'inchino.

Ricchezza acquistata.

Al Signor N.

LE *ricchezze occupano il maggior luogo nell'opinione del mondo; e l'opinione è il quinto elemento della nostra Vita. Quella casa per tanto, che si mette in gran guadagno, si mette in gran posto; e pare, che più da vicino si appressi alla felicità, se pure è cos' alcuna tra mortali, che con questo nome*

ch' amar si possa. Vengo perciò à rallegrarme con Vostra Sig. per l'esito felice, c'hanno hauuto i suoi negotij, perche quando l'oro non è all'huomo quiete, è almeno vantaggio; e se con esso non s'apre la strada al godimento, la s'apre all'honore, ed alla riuerenza, in cui da tutti vien temuto. Piaccia à Dio di prosperar le sue facende di bene in meglio; acciò che, riconoscendo V. Sig. il tutto dalla diuina mano, possa insieme riconoscere l'affetto de' suoi seruidori, co'l beneficarli à proportione de' loro meriti. E le bacio le mani.

Al Signor N.

NVlla è più dolce ad' huomo del Mondo, che'l guadagno; per che nessuno è mirato cō occhi più lieti, che'l ricco, e se v'è cosa alcuna, che paia onnipotente sotto il Cielo, questa non è altro, che l'oro. Io perciò mi rallegro della somma grande, che intendo, che V. S. hà vltimamente guadagnato; non solo per il profitto di sua casa, mà per l'ac-

crescimento di sua riputatione, e per il beneficio de' suoi figliuoli. Ella però si è costituita in gran sollecitudine, ed in gran vigilanza; perche, doue si accresce fortuna, si accresce cura; nondimeno la sua Virtù, che le hà fruttificato abbondanza di ricchezze, le fruttificherà parimente abbondanza di prudenza. E seruendosi V.S. delle facultà in honor di Dio, ed in vtile del suo prossimo, verrà à trouar quel godimento nella sua sorte, che è lo scopo più ambito; mà il più raramente arriuato d'ogni mortale. N. Sig. la guardi.

Al medesimo.

GIà che il Mondo non considera gli Huomini riueribili maggiormente per altro, che per le ricchezze; e già che la riuerenza infonde stimatione, che è il pascolo più soaue; onde se alimenti vn'animo generoso. io mi rallegro molto con V.S.; perche sendo iti i suoi negotij con prosperità, le habbiano apportato guadagno

di grosse somme. Ella merita questi, e maggiori frutti dalla fortuna: perche la sua Virtude, e'l suo valore sono cospicui; e nessuno la conosce, che non l'ami, perche V. S. non riceue seruigio, che non gratifichi. Attenda pure à tirare innanzi la sua carriera, e rendasi certa, ch'essa all'hora sarà più fortunata, e più gloriosa, quando hauerà per meta il timor di Dio, e'l beneficio del prossimo N. S. la feliciti.

Pericolo schifato.

Al Signor N.

SE l'inuinsibile ci fosse palese, ò noi sariamo obbligati à ringratiar Dio ogni momento, per i pericoli a' quali particolarmente ci sottragge; ò saria forza, che ci spacciassimo per i più ingrati corpi, che vantino origine dalla Natura. Ciò dico, perche, hauendo V. S. in questo vltimo suo viaggio schifata sciagura così grande, come ella sà,

si troua in molta obbligatione di riconoscer dal Cielo la sua fortuna; si come tutti i suoi amici si conoscono debitori à sentir gran contento del suo successo. Hà corrisposto Iddio alla speranza, che sempre V. S. hà nelle sue misericordie; ed hà voluto co'l segnarle il colpo farle vedere quanto mortale potea esser la ferita. Sapiasi seruire dell'auiso; e muti registro nel gouernarsi, perche il primo pericolo, che si corre in vna cosa può accadere per colpa della sorte; ma il secondo, (s'è l'istesso) si suole attribuire all'imprudenza. Io mi rallegrerò sempre d'ogni sua prosperità, si come infinitamente mi rallegro di questa; e nel mentre, che attenderò occasioni di seruirla, le pregherò dal Cielo ogni contento.

Il fine delle Lettere di Congratulatione.

LETTERE DI CONDOGLIENZA

Morte:

All'Illustriss. Sig. N.

NON vale, c'habbiamo fatto l'habito nel vedere ogni momento morire qualcheduno della nostra specie; perche questo spettacolo ancorche cotidiano, non manca di generare in noi passione sempre grande. Quella però, che m'apporta la perdita del Sig. N. Padre di V. S. Illustrissima, passa in me i segni dell'humanità; perche l'affetto, e l'osservanza, ch'io professauo verso di quell'anima santa, non haueua in me ne meta, confine. Haurei perciò più bisogno d'esser consolato

che di consolare; se non conoscessi, ch'è gran virtù il cedere alla necessità, ed il temperarsi dal desiderio di quelle cose, che non han rimedio. Seruirammi nondimeno per gran consolatione il ricordarmi, che il dolore di V. S. Illustriss. in questo caso, non douerà esser ne più lungo, ne più intenso di quello, che conuiene ad vn'animo moderato, com'è il suo; tanto più, ch'ella sà meglio di mè che'l dolersi, e l'affliggersi più del douere, è vn concitar contro noi medesmi stato peggiore. Nostro Sig. la guardi, e le dia prosperità.

All'Illustriss. Sig. N.

ANcorche le vere condoglienze si facciano meglio co'l silentio, che colla penna, ad ogni modo, la similitudine de gli affetti partecipata nelle auuersità, dà segno d'osseruanza più vfficiosa, e d'ossequio più puntuale. V. S. Illustr. si duole, & io mi dolgo; ell hà perduto vn figliuolo, ed io vn Padrone; e la Morte recidendo à lei i nodi

della consanguinità, & i lacci della carne; à mè hà reciso quei della fortuna, e quei delle speranze. Tuttauia sendo gran senno il pigliarsi per volontario quel male, che non hà rimedio, mi riuscirebbe di grã conforto, se sapessi, ò frenare il mio senso, ò giouare à V. S. Illustriss. co'l mio dolore. Mà poscia, che non posso ne l'vna, ne l'altra cosa; è ragione, che io mi ricordi almeno, ch'è prudenza il non dare all'humanità più di quello, che si conuiene; e che niuno sarà più atto à consolar la sua persona, ch'ella medesima, perche armandosi della sua virtù, non declinerà alla forza di questo colpo, da quello, che richiede il suo valore. Et à V. S. Illustriss. bacio le mani.

All'Altezza del Sig. N.

E Piacciuto à Dio, che'l Sig. Duca Padre di V. A. paghi alla natura il debito dell'humanità; e che lasci al Mondo tanti occhi pieni di lagrime, quanti cuori viuendo colmò d'affetto colle sue gratie. La perdita è per tutti grande; mà più di tutti è tormentosa pe'i suoi seruidori; trà quali io c'hebbi fortuna d'essere il più fauorito, sono in obbligo d'essere il più dolente. Ne saprei come porre meta al mio rammarico, se non mi ricordassi, che succedendo V. A. in luogo di quell'anima gloriosa, come herede non meno delle sue virtudi, che del suo sangue, io non vengo à cangiare nella di lei persona altro, che vn puro nome: oltre, che posso sperare altrettanto nella di lei bontà; quanto già speraua in quella del Sig. Duca, che sia in Cielo. Si fatte riflessioni mi danno anche animo à credere, che riceuendo V. A. questo colpo dalla mano di Dio, come piaga da lei anti-

antiueduta per ragion d'etáde, le sarà più facile il confrontarsi co'l voler diuino; e'l non hauer bisogno, che altri la consoli, fuorche la sua prudenza. Restando adunque con questa espettatione à far à V. A. humilissima riuerenza, resto anche à pregarle dal Cielo lunghe, e continuate prosperità.

All'Eccellentiss. Sig. N.

ERa ragione, che i trauagli del Sig. Conte Padre di V. E. patiti in così lunga, & irremediabile infermità, hauessero homai riposo nel Cielo; e che non si diferisse più la sua partenza dal Mondo, già che il trattenersi con tanti dolori era non meno à lui tormento, che à gli altri horrore. Pure, sendo le separationi tutte dolorose, e più di tutte quelle de' più congiunti, sò certo, che V. Eccellenza haurà sentita la di lui morte, à misura dell'affetto, che gli portaua, e della tenerezza, con cui il compatiua; sì come sò di più, c'hora, che'l Sig. Conte è

mor-

morto, ella non gli inuidiarà co'l pianto quella felicità, ch'è credibile, che goda in Paradiso, per l'esemplare bontà della sua vita, e de' suoi costumi. Resta dunque solamente, ch'io accerti V. E. che se lo stato del Sig. suo Padre non fosse giunto à tal colmo di patimenti, che la morte hà potuto essergli pietà, io trà gli altri suoi seruidori haurei segnalata la mia osseruanza colle lagrime; e fatto vedere in virtù del mio cordoglio, quant'erano grandi verso di lui le mie obbligationi. Dia luogo V. E. à questa testimonianza di quel merito, ch'io debbo à tutta la sua Casa, mentre per fine resto a farle diuotiss. riuer.

Alla Maestà N.

S*I come Iddio nō benefica maggiormente la Christianità, se non quādo le dona Prencipi atti à gouernarla, & a difenderla bene; così per lo contrario non la flagella con sferza mai più rigorosa, fuorche all'hora, che glieli ritoglie, e la lascia sprouueduta. Grande*

per tanto, e di gran conseguenze è stata al Mondo la perdita, che si è fatta del Rè N. Padre di V. M., il quale hauendo, mentre viuea, vestiti gli habiti tutti delle Virtù, e colle sue attioni occupati tutti i luoghi della Gloria, era arriuato à fondare à se stesso vn Regno d'animi, & à fissare il suo Scettro nel Polo dell'immortalità. E non v'hà dubbio, che chi volesse riflettere colla mente sulle turbulenze de' tempi, c'hora corrono; sù i pericoli, che sourastano; e sù i moti, che si apparecchiano: harebbe largo campo di celebrar con lagrime, à funerali di si famoso Principe, e di coprire colla di lui gramaglia ogni speranza, ch'egli hauesse di pubblico bene. Mà hauendo operata la diuina misericordia, che V. M. sia, e ne' costumi, e nel valore così interamente vniforme à quella sant'anima, che nulla più rimane da desiderare à chi che sia; è necessario il cōchiudere, che mantenēdosi la sua Corona nella medesima altezza di merito, hà solamente cangiato capo; e che'l danno, che di questa

morte

morte resulta a' Sudditi, non consiste in altro, che nella perdita del sembiante; nel resto sendo V. M. l'istesso, ch'era il Rè suo Padre, non dà luogo, che si pianga, ò diffetto, ò differenza. Si che riuscendomi ciò di molta consolatione nel dolore, che m'è toccato in questo caso; mi riesce anche di gran conforto il ricordarmi, che per sopportarlo con fortezza d'animo, V. M. non hà bisogno d'altro ricorso, che di quello, ch'è obbligata à fare alla sua propria prudenza. Guardi Iddio la sua Real persona per lunghissimi anni, mentre per fine le faccio profondissima riuerenza.

All'Eccellentiss. Sig. N.

E Ragione, che V. E. paghi alla memoria del Prencipe suo figlio quelle lagrime, che le toccano per legge di Padre; mà è ben anche honesto, ch'ella non dia all'humanità più di quello, che misuratamente le conuiene: perche se si crede al merito di chi muore, non è dubbio, che la nostra mente se'l figura

in buon Mondo Onde il dolersi, ch'egli vi sia andato, ripugna à vn giusto affetto; e non è altro, che vn' abbondare nel senso, e scordarsi della ragione. Oltre, che le lagrime nulla vagliono al sangue, ancorche siano testimonij di quello, ch'egli valesse appresso di noi. Se l'hauer compagni nel dolore può punto allegerire il suo cordoglio, assicurisi, ch'io sento tanto la sua sciagura, che, se'l mio sentimento potesse renderle quello, ch' ell' hà perduto, io sò certo, che nessuna cosa le sarebbe più vtile del mio rammarico. Ricordisi, che questi beni temporali ci sono dati, e tolti da Dio, per farci egualmente gratia, e che non è poca quella, che S. D. M. fà hora à V. E. nel concedergli gli anni di suo figliuolo. N. S. ci consoli tutti, mentre io resto a baciarle con ogni cordialità le mani.

All'Illustriss. Sig. N.

CONOSCO, che il condolersi non è altro, che vn ricordare a chi è trauagliato il suo male; mà io mancherei troppo à me medesimo, ed all'osseruanza, che verso di V. S. Illustriss. professo, se nella perdita del Sig. suo Padre, (che sia in gloria) non venissi a pagarle quella parte di dolore, che mi tocca. Il colpo veramente è stato improuiso, e perciò senza fine sensitiuo; onde non è marauiglia, che V. S. Illustriss. che per altro accompagna sempre le sue attioni con somma prudenza, se n'affligga, come mi scriue, con qualche smoderatezza. Ogni saggio conosce, ch'è inutile il dolersi sulla morte altrui; nondimeno nelle occasioni concore anch' egli in si fatto dispendio; perche lo sborso, che iui si fà, tocca più al senso, che alla ragione. Tuttauia V. Sig. Illustrissima si consoli, ricordandosi, che la souerchia afflittione può apportar consequenze maggiori al danno, che

ella hà riceuuto; e le bacio con affetto le mani.

All'Illustrissimo Sig. N.

N*Ella perdita, che V. S. Illustris. hà fatto dalla Sig. N. sua consorte concorrono molte circostanze atte ad affligger non solamente lei, che per titolo di marito era obligato ad amarla con ogni tenerezza; mà tutti ancor a i suoi seruidori, tra' quali io, che più d'ogni altro professo verso di sua Casa, e debito, e osseruanza. Però se bene l'amore, che la Signora N. portaua à V. S. Illustriss., la beltà d'animo, e di corpo di cui era dotata, la giouentù, onde si vedea fiorita, e la bontà di costumi da lei posseduta; sono fonti da cui al presente ella, o tutti gli altri traggono lagrime per piangerla, e si persuadono, che per queste conditioni siano maggiormente tenuti a rammaricarsi della di lei morte; ad ogni modo vorrei, che V. S. Illustris. in ordine a consolarsi, si facesse a credere, che la nostra*

bu-

humanità in simiglianti casi patisce inganno. Il pregio delle cose, che si perdono, par sempre maggiore di quello, che ci parea, quando le possedeuano; onde la priuatione non solo genera dolore per la realtà del danno, mà anche per l'apparenza. Resti per tanto V. Sig. Illustriss. seruita d'vsare quel senno in questo accidente, ch'è tanto proprio d'ogni sua attione; perche stando col senso, ne potrà liberarsi dalla seruitù delle passioni, ne trouar pace. Et accertandola, ch'io me ne dolgo con esso lei senza fine, perche senza fine desidero ogni sua prosperità; le baccio affettuosissimamente le mani.

Prigionia.

All'Illustriss. Sig. N.

QVando la carcere non mettesse l'huomo in altra necessità, che in quella del far proua de gli amici, sarebbe sempre fuori di misura tormentosa, e fuor di misura abbomineuole. Dolgomi perciò con V. S. Illustrissima, non tanto dell' affetto della sua cattura, quanto della cagione; la quale, ò vera, ò apparrente, che sia, non le può recar se non danno. L'innocenza è qualità nelle persone d'honore tanto dilicata, che riceue pregiudicio anche dal solo esser posta in proua; perche l'obbligo, ch' ell'hà di giustificarsi, suppone dubbio; & il dubbio sempre induce ombra. Però sendo queste sciagure quasi naturali à chi, per godere il consortio de gli huomini, si sottopone alle leggi; V. S. Illustr. dourà sopportar la sua, come frut-

tò delle vicende humane: e come pena di quell'errore, che altri commette nel confidar troppo di se stesso, e della fortuna. Sò, ch'ella m'intende; e che sà, che parlo da vero seruidore. Attenda à mostrar la sua prudenza in sofferire, ed il suo affetto in comandarmi; ne dubiti di se stessa, quando non hà occasione di dubitare di sua conscienza; perche il tempo, ch'è scopritore d'ogni cosa, è anche il vero medico alle piaghe di questa sorte. Et à V. S. Illustriss. bacio le mani.

Al Signor N.

DIo sà quant'io habbia sentito, che a' trauagli, che V. S. hà lungamente sofferti del suo bando, si sia vltimamente aggiunta la sciagura della carceratione; perche rimossa quella dell'honore, e della Vita, nessuna perdita è per noi sì dolorosa, come quella della libertà. Aggiungasi, che la prigionia è luogo per se stesso così horrido, che quando non hauesse altre

circostanze per affliggerci, se non quelle de' ferri, dell'oscurità, della strettezza, e della nausea; bastèuolmente si trouerebbe prouueduto di miserie, per atterrar la nostra humanità. Però V. S. hà gran campo di mostrar la sua costanza, e la sua Virtù; ed ella sà, che la fortezza dell'animo vince ogni cosa; e che quell'hora, che al forte non manchi la Vita, non può manchar Vittoria. La fortuna hà i suoi periodi, ed i suoi punti; e si come ella vuol sempre, che quei, che cominciano da felicita finiscano in miseria; così parimente vuole, che quei c'hanno principio dalla miseria, finiscano in felicità; e per questo è Rota. Tardar non può la sua mutatione; mentre così lunga è stata questa; ciò che intanto potrà venire dalla mia opera in seruigio di V. S., sarà sempre così pronta, che precorrerà anche il suo desiderio. Se ne accerti, e si consoli: e Nostro Signore le dia prosperità.

Al Signor N.

IO mi dolgo della carceratione di V. S., solamente, perche intendo, ch'ella se n'affligge; per altro è da ringratiar Dio, che co'l toglierle la libertà, l'habbia posto in sicuro della vita. E se bene per lei tutto è perdita; non mi negherà però, che questa sia minore. Il suo stato era in troppo pericolo; & il danno, che pretendea mentre miraua tutto l'essere di V. S., non potea esser più grande. Hora all'incontro, che si è posto in cauto, si può dar luogo alla speranza; e questo è beneficio di sua prigione. Quando il tempo non le manchi si corre gran rischio, che non le habbia à mancare verun' altra cosa; e particolarmente la restitutione di se stessa alla casa, alla moglie, ed à figliuoli. In tanto il maggior pensiere di V. S., hà da esser il viuere, e per viuere si hà da dare all'allegrezza. Non v'hà pane così duro, che condito dall'allegria non si tranguggi; e non

e non v'à miseria, che co'l contento paia penosa. Consolisi ne' miei sensi, e se per consolarsi non le manca altro, che il mio dolore, sappia V. S. che non sono si stanco di conditione, che possa vedere vn' amico si grande in tante tribulationi, senza che mi creppi il cuore. N. S. la guardi.

Al Signor N.

SE la carceratione di V. Sig. douesse esser perpetua, temerei d' hauerla perduta anche in sua vita; perche poca differenza fò io da vn morto nella sepoltura, ad vn viuo nella prigione; ma douendo hauer fine co'l tempo, mi consolo ne' suoi trauagli ancorche me ne dolga nell' animo à misura dell' affetto, che à V. S. porto. La miseria de' carcerati, consiste in gran parte dall' apprensione; perche tanto sono grandi i rammarichi, quãto l'huomo gli stima. Per altro, non v'hà differenza dal viuere trà quattro mura, allo stare in campagnia, se non nel potere operare più, ò meno; e come, che l'operare non sia dall' huomo per il più delle volte

dirizzato ad altro fine, che à satiare i suoi appetiti; tal' hora è più felicità il satiarli meno. Oltre, che la nostra natura, che di poco si contenta, anche in angusto luogo si commoda. Ed è troppo vero, che in qual si voglia stato, in cui l'huomo si troui, coll'accordar solo la sua volontade alla fortuna, si può far felice. V. Sig. si ricordi della sua prudenza, e del suo valore; e si accerti, che se bene io discorro seco, come Filosofo, l'amo come amico; e la compatisco come Christiano. N. Sig. la felicita.

Infermità.

Al Signor N.

Q*Vando la Vita humana non hauesse altro di misero, che l'esser soggetta alle infermitadi basterebbe, per leuarle il titolo di gioconda. Ciò dico, perche hauendo inteso, che V. S. è à letto, torturato da i*

soliti dolori di sua podagra, me ne sono afflitto, come deuo, per l'amore, che le porto. Spero nondimeno, che i suoi accessi debbano homai esser giunti à fine, e che questa mia habbia à trouarla così sgrauata, che non le sia difficile il viuere senza gridare. Se la sua indispositione fosse men lunga, ancorche più pericolosa, forse sarebbe taluolta più sopportabile; perche nulla è più alieno dall' ammalato, che la patienza; e quì, ò bisogna hauerla, ò morire. Tuttauia per consolarsi è pio il credere, che quel tempo, che l'huomo consuma in vna Camera oppresso da malori, sarebbe per auuentura da lui consumato in piazza, quando non fosse infermo, con più suo cordoglio, ò con più danno. E non è dubbio, che Iddio ci benefica anche castigando, e legge sempre il castigo minore. V. S. si confronti colla volontà diuina; e se vuol hauer manco male presupponga di meritarne più. E N. S. la prosperi.

All'-

Al Signor N.

MI è stato tanto nuouo l'intendere, che V.S. si troui infermo, che quasi hò pregiudicato al giudicio, che si dee fare dell'humana fragilità. Me ne condolgo di viuo cuore; e me ne condolgo non meno per il danno di sua salute, che per l'incommodo di sua Casa; perche hauendo essa bisogno di tutt' altro, che dell' inhabilità di Vostra Signoria à reggerla; in vece di ristoro viene ad esserle tormento; e la presenza della moglie, e figli, che dourebbe sgrauarle il male, le l'accresce. Non perciò bisogna diffidare della misericordia di Dio; perch' egli non ci dà piu peso di quello, che possiamo portare; e se con vna mano ci carica, coll' altra ci sollieua. L'esser Vostra Signoria proueduta d'amici, e di parenti, ed habitante d'vna Terra, oue fiorisce la pietà Christiana, dee in gran parte consolarla per gli aiuti, che ragioneuolmente

mente ne può ſperare. Ed io dal mio canto, benche ſia lontano, non mancherò à quello, che m'obbliga la noſtra amicitia; in ordine, alla qual coſa, il portatore della preſente le conſegnerà in mio nome non sò, che pochi ſcudi. In tanto ſe V. S. m'auuiſerà il ſuo biſogno, circa qualunque altro ſuo deſiderio, la ſeruirò; non iſtimando di poter mai meglio contracambiar l'affetto, che mi porta, che co'l farle conoſcere nelle ſue occorrenze, quant'ella può diſporr e di mè, e di mia caſa. E Noſtro Signore la poſperi, e renda felice.

All'Eccellentiſs. Sig. N.

L'*Infermità di V. E. paſſa i termini d'vna moderata lunghezza; mà non quei d'vna ferma ſperanza, che finalmente ell'habbia a guarire. Tuttauia non manca di contriſtare tutti i ſuoi ſeruidori, e me più d'ogn'vno; come quegli, che per più capi deuo deſiderare ogni ſuo bene. Il mio rammari-*

co pero ſendo à V. E. non meno inutile, che à mè dannoſo, mi sforza a condolermi più di me ſteſſo, perche non vaglio à ſeruirla, che del ſuo male, che mi prohibiſce l'vſo de'ſuoi fauori, e del ſuo Patrocino. La malattia, quando non venga da cordoglio, e che non ſia di ſouerchio tormento, ò di ſouerchio pericolo, è vna ſciagura moderata; e chi hà forze di ſopportarla con commodità, guadagna tal volta più nell'eſercitio di quelle Virtù, che ſono manuali ad vn prudente infermo, di quello, che perde nell'oppreſſione delle forze corporali, e nell'obbligo di ſtare in vn letto. E V.E. ſi conſoli; e ſi accerti, che, ſi come la mia condoglienza ſeco è effetto della mia oſſeruanza; così il ſuo amore, e la ſua memoria verſo di mè ſarà ſempre effetto della ſua gentilezza. E le bacio le mani.

Bando.

Al Signor N.

V. S. perde la Patria, me ne dolgo, perch'esce dal seno della Madre, e lascia i Fratelli. Il colpo per la sua casa è grande: mà non tanto quant'haurebbero voluto i suoi nemici; perch'essi, c'hanno concitato il braccio della Giustitia à darlelo, quando non hauessero creduto atterrarla, forse se ne sarebbero astenuti. E' però da ringratiar Nostro Signore, e per quello, che ci leua, e per quello, che ci lascia; perch' egli, che sà le nostre vie, sà quali ci ponno condurre à saluatione. Finalmente non è pena all'huomo forte il peregrinare sotto straniero Cielo; perche Iddio, che per l'huomo hà fatto vn Mondo così ampio, e così capace, non hà inteso, che parte alcuna d'esso sia per lui ne strana, ne aliena. Per tutto si gode

quell'

quell' hora, che per tutto si vsi la Virtude, e si raffreni la volontade; oltre, che chi cammina, incontra souente la Fortuna; al rouescio di chi ua fermo, che molto di rado si abbatte in essa. Assicurisi V. S. che i suoi amici restano per quest' accidente più danbificati di lei; perche loro si toglie la conuersatione, l'esempio, & il beneficio d'vn soggetto, che per eccesso di valore è arriuato à farsi stimare anche nella propria Patria. Pensi ella come debbo star io, che più di tutti l'osseruo, e quale dee esser il mio cordoglio? La supplico à tener memoria di me, mentre per fine le bacio con affetto le mani.

(·.·)

All'-

All'Illustriss. Sig. N.

Non per altro è considerabile il colpo, che V. S. Illustriss. riceue dal suo bando, se non perche mira più l'allegrezza, che ne sentono i suoi nemici, che'l danno, ch'esso apporra alla sua Casa. Tuttauia io me ne condolgo seco, perche mi manca vn Padrone. Se tutti sapessero la sua innocenza, come lo sò io; e che fosse noto, ch'ella non per altro è rimasta sotto questo peso, che per non sottrarsene con danno dell'altrui fama; sò sicuro, che sarebbe più compatita, e meno perseguitata. Vada però allegramente. Il Sole risprende per tutto: e la Virtù non ha luogo straniero. Chi esce bambino dal suo Paese, vi ritorna vn'huomo; e val più l'acquisto, c'hà fatto delle notitie del Mondo, che i danni patiti nelle sue facultadi; perche non felicitano i beni, felicita la scienza. V. S. Illustriss. è nella sua prima etade, e la sua stella il rapisce à circonferenza maggiore di quella

che possa hauere il suo nome nel giro della sua Patria. Rallegrisi; che à chi c'allarga il campo, oue possa esercitare il valore, s'apre senza dubbio vna strada, onde può arriuare à molta gloria. Io solo debbo dolermi, che non posso seguirla, come quegli, che oltre all'impicchio d'vna trista sorte, porta peso d'vna numerosa famiglia. Però Iddio sà à qual fortuna è riserbato ogn'vno. Conserui il Cielo V. S. Illustr. in ogni parte felice; mentr'io resto, e le bacio cordialiss. le mani.

Al Signor N.

IO credeua, che la longa carceratione di V.S., potesse seruire per pena al suo delitto, poscia, ch'ella non haueа delinquito per altro, che per mantenere inoffeso il suo honore; mà già, che alla carceratione succede il bando, me ne condolgo seco, com'è ragione. Tutto mi spiace; mà più di tutto, che questo turbine sradici la persona di V. S. dal seno della sua famiglia, e la porti al-

troue. Ricordisi di cio, che tãte volte le hò detto dell'honor Mondano; e miri s'egli può esser cosa realmente buona mentre, chi studia di conseruarlo, vien punito. Quello, che maggiormente ell'hà da sentire in questo caso, è il pianto, che ne fanno la Signora sua moglie, e figli; e pur anche questo hauerà fine; perche niun' acqua si secca più tosto, che quella delle lagrime. Il pensare alla separatione de' suoi più stretti parenti, e credersi, che la lontananza scemerà in essi, ò in V. S. l'affetto, è vn rammaricarsi senza fondamento; conciosia, che sendo il fuoco d'amore tutto al rouescio del fuoco elementare, se questi scalda più coll'accostarsi, quegli scalda più collo star lontano. E di ciò è cagione la memoria, parte in noi sempre mancante, e sempre ingiusta; perche quand'ella vuol dedurre affettione da vn soggetto, che à noi sia rimota, si ricorda solamente delle qualità buone; e quando vuol cauarne odio si rammẽta solo delle triste. V. S. attenda à far cuore; e non si dolga per vedersi castigato;

gato; perciochè quel castigo solo merita rammarico, che apporta dis'honore. Le bacio le mani.

Al Signor N.

Vorrei hauer occasione con V.S. di far vfficio di tutt' altro, che di condolermi; perche nõ posso piangere i vostri interessi, che insieme non pianga i miei affetti. Vedere in voi vna persecutione così lunga, e dietro alla persecutione vn bando, mi fà stupire; mà lo stupore non è tanto, che mi tolga come vorrei il senso. Che si può fare, ò Sig. Pietro? Bisogna, ò patire, ò crepare. Io credea sempre, che nulla mano fosse più atta à reggere in equilibrio le bilance della Giustitia, che quella del Commissario N. mà mi veggio ingannato senza fine. Hor poich' egli è così; tocca in ogni modo alla vostra prudẽza il farui apparire così saldo à questa scossa, che chi vi vrta, stia in dubbio della sua forza. E gran rabbia del percussore, di vedere, che i suoi col

pi

pi non facciano risentire chi è percosso. Nel rimanente, è saggio consiglio il non pensar punto alle tenerezze della Casa, alle commodità delle proprie sostanze. all'abbandonamento de gli amici, e de' parenti; perche tutto alla fine affligge, e non gioua. Se voi fóste men dotto, e meno intendente, vi direi, che la Patria sà dar la Vita; mà per lo più non sà dare il modo di ben viuere, e ch'ella non per altro odia vn figlio grande in Virtude, se non perch'egli è vn rimprouero de gli altri. Direi di più che moltissimi huomini per quanto siano adulti, se non sono mai vsciti da' confini de' lor Paesi, si ponno con ragione chiamar bambini; e che non mai acquistano vso di ragione, se non quando vanno à cercare straniero Cielo. Mà tutte queste cose sono à V. S. più; che à me palesi; ed il vostro Ingegno è così fino, che sà cacciar rimedio anche da' veneni. Amatemi, e comandatemi con ogni libertà, perche ne lontananza di luogo, ne lunghezza di tempo potranno giammai scemare in me la memoria

delle

uelle obbligationi, che vi debbo; si come in voi nõ isminuiranno ne l'affetto, ne la gentilezza, ch'è vostra propria. E N. S. vi guardi.

Sentenza auuersa.

Al Signor N.

LA malignità de' vostri nemici; ò Sig. N. è così grande, che non hà chi l'eguagli, se non la vostra patienza. Io rimango si addolorato della sentẽza c'hauete hauuto contro, che non posso à meno di non condolermene con voi medesimo, come con quegli, che più d'ogn'vno sà, quanto debbo sentire la vostra passione, mentre tanto conosco il vostro merito. Tutti i colpi sono alla nostra fragilità in qualche maniera tollerabili, eccetto quei, che vengono dall'ingiustitia. E perciò m'immagino, che non tanto sentite la perdita, che per questa sentenza fata, quanto il torto, che per essa riceuete. Così vanno souen-

ſouente i giudicij de gli huomini, nel cui tribunale (parlo ſempre con riſerua de' buoni) quando non ſiede l'Ignoranza, ſiede ſempre l'affetto, ò l'odio; & all'hora l'vno, ò l'altro è più potente, quando l'auttorità del Giudice è maggiore. Però è forza di ringratiar Dio di quanto ci manda; e ſupplicarlo con particolar preghiera, che non ci ſottometta mai all'arbitrio dell'huomo, perche non v'hà nel Mondo animale più fiero di lui, quando, ò non conoſce, à non vſa della ragione. N. S. vi guardi.

Al Signor N.

HO' *ſempre temuto il male, che V. S. hà incontrato; mà, non, perch'io l'habbia preuiſto, à me è ſtato meno tormentoſo. Giudice, che ſi abbaglia allo ſplendore dell'oro, non può dar ſentenze, che non ſiano cieche; e litigante, che ſi diffende più con gli ſcudi battuti in Zecca, che co' Paragrafi ſtudiati tra' Bartoli; hà cauſa poco giuſta per le mani. Tuttauia, benche queſti*

cose si veggano, non si rimediano; perche tutto và à seconda dell'interesse; e pur, che in qual si sia maniera si guadagni dice il Prouerbio, che non si può fallire. Vergogna ignominiosa dell'età nostra, che fà paragone co' vituperij alle Glorie maggiori de' secoli trascorsi? Mà non vale il gracciare, quando la ferita giunge al viuo. V. S. s'armi di patienza, e speri in Dio. E' impossibile, che, chi ride soura vn giusto pianto, tardi à bagnar di lagrime il proprio riso. E se cos'alcuna la dee consolare in sentenza così ingiusta com' ella hà hauuto, consolida il sapere, ch'io participo tanto del suo discontento per l'amore, che le porto, quanto desiderio di participare della sua gratia per bontà, che in lei conosco. E le bacio le mani.

Al Signor N.

SI come non si è mai udita sentenza così ingiusta, com'è quella, che V.S. hà hauuto dal Gouernatore N., così il mio ingegno non dà carattere proportionato ad esprimere il dolore, che io ne hò sentito. Quando la Vita humana non fosse misera per altro, se non perche soggiace spesso all'arbitrio de gli huomini ignoranti, haurebbe miseria basteuole per esser piantata vn' Eternitade. Dio perdoni a chi con pronuncia così irragioneuole hà per la casa di V.S. articolato miserie. A me ne dà l'animo di consolarla, perche in si strano caso non saprei, che dire; ne vien voglia di lungamente scriuerle, perche ogni parola sò, che è vna piaga. La prego nondimeno à ricordarsi di se stessa, e della sua prudenza; e credersi senza alcun dubbio, che à Dio non mancherà modi di risarcire i presenti danni, quando voglia sacrificargli humilmente la propria volontade.

Al Signor N.

TVtto, che la mia marauiglia sia in eccesso grande, è nondimeno maggiore l'ingiustitia della sentenza, che contro di V. S. si è promulgata. E però ill giudice riceue tanto più danno di lei, quanto è di più conseguenza la perdita dell'honore, che della robba. V. S. sopporti questo infortunio con quel cuore, co'l quale tante volte hà potuto atterrire le sciagure istesse; perche finalmente non v'hà piaga, che saldi più presto in vn petto generoso, che quella che viene impressa dalla priuatione de' beni temporali. A lei rimane anche tanto, che può viuere senza pensiero di penuria, & il capitale, in cui più d'ogn'altro è ragione, che speri, sendo, ch'egli è costituito di Virtù, non soggiace [alla] Fortuna. Quello, che di più porterà il tempo, e l'occasioni, sarà suo vantaggio, si come saranno sempre vantaggi miei quelli, che mi porte-

ranno i suoi commandamenti, e la sua gratia.

Calunnia patita.

All'Eccellentiss. Sig. N.

N*On s'inganna V. E. nell' opinione, c'hà del mio rãmarico circa il suo caso; perch'egli è stato, ed è tuttauia in mè si grande, che, per poterlo sofferire con sentimento men'acerbo, hò quasi desiderato non esserle seruitore di tanta obbligatione. Così vanno le cose del Mondo? Dopò si lungo assedio da V. E. sostenuto in quell' infelicissima Rocca di N., dopò a'hauer mostrato tanto valore, e nel valore acquistata tanta Gloria, vien' hora diffamato dal suo Prencipe, e con titolo di mancatore, bandito dalla di lui presenza. Tanto può l'emulatione, e l'Inuidia? E tanto è dannoso in vna testa coronata il dar senz' altro fede alle calunnie. Sò, che V. E. più di tutto sente lo smacco*

della

della propria riputatione; e non le sò dar torto; mà io soglio dire, che doue non è veramente colpa, non può esser ignominia. La Gloria non è altro, che vn'acclamatione d'vn numero, che, per esser d'huomini, è fallace; e per esser de' più, è ignorante. Se ogn'vno in questo Mondo hauesse veramente ciò, ch'egli merita, molti vanno altieri per l'altrui ossequio, che sarebbero colmi d'ogni infamia; e molti viuono infamati, che più d'ogn'altro viuerebbero riueriti. Consolisi V. E. e credami, che quantunque l'innocente condannato nõ può sperar misericordia, perche non la può dimandare; ad ogni modo il tempo laua tutte le macchie; e la candidezza d'vn verace honore può ben riceuer ombra; mà non durare ombrata. Quanto di male io veggo nella sua causa, è che la temo procedente dall'ingratitudine. All'hora s'odia quel seruidore, quando serue in guisa, che leua la speranza al Padrone di poterlo guiderdonare; ed è troppo vero, che quell'albero, che fù gradito, quan-

do serui d'ombra per ripar dal caldo, e quell'istesso, che poi viene troncato, per riparar dal gelo. V. Em. m'intende, ed io non voglio dichiararmi di vantaggio. Ricorra alla sua prudenza, se vuol viuer contenta; & honorimi della sua gratia, se mi desidera soddisfatto.

Al Signor N.

Conosco tanto la vostra innocenza che voi istesso, che siete Notaro, non potreste farne maggior fede. Con tutto ciò è venuto il tempo, che la verità non hà potuto restar macchiata. Me ne condolgo co'l vostro merito; non per che non vegga, che da queste spine siete vn dì per cogliere abbondanza di fiori al vostro nome; mà perche conosco, che sentite in estremo la perdita della riputatione. Lodo il vostro dolore; mà non approuo il vostro senso. Se credeste, che la riputatione ne gli buomini sia tale, che possa pregiudicare colla sua perdita vn'innocente; errareste di

gran via. All'hora per verità l'huomo è disonorato, quando è reo; mà quando all'incontro hà netta la conscienza è impossibile, che possa con realtà hauer imbrattata la Fama. Che cosa credete, che sia per se stessa la riputatione? Ella è vn bene, di cui non è alcuno più transitorio, perche non è alcuno più insussistente. Ricchezza, che non consiste in altro, che in opinione è soggetta à suanire ad ogni momento. Chi fà l'opinione? Il Vulgo. E chi è più credulo, & incostante del Vulgo? Nessuno. Hor mirate, che cosa è la riputatione? Mi risponderete, che nella Città oltre il Vulgo, sono huomini dotti, ed autoreuoli. Ed io vi risponderò, che costoro, ò vi amano, ò vi odiano, ò sono con voi indiferenti. Se vi amano, non credono il vostro disonore; se vi odiano, si rendono altrui sospetti nel disonorarui; e se sono indiferenti non vanno giammai à formar processo, per vedere se sia verace, ò bugiardo quel nome, che corre de' fatti vostri; Sì

che per ogni conto nulla rilieua alla riputatione, che trà'l Vulgo siano compresi gli huomini dotti, e di valore. Attendete à consolarui; e sappiate, che la scrittura falsa, che v'hanno addossato, diuenterà co'l tempo al vostro nome vn Priuilegio di Gloria immarcescibile. Amatemi, e pregate per me.

All'Illustriss. Sig. N.

EGLI è certo, che trà i buoni, tutt'altro si crede di V. S. Illustriss., che ch'habbia mai hauuti pensieri perniciosi alla Patria. L'integrità, e la Virtù da lei mostrata in ogni tempo, sono testimonij à suo fauore così irrefragabili, che in vano graccia la fama, la quale finalmente non è altro, che nome d'vna cosa incerta. Nondimeno veggendo io, che V. S. Illustriss. come zelante della sua riputatione, teme, che l'altrui malignità habbia hauuta forza di macchiarla; mi condolgo seco della cagione per cui si è posta in questi pẽsieri. Il processo si fabbrica; e quei

che sono stimati complici, sono la maggior parte Caualieri, e la maggior parte prigioni. Se S. A., che in ciò, come Padrone hà dà essere il supremo Giudice, non vorrà degenerar da quello, ch'è proprio d'ogni sua attione; sono certo, che non condannerà V. S. Illustr., perche sono anche, certissimo, che non trouerà onde condannarla. In tanto mi piace, che si tiri inanzi quel manifesto, e che in esso si contengano discarichi tali, che ogni Giustitia per seuera, che sia, non possa à meno d'ammetterli. Dio sà quanto mi duole il veder V. S. ridotta in queste necessità, ed ella, che homai conosce per proua la mia osseruanza, non hauerà dubbio alcuno circa il sentimento, con cui ne viuo. Non si pigli rammarico della sua fama, perche, si come solo può esser vera Fama, ou'è vera Virtù, così dou'è vera Virtù, non puo esser mala Fama. Anche il Sole è soggetto all'Eclisse, mà non tarda à mostrarsi più, che mai chiaro. Quella macchia, ch'è indutta dal tempo, dal tempo viene anche leuata;

è l'ombra, che diuenuta luce, abbaglia più gli occhi. Il nome di chi, che sia non hà nome più vero, che dall'operationi dell'istesso; e colui, c'hà il suo interno netto, à guisa d'oro non può far ruggine, V. S. Illustriss. trouerà gran conforto prima in Dio, e poi nella sua prudenza. Attenda à trattenersi in Roma, fin à che si vegga oue và a sparare la tempesta; mentr'io per fine pregandole dal Cielo contento, e prosperità, diuotiss. le bacio le mani.

All'Altezza del Sig. N.

IL dolore, c'hò sentito pe'l successo di Vostra Signoria è pari alla marauiglia; e m'è paruto tanto più strano il racconto dell'intricata historia, quanto, ch'io non haurei giammai pensato, che la di lei seruitù verso quell'Altezza potesse hauer fine. Mà in somma veggo, che nulla cosa inuecchia più presto, che la gratia de' Prencipi. Me ne condolgo; e me ne condolgo co'l più viuo del cuore. per-

chè così richiede l'affetto, e le obbligationi, che à V. S. professo. Quel più, di ch'ella poi si rammarica, hà solo fondamento nella sua opinione, e come tale non dourebbe hauer forza d'affliggerla tanto. Io concedo, che su'l principio del fatto; chi, che sia habbia detto di lei ciò, che gli sarà riuscito in acconcio; perche, non sapendosi come realmente stia la cosa, ogn' vno in dubijs, *pende più al male, che al bene. Mà non consento, che doppo, ò pochi giorni, ò pochi mesi, habbia à durar fresca nella memoria delle persone questa nouità; e che sia da essa per pullular continuo stupore, e continua materia di discorsi. Il tempo è nemico di tutte le cose; e doue non arriua à distrugger in esso la grandezza, distrugge la marauiglia, perche forma l'habito. V. S. rasserení la mente; e sappia, che da' suoi amici è non meno compatito, che difeso. Non andrà molto, che si presenteranno occasioni di trattar la sua causa; ed io all'hora farò quello,*

che per ogni conto ſon tenuto à fare. In tanto, auuertiſca a non conſultar coſa alcuna co'l Signor N., perch'egli intrinſecamente l'è contrario; e Voſtra Signoria sà, che il dimandar conſiglio ad vn maggiore vn'obbligarſi ad eſequirlo. Le bacio le mani.

Perdita di robba.

All'Eccellentiſs. Sig. N.

N*On poſſo negare, che l'auuiſo, che V.E m'hà dato dell'incendio, e diſtruttione del ſuo Caſtello, con perdita di tanta robba, non m'habbia recato eſtremo dolore; e percio mè ne dolgo ſeco in quella guiſa, che richiede la diuota oſſeruanza, che verſo di lei profeſſo. La ſciagura è grande, perche finalmēte l'hazenda è quella, che non ſolo mantiene la Vita, mà lo ſplendore. Però è dono della Fortuna. Il crederſi, che le ricchezze debbano perpetuare in vna caſa, è da ingegno, ò poco prattico del*

Mon-

Mondo, è troppo offuscato dall'auaritia. In V. E. non cade conditione alcuna di queste; e però dourà portar questo colpo cō quella tranquillità d'animo, ch'è propria della sua prudenza. Assai le resta da godere, quando si voglia contentare; e non è dubbio, che nō si contenti, mentre sendo tanto solita in ogni cosa à confrontarsi colla volontà di Dio, sà, che questa è la vera strada da schifare il dolore di qual si sia infortunio. A V. E. diuotamente m'inchino.

Al Sig. N.

La perdita della Naue di V. S. m'hà per maniera stordito, che per poco non hò fatto naufragio co'l giudicio. In somma egli è troppo vero, che le sciagure non vengono per lo più sole. Appena la sua casa haueua cominciato à respirar dal danno hauuto per la rottura de' Signori N. N., che di nuouo si è sentita scuotere da questo colpo; ch'io stimo molto grande. Pero già, che non

si può

si può rimediare il male, è prudenza il sofferirlo con intrepidezza. Le ricchezze hanno l'ale; e tanto sono preste à volar via, quanto à ritornare. Però tutto consiste in hauer sorte: ma non mãca mai qualche sorte, à chi non mãca assiduità, e diligenza. V. S. hà l'vna cosa, e l'altra; e quel, che più impor tà hà età fresca, & animo grande. Procuri di tirare innanzi per quella strada, c'hà cominciato, e non dubiti; perche il cammino ch'è malageuole, ed hà molti intoppi, conduce sempre alla Gloria. E le bacio le mani.

All'Illustrissimo Sig. N.

IL latrocinio seguito ne' scrigni di V. S. Illustriss. e nella guarda robba, è grande; e però me ne condolgo seco, e me ne rammarico; perche oltre i denari, e le gioie; v'erano molte curiosità degne d'ammiratione. Grand'animo hà hauuto, chi l'hà fatto; perche si è esposto à gran pericolo, ed à gran pena; mà ciò non riuscisce il danno. Io sento

molto, che V. S. Illustriss. se ne rammarichi; perche, per pregiata che sia qual si voglia perdita non vale vn mumento di quella trãquillità d'animo, ch'è il maggior tesoro, che possieda vn'huomo. Se le cose rubbate erano à lei necessarie giusto è in qualche parte il dolore; se superflue, non può non esser vano. Il dolersi nondimeno in qual si voglia modo non ò altro, che accrescere la sciagura incontrata. Gran senno è per tanto il mirar le cose tutte di nostra casa, non come proprie, mà come aliene, e senza innamorarsi punto del possesso, che ne habbiamo, considerare, che, per quella porta, d'onde sono entrate, per quella vn giorno hanno ad vscire; e che in questo Mondo non è vantaggio in colui, c'hà le ricchezze, è vantaggio in colui, che più lungamente le goda. V. S. Illustriss. si consoli colla solita prudenza, e m'ami colla solita gentilezza.

All'Illustriſs. Sig. N.

BEnche i beni di queſto Mondo ſiano così inſtabili, che'l marauigliarſi della loro inſuſſiſtēza ſia difetto di giudicio; tuttauia, io non ſolo mi mrauiglio, mà mi dolgo con V. S. Illuſtriſs., ch'al ſuo belliſſimo Palagio di N., ſia ſtato trofeo dell'onde del Pò. Sò ch'ella ne ſente la perdita, come di Patrimonio, che, per eſſer così ben fondato, parea, che prometteſſe qualche dureuolezza; però Iddio con queſt'eſempio hà voluto appunto moſtrarle, quanto ſotto il Cielo ſia fluſſibile ogni coſa. Fuggono le ſoſtanze, e le poſſeſſioni; e di qual ſi voglia ricchezza è tanto breue l'vſo, quant'è vano il ſenſo; perciò è gran ſenno il non rammaricarſene. Sò, che queſto Palazzo ſeruiua à V. S. Illuſtriſs. più per luſſo, che per habitatione; onde l'eſſerne rimaſto priuo, non le apporta altro danno, che vn non contar più nelle ſue facultà vna coſa, che l'era ſuperflua.

At-

Attenda dunque a viuer lieta; e credami, che ne' dispiaceri, che riceuiamo in questo Mondo, nella sciagura è più considerabile, che quella del parerci strani. A V. S. Illustr. faccio riuerenza.

Battaglia perduta.

All' Altezza del Sig. N.

SO che V. A. non si duole de' suoi Soldati; si duole della Fotuna, come di quella, di cui in fatti dee dolersi. E non tanto ciò conuiene alla sua persona, quanto à tutti què che la riueriscono, e le sono partiali. Io per la mia parte confesso, che la marauiglia è in me pari al dolore; perche troppo viuamente io speraua, che le sue armi douessero hauere il meglio di questa fattione. Però già, ch'è piacciuto à Dio di disporre le cose in questa guisa, egli è necessario conformarsi alla di lui volontà, e riconoscerlo per quell'onnipotente, nelle cui mani stan-

ſtanno, e le Vittorie, e le perdite di qual ſi voglia Principe. Se in queſto Mondo vinceſſe ſempre il valore, io sò, che V. A. ſarebbe di già arriuata alle Corone più ſublimi; mà egli è il male, che vince più, che ſouente la ſagacità, l'inganno, e la ſorte altrui. Nondimeno ò vinto, ò vincitore, che ſia qual ſi voglia huomo, quando nō gli manchi Virtù, non gli manca riputatione; perche il ſuperare, ò l'eſſer ſuperato, naſce ſemrre da tante cagioni, che ſpeſſo è la minima trà eſſe il coraggio, e la brauura; e neſſuno con verità ſi può chiamar vinto, ſe non chi conoſce ſuperiore à ſe medeſimo il talento, e l'animo del nemico. Sapplico V. A. à ſprezzar queſto ſucceſſo con quella generoſità, ch'è propria del ſuo magnanimo cuore; mentr'io pregando altretranta proſperitade à ſuoi Eſerciti, quant'hà giuſtitia la ſua cauſa, le faccio per fine profonda riuerenza.

All'Altezza del Sig. N.

V. A. hà perduta la giornata, e co'l rammarico, che se ne prende, vuol aggiunger danno alla perdita; ed io, che in ogni fortuna la riuerisco, sono forzato à pianger più il suo sentimento che la sua sorte. Se'l vincere fosse in nostra mano, il lasciarsi vincere sarebbe difetto; mà se molte volte quell'attione, che più si diligenta, più riesce vana; perche habbimo à dolerci delle colpe del Destino? Resti seruita di consolarsi; ed auuertisca sopra tutto à non dar occasione à qualcheduno de' suoi Vassalli, di dubitare della grandezza del suo animo; perche non v'hà iattura più dannosa al Prencipe, che quella del Decoro, e della Maestà. Il perder le Battaglie, ò guadagnarle, è effetto della volontà di Dio; e se in nulla cosa egli mostra particolarmente il suo volere, è in questa. Dolersi per tanto di quello, ch'egli vuole, ripugna, e alla prudenza, e alla pietà Christiana; & io in V. A.

non dubito nè dall'vna, nè dall'altra. Nel rimanente, se io non hauessi seco strettezza di seruitù, e di parentado; nè ella con tanta confidenza m'hauerebbe participata la sua passione, nè io con tanta libertà le farei noti i miei pensieri; prenda il tutto com'affetto di buona cagione, mentr'io resto à pregare Nostro Signore, che dia à V. A. prosperità.

All'Eccellentiss. Sig. N.

N*Essuno è più vicino al vincere, che colui, che perde; con tutto ciò mi condolgo con V. E. del successo di quest'vltima battaglia. Et auuegna, che de' vinti la speranza resti più viua, che ne vincitori; ad ogni modo io vorrei esser sempre colla Fortuna più in debito, che in credito; perche il presente è reale, ed il futuro aereo. Però quando non si può altro, bisogna voler quello, che si può. V. E. hà hauuto molte Vittorie, e se non tante, che adeguino il suo merito, tante almeno, c'hanno superato*

perato l'altrui Inuidia. Pretende, che sia sempre sereno il Cielo, è vn non conoscere le mutationi del tempo. Sò, che ciò è molto lontano dalla sua prudenza, e molto improprio del suo giudicio. Quand'ella non sia debitore à se stessa (come non è) di quello, che importa all'vfficio d'vn'esperto Capitano, ogn'alrro carico, che gli si addosi, è vanità, Procuri per tanto di tirare innanzi la sua carriera; perche nessuna cosa innamora più la sorte, che vn gran cuore, & vn grande ardire. A V. E. bacio le mani.

All'Eccellentiss. Sig. N.

SEnto in estremo, che nella battaglia di N. V. E. habbia hauuta la peggio; sentirei molto più, che la sua perdita fosse più effetto di negligenza, che di Fortuna. Chi hà corrisposto à' suoi vffici con ogni pontualità, non è debitore al Mondo, nè alla Gloria di cos' alcuna. Restano maggiori le speranze, doue minori

sono

ſono le felicità: e le felicità non tardano à venire, quando il valore và loro incontro à chiamarle. Io ſono tanto certo, che non paſſerà molto, che V. E. ſi riſarcirà co'l nemico al doppio, che nulla impatienta maggiormente in ciò le mie brame, che la dilatione. Piaccia à Dio di consolarmi, quanto prima con quelle nuoue, che dal ſuo campo deſidero; mentre reſto à ſupplicarla, che m'honori della ſua gratia, e della ſua memoria.

Perſecutione.

Al Signor N.

SE bene l'hauer occaſione d'eſercitar la patienza è per vn huomo Virtuoſo oppartunità di guadagno; io nondimeno ſento così al viuo la perſecutione, che la malignità di N. hà eccitato contro di V. S. che non poſſo à meno di non condolermene con me medeſimo. Ogn'altra coſa io harei creduto

to cuor, che la gran facilità, ch'egli hà trouata in quei Giudici della Corte, nelle cui mani per fatal sciagura stà riposta tutta la somma dell'esser di V.S. Però le bugie hanno vita effimera; & à guisa di palloni quantunque da principio facciano gran salti in aria, assai presto tuttauia perdono il fiato. Io la prego à continuare in quella impenetrabile sofferenza, ch'è la rocca più forte, che resista à gli vrti mondani; e che punto non trascuri la ciuile difesa nella quale consiste tutto il riparo della sua causa. In tanto il tempo porterà mutationi grandi, e nel mezzo d'esse vedrassi ad onta de' suoi nemici, ed à gloria di V.S., che nulla hà hauuto di sussistenza, saluo saluo il suo merito, e nella sua Virtude.

Nostro Signore la guardi.

Al Signor N.

VEggo, che non per alro V. S. è perseguitata, che per non hauer voluto consentire ad vn'atto d'ingiustitia; e benche io dourei rallegrarmene in vece di dolermi, perche nulla può incōtrar l'huomo di più felice, che l'occasione di mostrare vna gran Virtude, ad ogni modo, sendo, che'l nostro senso è più accostato alle cose del Mondo, che la ragione, sento molto, che V. S. sia in carcere, e sia processata. Armisi di patienza, e di tolleranza; e non dubiti che Dio lasci otenebrata la Verità. Gli infortunij, che ci intrauengono in questa vita, ò sono in ordine à punire i nostri peccati, ò à farci acquistare qualche grado di merito. Per l'vno, ò per l'altro fine, ci restano vtili; quantunque alla nostra humanità restino dolorosi. Io hauerò cura, che à V. S. non manchi ricapito alcuno, tanto per la sua persona, quanto per la sua causa; ond'ella non dourà pensare ad altro, che à

star

star lieta, ed intanto sarà anche mio Vfficio l'andar giornalmente auuisandola di ciò, che passa; perche, quando sarà costituita à gli esami, sappia come gouernarsi. Nostro Signore la feliciti.

Al Signor N.

HA *potuto tanto l'ira del Sig. N. contro di V. S., che l'hà posta in impacci di conseguenze grandi, e senza ragione. Ed'io, che coll'animo sono sempre à parte de' suoi interessi, come di cose mie, mi condolgo seco di questa mutatione di Fortuna. Restano però à V. S. in quest'occasione altissime speranze à fauore del suo merito, e della sua Giustitia; perche finalmente le trappole, e le fintioni si mascherano, e restano maschere à chi le hà ordite, e machinate. Se la Siguora N. hauesse hauuto più riguardo al suo decoro, che alla sua soddisfattione, io sò certo, che sarebbe andata pesantissima in molte cose, in cui veggo, c'hà trascorso, come vn turbine. Mà in somma egli è troppo*

vero, che, quando la Donna arriua à cert'eminenza d'affetto superiore alla sua habilità, non è più padrona di dissimulare, com'è suo proprio; ne sà più, che cosa sia scaltritezza in celare il suo desio. Io prego V. S. à darsi pace in quest' Infortunio; ed à considerare, ch'egl'è gran capo per far conoscere la sua Virtù. Le cose della sua casa piglieranno presto buon ripiego; perche'l Sig. N. m'hà detto, che'l Senato subodorãdo da più parti, che V. S. non hà altra colpa, che l'hauer troppo creduto, è ottimamente disposto à suo beneficio. Io dal mio canto non lascierò facenda, che stimi vtile à suo seruigio, senz'abbracciarla, e senza esequirla. In tanto, ricordisi, ch ella è in grand'obbligo appresso à tutti circa l'espettatione, che si hà della sua prudẽza, e della sua maturezza. E Nostro Signore la guardi.

Al Sig. N.

SI come io nõ hò mai lodato al Sig. suo Padre, che V. S. vada à stare in Corte; così non m'è paruto nuouo l'intendere, ch'ell'habbia subbito inciampato in quella persecutione, che mi scriue. Me ne condolgo però grãdemente; perche auuenga, che l'innocenza sia di sua natura inoffendibile, tuttauia le prime impressioni fanno sempre gran colpo nell'animo altrui; e nulla si crede con più ageuolezza, che'l peccato del compagno. Conuiene nondimeno sopportare il tutto con gran cuore; e procurare con non minore sforzo di sincerarsi appresso al Padrone. In ordine à ciò non passerà domani, che manderò à V. S. le lettere, che mi richiede, e dal mio canto non tralascierò vfficio alcuno, per dar calore al suo discarico. Subbito, che l'altrui malignità sarà conosciuta, e che'l Signor Cardinale rimarrà soddisfatto; pigli V. S. licenza, e se ne venghi, perche

la Corte non è elemento proportionato alla sua costitutione. Luoghi (parlo delle Corti triste) ou'è ascritto à difetto il professar Verità, e l'vsar Virtude, sono abborabili a' Diauoli stessi; perciò io non mi marauiglio, che Diogene, che seppe assai, più tosto, che andare in casa d'Alessandro, si elesse d'habitare in vna botte; e pure Alessandro fù Prencipe dotato di tante buone parti, com'ogn'vno sà. Guardi Iddio V. S. com'ella merita, e com'io desidero, mentre di tutto cuore le bacio le mani.

Matrimonio rotto.

Al Sig. N.

OGn'altra cosa haurei creduto fuor che'l mancamento, c'hà commesso verso la Casa di V. S. il Sig. N., e si come non cesso di dolermene, così non finisco di marauigliarmene; perche troppo alieno mi pare da vna persona ben-

ben nata il romper le promessa ; e massimamente promesse di Matrimonio . Però egli hà perduto più assai di quello , che perde V. S. , perche tutto si può in questo Mondo ricuperare dalla fede , e dall' honore in poi . Colui , che desiderò , che gli huomini hauessero vna fenestrella al petto , per poter iscorgere il loro intrinseco , fù vn gran saggio; e benissimo apprese , che'l più delle facende, che si agitano tra' mortali, non per altro non riescono co'l fine desiderato, se non, perche nessuno conosce , con chi si tratti. V. S. metta à conto di felicità la fellonia di questo giouine ; perche già , ch'egli douea star congiunto alla sua casa in vita, non mi par poca ventura , ch'ella si sia sbrigata da vn' infido al primo tradimento , che n'hà riceuuto ; E Nostro Signore la consoli , com'io desidero .

Al Sig. N.

QVand'io credea esser à parte delle sue allegrezze, per le Nozze della Sig. Catterina figlia di V. S., sono à parte delle sue lagrime, per la promessa mancatale da chi veniua eletto per suo Sposo? Così và il tenor del Mõdo? Da quel vaso, da cui spesso si pretende il Zucchero, si riceue il veneno. Dio sà quanto me ne dolga, non in ordine al successo, perch'io stimo questa perdita suo grand' acquisto; mà in riguardo al dolore, che Vostra Signoria ne sente. In ogni caso, era molto peggio, se ell' hauesse hauuto per Genero vno, che sà tradire: ne si rammarichi per le di lui ricchezze; perche nessuno è veramente più pouero trà i viuenti di colui, che non hà fede. Il mancamento di questo Gentil huomo non arguisce macchia alcuna nel candore della Signora Catterina, perche ogn' vno sà da' quali cagioni egli è stato mosso à ritirarsi dalla

sua parola. Onde, stando in piede la riputatione di essa Signora, non può in questa facenda esser ruina alcuna. Quello però, che potrebbe venire al mancatore dal giusto sdegno di Vostra Signoria, sia rimessa alla volontà di Dio. Egli farà le sue vendette; ed in retributione del sagrificio, che Vostra Signoria gli farà della propria volontade, le manderà occasione di maritaggio infinitamente migliore di questa, ch'è svanita. Si consoli, e mi ami; mentre per fine le bacio caramente le mani.

Al Sig. N.

CHi pretende di maritarsi più coll'altrui richezze, che coll'altrui Virtude, si troua spesso vedoua prima, che celebrar le Nozze. Così è auuenuto à V. S., e Dio sà quanto me ne dolgo. Lo scandalo alla Cittade è stato grande, & il danno alla sua riputatione non credo, che sia poco. Però il fatto non si può rimediare. Se V. S.

hauesse atteso à' miei consigli, ne ella si trouarebbe in questo intrico, ne io haurei dolore del suo smacco; perche come parente stretto, che le sono, vengo à participarne anch'io, ò tanto, ò quanto. Ciò, c hora si può fare, non è altro, che ritirarsi, tacere, e mostrare di non hauer in pregio chi l'hà sprezzata. Il tempo cuopre ogni cosa; & quando il fallo si mette in oblio, il rossore suanisce à poco, à poco. Se V. S. hauesse hauuto huomini à lei congiunti di sangue, chi le hà mancata la parola, ò non le l'haueria mancata, ò forse à lui sarebbe mancata la Vita. Mà veggendo il fellone, che io, cui solo toccaua il vendicarla sono, e vecchio, e Religioso; hà hauuto animo di far ciò, che il non fare era molto meglio. Però bisogna hauer patienza, e rimetter tutto in Dio. Assai si guadagnerà da questa perdita, s'ella seruirà a V. S. per lettione d'addottrinarsi nelle cose del Mondo; e per conoscere con quanta cautela, e circospettione dee trattar con chi si voglia quella Donna, che quan-

quantunque sia abbondante di ricchezze, è nondimeno spogliata di parenti. N. S. la guardi.

Al Sig. N.

L'Esito infelice, c'hà hauuto il trattato del suo Matrimonio, mi spinge à condolermi con V. S., & ad assicurarla, che à nessuno più, che à mè è toccata maggior parte di rammarico in questo caso; perche'ella sà, che le sono seruidore di vera osseruanza. Sin dall'hora, che si cominciò la pratica, e ch'io n'hebbi auiso, dubitai qualche sinistro, perche conosceua il Padre dello sposo per troppo auaro, ed il giouane per troppo superbo. Oue regna la superbia, e comanda l'auaritia, ne si può sperar vtile, ne attendere honore. Tutt'i vitij in vn'huomo è graui, mà questi due sono affatto intollerabili. Se chi maneggiaua questo negotio non fosse stato abbagliato dalla luce dell'oro, ben'harebbe in quelle persone scoperti difetti sì manifesti; mà è impossibile,

che vn cieco sia buona guida. Quanto più di tutto mi dispiaccia, è che'l Sig. Gio. Francesco figlio di V.S., come obbligato per ragion d'honore à risentirsi della promessa mancata, habbia fatti cambiare i talami in feretri, e precedere gli Epicedij àgli Epitalamij; però la Giustitia compatirà il delitto, com'effetto di gran causa. V.S. mostri la sua solita prudenza nel sofferire quest'infortunio, con quell'intrepidezza d'animo, ch'è propria di lei in ogni attione; e conoscendomi habile à promouere i suoi interessi, non mi risparmij; perch'io haurò tant'ambitione di seruirla, quant'ella hà merito, per comandarmi. E le bacio le mani.

(∴)

Morte inaspettata.

Al Sig. N.

SI come nulla ha desiderato questa Città con più brama, che la liberatione di carcere del Sig. N. così nulla ha sentito con più rammarico, che l'improuisa morte di lui, con si lagrimoso accidente auuenuta. Ond'hauendo V. S. Illustriss. perduto vn grand'amico, ed io vn gran Padrone, siamo in obligo ambidue di condolersene a misura ella del suo affetto, ed io della mia osseruanza. Gran motiuo ha dato questo colpo alla mia mente, in materia di considerare, qual sia il tenore delle Mondane vicissitudini, e con quanta facilità và il periodo di nostra vita à finire in vn punto miserabile? E s'io sapessi così esprimere il mio sentimento, come sò far concetto de gli esempij, che tutto giorno veggo; forse qualche volta sarebbero vtile le

mie rifleſſioni ad inſtruire chi troppo ſi fida nell'inſuffiſtenza delle coſe temporali. V. S. Illuſtriſs. compatiſca il caſo; e miri con quanta brama queſto Caualiere cercaua la Morte, mentre con tanti sforzi procuraua d'vſcire di prigione. E le bacio le mani.

Al Sig. N.

APpena il Padre N. hà ottenuta in Roma quella Dignità, che con tanto ſtudio hà procurata, che imbarcandoſi à quella volta per andare à godere i premij delle ſue fatiche, è ſtato trofeo dell'onde, ed hà vrtato morto in vno ſcoglio? Grand'eſempo, ò Signor Franceſco, e grande auuiſo all'ambitione humana? Io mi dolgo del caſo, perche finalmente habbiamo perduto vn buon'amico, ed vn gran ſoggetto. Egli ſatio della tranquillità de'Chioſtri, hà eccitato primieramente vna gran tempeſta à ſuoi penſieri, e poſcia in vna tempeſta hà la-

sciata la Vita. Quindi si vede, quant'è sano cosiglio il contentarsi della sua sorte, quand'ella è non solo tollerabile, mà lieta; e quanto erra, chi per istar meglio si leua dallo star bene. Vostra Signoria preghi per l'anima sua, e Comandi con ogni libertade à questa Casa. Le bacio le mani.

Al Signor N.

CHi non sà le diligenze, e gli sforzi, c'hà fatto la Sig. Liuia per maritar suo figlio nella Cōtessa N. nō sà cosa sia il desiderio d'vna Donna l'affetto d'vna Madre; e pure appena si è consumato il Matrimonio, che lo Sposo è andato à miglior vita V. S. s'auuede che per quella strada, onde noi crediamo spesso incontrar la nostra felicità, incontriamo la nostra miseria? Chi può pronosticare intorno l'esito delle humane attioni, se Giuseppe fatto schiauo s'incammina al Trono, e N. fatto Rè va alla manaia? Dolgomi dell'accidēte sì per la strettezza del sangue, che V. S.

haueà

hauea con quel Caualiere, sì per le lagrime amarissime che ne sparge la Sig. sua Cugina. Però alla per fine sarà forza il consolarsi, e tener per fermo, che Iddio, che sempre ci vsa misericordia habbia tirato à sè l'anima del Sig. N. in quel pũto, ch'ell'era atta, ò a meritar più gratia, ò a schiuar più pena. Piaccia a N. S. d'hauerlo riceuuto in Paradiso, e di riceuere ancor noi, quando sarà nostr' hora, mentr' io resto di tutto cuore a baciare a V. S. le mani.

Al Sig. N.

TVtte le speranze, che s'haueano nella salute del Sig. Giacomo, erano fondate nel mutar aria; ed ecco che, mutata aria, egli ha mutato questo coll'altro Mondo. La perdita è grande; ed il mio sentimento è tanto, ch'io non posso far altro con V. S., che condolermene di tutto cuore. La Morte non hà confini al suo Regno; e doue l'huomo stima di star più sicuro, iui soggiace à maggior pericolo. Io co' meriti

di questo figlio, piango le lagrime della Madre, à cui nulla han giouato per distorlo dal sepolcro, ne cure, ne diligenze, ne rimedij, ne rammarichi. Così vanno le cose del Mondo? nel quale all'hora pare, che si chiami l'ira del Destino à piena mano, quando s'vsa ogn'arte per sottrarsi dal di lui terrore. Però già, che nulla vale à ritardare i suoi Decreti, è gran vantaggio l'aspettarli con intrepidezza. Il dolore nelle nostre auuersità è vn'inutile dispendio co'l quale accresciamo à noi medesimi la somma delle sciagure. Mà chi può disumanarsi ne gli auuenimenti flebili, e sotto apparenza di Virtù farsi stimare, ò stolido, ò soura humano? Tutt'è miseria Sig. Francesco. E tutto è più facile à discorrersi, che ad esser posto in prattica. N. S. guardi V. S.

LET-

LETTERE AMOROSE

Principio di ſeruitù.

M iaSignora.

SE io non ſapeſſi, che la fineꝫꝫa del voſtro Ingegno arriua a farui conoſcere, ch'el dare vna lettera a chi già ſi è dato il cuore, non è irriuerenꝫa; mi dilungherei nel perſuaderui, che non mi teneſte per temerario, s'hora vi porgo queſto foglio. Ma già il voſtro giudicio vi fa eſente dalle leggi, a cui ſoggiacciono le perſone ordinarie. Non pare neceſſaria Virtù quella modeſtia, che s'vſa da ſolo, a ſolo. Datemi per tanto licenꝫa, che queſta penna vi narri ciò, che tante volte gli occhi miei ſono sforꝫati di farui intendere. Io ardo; ò

do; ò

do; ò Signora, e io ardo da douero; me ne rimetto a' raggi della vostra bellezza, & a' pallori del mio volto. O il mio amore è Destino, ò elettione. Se è elettione l'hauer stimato voi trà tutte l'altre degna d'esser adorata, non dourà condannarmi. S'è Destino; sarebbe irragioneuole, che vi lagnaste d'esser seruita da chi non ne può à meno. Pietà dunque, ò mio bene. Non vuò far pompa delle mie passioni sù questa cartà; perche quell'affetto, che si può scriuere, ò è poco, ò non è vero. Conosco ch' io non hò alcun merito; mà conosco insieme, che voi hauete gran gentilezza.

Onde per ragione il timore dee cedere alla speranza; tanto più doue si tratta, che altro non potete pretender: ui offesa, che nell'esser amata.

Risposta.

HO' tanto ingegno da conoscere la vostra temerità, se ben voi per via d'ingegno vorresti, ch'io non vi conoscessi per temerario. Quella scuola, che v'hà insegnato, che non è virtù la Modestia, che s'usa da solo, à solo, è quella stessa, oue hauete preso à citare i pallori del vostro volto, per testimonij delle vostre fiamme. Credeua, che il ghiaccio non il fuoco facesse impallidire; mà pur troppo veggio, che siete pallido, mentre doureste esser rosso per la vergogna d'osar tanto con esso meco. O elettione, ò Destino, che sia il vostro amore, egualmente è colpeuole; però io, benche sappia punire i pensieri, non che l'opere, voglio condonare il castigo, che meritate in scriuermi, alle pazzie, con cui procurate di persuadermi. Imparate à non sperar pietà da chi attualmente offendete; & habbiate per legge inuiolabile il non combattere co

fogli

fogli quella Dama che non si è mai con voi mostrata leggiera. A-Dio.

Nel medesimo soggetto.

Mia Signora.

CHi è giunto à morte, e non chiede pietà, ò non cura di se stesso, ò dispera dell'altrui clemenza. Io non voglio esser in caso tale. Muoio, egli è vero; mà confido in chi m'vccide; e ricorro à chi mi può dar vita. Ogn'vno è obbligato alla propria conseruatione. Non v'offendete per tanto, ò mio bene, se vi mando questa carta. Il dir, ch'io habbia fatto errore in istimar le vostre qualità vantaggiose sopra quelle d'ogn'altra, sarebbe heresia. Chi può dunque arguirmi di colpa, se le vostre qualità m'hanno fatto innamorare? E se voi hauete cagionato il mio male, meriterò io castigo in procurar da voi salute? Nò Carissima; non vi tengo per così inhumana. Sò, che

che sapete, ch'el seruire vna Dama non è male; è male l'offender la sua riputatione. Questa non consiste se non nella modestia, e la modestia non viene mai pregiudicata dalla segretezza. Chi può dunque esser più segreto di questo foglio, e di mè, che in persona ve'l porgo. Ahi mio Amore? Non vi prenda altro pensiero, se non in vedere se io merito qualche mercede; che in quanto al considerare in qual maniera debbo seruirui, solo hà da essere studio di questo cuore. Son Nobile; & ambirò, che la mia seruitù sia degna della vostra bellezza. Tanto basti per giurarui, quanto può promettrui ogn'altro Amante. A Dio.

Risposta.

SE voi morite vcciso, portate il castigo, che conuiene. Io sò, che non v'hò mai ferito, perche posso giurare, che non v'hò mai veduto. Poco mi vale, che stimiate le mie qualità superiori à quelle d'ogni altra; perche se cio fosse

vero,

vero, non le tenereſte con vna carta. Che la ſegretezza non eſſendo la modeſtia, e concetto del voſtro ceruello, c'hà preſo à ſillogizzare per via di pazzie. In ogni caſo, all'hora io crederommi, che voi vſitate meco ſegretezza, quando procurrete, che ne anche il voſtro cuore ſappia, ch'io ſono al Mondo. In tanto aſſicurateui, che non mi prenderò altro penſiero, per ricompenſare il voſtro amore, ſe non darui occaſione, che non m'amiate mai.

Nel medeſimo ſoggetto.

Mia Signora.

ERa impoſſibile il mirare le voſtre bellezze ſenza perder la libertà; me ne ſono accorto, quando non hò trouato altro rimedio al mio tormento, che lo ſcoprirui tormentata. Condonnate, o cara l'ardire di queſto biglietto alla Virtù del voſtro Volto; e non vi paia marauiglia, che chi non hà più animo, non habbia più ragione. Io ſono

tanto

tanto vostro, che, se non ne facessi fede con vna carta, mancherei al mio debito; e mostrerei, che troppo poco può quella bellezza, che nō hà forza di far ismoderare. Le mie smoderationi però passeranno sempre trà voi, e mè; perche il quinto Elemento, di cui io son cōposto, è il Silentio. Non isdegnate per vita vostra di compatir le mie pene; perche; se voi ne siete la cagione, non douete stimare di pregiudicarui in hauerne pietà. Pietosa nondimeno, ò rigida, che mi siate, io non mancherò sempre d'amarui; sperando, che voi altrettanto humana, quanto bella, non vorrete vsar vn'atto, così ingiusto, quāto il non riamar, chi v'ama.

Risposta.

T*Osto, c'hò inteso, c'hauete perduta la libertà, hò conosciuto, che siete huomo da catena. Ne mi son marauigliata, che siate senz'anima, mentre hò veduto, che operate senza ragione. All'-*

All'hora la mia bellezza haurebbe potuto qualche cosa, quãdo v'hauesse tolto l'ardire di scriuermi, com' hauete fatto. Mà quello, che non hà potuto il volto, potrà la mano, se non ui distorrete dal cimentarmi. Io nõ voglio ne i vostri amori, ne il vostro silentio; perche non sono veri amori quei, c'hanno bisogno d'esser tacciuti. Lo sperarmi pietosa nel tempo, che uoi mi siete crudele, è un sperar Zucchero dalle amarezze. Contentateui di non turbar la mia pace, co'l procurare il mio affetto; perche sapete, che non potreste far acquisto d'esso senza, ch'io facessi perdita di me medesima. Finisco, perche finiate.

Nel medesimo soggetto.

Mia Signora.

P*Rima, che turbarui, leggete; se poscia ui parrò degno dell'ira uostra, patienza. Che la bellezza sia oggetto dall'amore, già'l douetè sapere; che*

marauiglia è dunque, che, se voi siete bella, io sia Amante? Hor se sono Amante, e u'adoro, commetto forse qualche delitto, ond'io debba arrossirmi, che voi il sappiate? E se no'l commetto, con qual ragione debbo io temere, che v'alteriate in saperlo? E se non douete alteraruene, perche non debbo farloui sapere? Non pregiudica il decoro d'vna Dama l'esser seruita; pregiudica, che altri sappia, ch'ell'è seruita. Io pertanto, che conosco questo pregiudicio, anche su'l palesarui le mie pene, ricorro à farui parlar da vn muto. Può esser cosa al Mondo più muta d'vn foglio? Nò carissima; e se voi dubitaste, che in me fosse qualità, che potesse dannificar la vostra riputatione, mi stimereste certo poco Caualiere. Sò, che non hauete cuore, che sappia sentire così bassamente di chi v hà eletta per sua Dea. Non habbiate dunque impedimento in fauorirmi. Merita la vostra gratia, se non per altro, almeno, perche sò amare, e tacere. Se foste Dama di minor talento, mi stenderei in persuader-

derui; che non pretendo altro da voi, se non che vi contentiate, ch'io v'ami, Mà già c'hauete non men fino l'intelletto, che bello il volto; sò, che benissimo apprendete, che nessuno può pretendere altro da voi, che vna pura licenza d'amarui.

Risposta.

M*I sono alterata doppo d'hauer letto; perche prima, che leggere, non credeua, che voi doueste osar di scriuermi. Imparate da quì auanti ad hauer nelle vostre attioni più conueneuolezza, e manco argomenti; perche con Donne del mio grado, non si stà sù gli scherzi della penna; mà su'l serio del buon costume. Mi sarei accorta, che amate la segretezza, se non vi foste curato di farmi sapere le vostre vanità. Mà vedendo, che nel punto medesimo, che voi vi vantate muto, vi sforzate di far, ch'io v'intenda, conchiudo, che non hauete men bugiardo il*

cuore di quello, c'habbiate temeraria la mano. Se'l vostro amore fosse lecito, non haurebbe bisogno di licenza. Quali dunque sarebbero altre vostre operationi, se anche nell'amarmi v'è d'huopo il mio consenso? Pensateci, & arrossiteui.

Ringratiamento di corrispondenza.

Mia Signora.

EGLI è mia gran ventura il non hauer più cuore, perche sarei obbligato à ringratiarui con tanta efficacia, che dispererei d'adempire il mio debito. E come ben mio? Così dunque si felicita, chi non hà altro merito appresso di voi solo l'hauer conosciuto, che siete per ogni conto adorabile? Chi può negare, che non richiudiate nel vostro seno vn paradiso, se solo gli affetti, che registrate in vna carta, hanno sforza di render beate le mie fortune? Poteua io

Poteuasi pretender di vantaggio per la mia seruitù ? Ditemi, ò carissima, queste care espressioni delle vostre sospirate corrispondenze sono elleno effetti vsati della vostra dolcissima affabilità, ò prezzo dell'anima, che v'hò dato ? E' possibile, ch'io mi riduca ad vdir da voi promesse d'amore, e di fede, autenticate da' vostri caratteri, e che non isuenga ad ogni riga, per souerchia cõtentezza ? Ben si vede, che chi non hà più anima, non hà più senso ? Non aspettate per tanto, ch'io risponda, come sarei tenuto. Solamente vi dico, che, se l'Altezza della felicità, in cui m'hauete collocato, hà da seruire per mio precipitio, qual'hora vi tocchi voglia d'intepidire i vostri ardori ; vccidetemi pure adesso, mentre non hò ancora posto in oblio, che poco fà era infelice ; perche, se guari durerò nel possesso del vostro bene, troppo duramente acerba mi parrà la priuatione d'esso. A Dio.

Risposta.

HO' detto poco, s'hò detto, che v'amo, ne direi molto, se dicesi, che v'adoro. Contentateui di non tormentarmi più con quelle dolcezze, che'l mio cuore sugge da' vostri biglietti; perche, se sono tanto vostra, che non hò più senso alcuno, che sia mio, à quale maggior acquisto aspirano gli sforzi della vostra facondia? Credo per vere le vostre felicità; mà non sarebbe ragione, ch'io fossi à voi vn Paradiso, mentre voi à mè siete vn' Inferno. Oh espugnata mia Costanza? Debellata mia fermezza? Quanto meglio sarebbe stato perder con voi la Vita, che senza voi la libertà? Ecco, che, schiaua d'vn Dio, che per esser fanciullo, e cieco, non può commettere se non errori, sono tanto priua di me stessa, che, quando mi cerco nel proprio seno, non vi trouo altro, che'l mio dolce Fuluio. Carissimo; maggior argomento harei hauuto del

vostro

vostro affetto, se in vece dell'allegrezza, c'hauete sentito per la mia corrispondenza, haueste pianto per le mie ruine? Son vostra prigioniera, non v'hà dubbio. Dio sà a quali sventure soggiacerà il mio cuore, hora ch'egli hà incatenato il suo arbitrio al voler vostro. Non v'hà tirannia più crudele di quella dell'huomo verso la Donna, quando l'vno hà finito d'esser seruo, l'altro Padrone. Sono nondimeno pronta ad ogni euento; consolandomi, che se non mi resta, che perder altro, che la Vita, come potrò io perderla più generosamẽte, che in seruigio di colui, che me l'hà tolta?

A Dio.

(.·.)

Duolsi, perche la D. hà stracciato il suo biglietto senza leggerlo.

Mia Signora.

NOn degnar anche d'vn guardo le mie carte; incrudelire etiamdio contro vn foglio, che nella candidezza simboleggia la mia fede; (sono eccessi non si può negare) d'vna barbarie, che, per esser infinita, solo hà paragone colla vostra bellezza. Io non credeua, che vi douesse muouer più ad ira, che a pietà, il vedere vn'anima, che v'adora, venirui innanzi vestita di nero tenta à supplicarui, che con vn solo raggio delle pupille vostre consolaste le sue pene. Mà già che, voi nel l'eminenza delle vostre attioni hauete verso di lei mostrata vn'eminenza insuperabile di crudeltà; fattene di nuouo mille pezzi; eccouela vn'altra volta in questo biglietto. Anche l'es-

ser

ser stracciato dalle uostre mani è da mè riputato a gran ventura. Di quai vanti poscia insuperbirete trà voi medesima? Sarà mai vero, che possiate andare altiare d'altre, che dell'hauer ridotto in polue, chi per voi era tutto fuoco? E vi credete, che'l Tempo, c'hà forza di far ogni cosa, non vi sforzerà anche vn giorno ad honorar d'vna lagrima sola il cener mio? Credetelo pure. Et io meschino, co'l pensiero di trionfar, quando, che sia d'vna stilla degli occhi vostri, volentieri hora soggiaccio ad ogni tormento. Sò, che hauete altri, che ui seruono; e se ben nell'esempio del seruirui io uorrei essere singolare; amo nondimeno compagni nella seruitù: perche uoi possiate conoscere qual differenza è da questo mio, al cuore d'ogn'altro, che ui si professa amante. Son Caualiere, e tanto basti; siatemi uoi, ò Paradiso, ò Inferno, non potrete mai fare, che non siate ogni mio bene.

Risposta.

NOn hò mirato il vostro foglio, per tema, ch'ei m'attaccasse qualità di fragile; & hò stracciato chi procurando di tormi il cuore, mi voleua fare in pezzi. Se il Tempo mi ridurrà à pianger per voi, no'l farò mai, se non in quella età, che per troppo vecchiaia altri diuenta scemo. Ne voi dourete curar di veder piouosi gli occhi miei, mentre non hanno potuto innamorarui, se non quando gli hauete veduti sereni. Nel rimanente, ch'io habbia altri, che mi seruono, è errore della vostra opinione, non affetto della verità. Troppo sono dannosi que' seruidori, che con ogni studio procurano di rẽdersi schiaui alla Padrona. Sarò per voi tutto ciò, che vorrete, pur, che per me siate vn nulla, com'io voglio; e se non potrò almeno d'esser il vostro bene, cercherò con ogni diligenza, che voi non siate il mio male. A Dio.

Si duole, perche la D. si è sdegnata, ch'ei le habbia scritto.

Mia Signora.

SEgli occhi vostri già mi ferirono, che marauiglia è, c'hora m'vccidano? Furono prima mie stelle, hora mi sono Comete. E quale è la cagione per cui si sono irrigiditi i vostri sguardi? Null altra, se non l'hauerui mostrate le mie piaghe. Così dunque la vista del sangue hà forza d'irritare anco le stelle? Quanto meglio per mè fora stato le tacere, e morire, perche almeno non sarebbero mancate a' miei funerali le vostre faci? Lasso: da chi hauete cominciato à non mirarmi, viuendo continuamente in tenebre; non sò più, che cosa sia luce? Oh per me male sparsi inchiostri, se come neri doueano ottenebrare i miei Soli? Io pur credeua, sendo voi il mio Inferno, che vn'incanto for-

mato di caratteri douesse placarlo; mà veggio, che v'hà maggiormente eccitate le Furie. Qual rimedio poss'io sperare a' miei tormenti, se le mie lagrime chiuse in vn foglio hanno concorso a macchinarmi ruine? Poteua io con altro più efficacemente mostrar, che in voi consiste la mia vita, se non co'l ricorrer per rimedio alle vostre mani? Hor in che cosa hò io errato? Mi direte forse, che il maneggiar la penna è stato vn commetter vna leggierezza; e che, sendo gli occhi miei due viui, libri in cui da ogni momento voi leggete le mie fiamme, non occorrea, ch'io le inserrassi in vna carta, e ve la mandassi a mostrare. Tutto stà bene; mà chi è giunto a tal segno di delirio, che prende il ferro per la punta, non è degno di compassione? Voi siete adirata, perche v hò scritto; ed ecco, che vi scriuo di nuouo In somma si vede, ch'io sono inspiritato, e che non cerco altro, se non il farmi leggere.

Risposta.

POca pena è quella, che sofferite, s'è pena, che consiste in isguardi. Il vostro ardire meriterebbe altro, quand' io non mi ricordassi, ch'è gran vendetta della smenticanza. E vero, che lo scoprirmi le vostre piaghe m'hà fatto alterare; perche in fatti io non vi tenea per insano. Pure manco male, se al primo non haueste hora aggiunto il secondo errore. Mà io douea benissimo sapere, che quell'hora, che in voi non hauea hauuto luogo la vergogna, non douea hauerui luogo il pentimento. Asteneteui per tanto nell'auueni re di farmi piu leggere i vo stri fogli; perche, se siete spiritato procurerò di farui sanare con vna croce.

La D. fauoriſce altri Amanti.

Mia Signora.

Finalmēte hò ſcoperto qual ſorte hò con voi, e quai Riuali hò per voi. Hora, che coſa credete, ch'io debba fare? Aſtenermi dal ſeruirui? Cominciare à diſamarui? No, cariſſima: ſe non temeſſi di recarui ſcandalo, vi ringratierei di ciò, che m'hauete fatto vedere, e molto più di ciò, che da quì auante potrò penſare. Habbiate per coſtante, che non parlo per ironia. Già dalle eſpreſſioni della mia lingua, e dagli atteſtati della mia penna, hauete conoſciuto appieno, che non ſolo io non pretendo i voſtri fauori, per ricompenſa del mio ſeruire; ma che vi profeſſo obbligatione infinita, perche vi contentate, che io vi ſerua. Se dunque nel mio interno ſono aggiuſtato per maniera, che arriuo ad amarni con queſta finezza; chi può dubitare ch'io mi la-

gni

gni nel risapere, che altri gode delle vostre gratie? È vero, che per una parte vorrei, che nessun'altro nel Mondo v'amasse fuor che me; per poter io solo amarui, come v'amerebbe vn Mondo intero. Mà, dall'altra desidererei, che ogni cuore vi fosse amante; perche, amandoui io più d'ogn'altro, conterei altrettant'anime superate dalla mia fede, quanti voi annouerate cuori impiagati dalla vostra bellezza. E non sarei, ò carissima, troppo ingrato al vostro merito, se inuidiassi gli ossequij al vostro volto? E come sarebbe mai possibile, che'l conoscessi per così poco qualificato, che stimassi, che vn sol petto fosse basteuole per seruirlo? Ah nò mio bene; Amiui pure chiunque hà ingegno, riuerisc aui chiunque apprezza il bello, che io nel vedere, che ogn'vno vi odora, goderò non solo d'amarui per debito, mà per emulatione; stimando gran gloria il vincere ogni petto in amore, come voi vincete ogni volto nella bellezza. A DIO.

Mia Signora.

SE i ſenſi del uoſtro cuore ſono pari à quei de' uoſtri caratteri, neſſuno può pareggiarſi con uoi nell'amare; mà ſe ſcriuete ciò, che non ſentite, neſſuno può uincerui nel fingere. Ammetter compagnia doue l'eſſer felice conſiſte in eſſer ſolo, dà inditio, ò di ſourabumano, ò di ſtolido? Io haurei aſpettato da uoi querelle, non ringratiamenti, perche piaga, che toccata non duole, ò è incancherita, ò non è uiua. Mà ben conuiene alla uoſtra baldanza, che quegli ſteſſi argomenti, co' quali credete ſpacciarui per impareggiabile, ſeruano per dichiararui inferiore ad ogni paragone. Credeua, che doueſte hauermi in qualche pregio, e ſtimar qualche poco la mia gratia; mà già, che non ui cale, che io la comparta ad altri, è ſegno euidente, che non ne fate conto. Procurerò di ſoddisfare i uoſtri deſiderij, che il coſtituirui da uero frà molte emulationi;

tioni: perche già, che bramate segnalarui per huomo di gran fede, io sono sforzata à mostrarui Donna di gran carità. A Dio.

Gelosia.

Mia Signora.

E V'offendete, perche son geloso? E con qual segno poss'io darui à conoscere, che stimo la vostra gratia; se non co'l timore di restarne priuo? Se in me si supponesse merito, il vostro amore sarebbe obbligo. Ne io dubiterei giammai, che mancando alle vostre obligationi, mancaste à mia mercede. Mà se l'affetto, che mi portate, è mera vostra gentilezza, perche non debbo io temere, che vn qualche dì vi venga voglia di non essermi più cortese? Non sono così sciocco, che, per hauerui dato il cuore, stimi d'hauerui tolta la libertà. Nacqui con troppo disuantaggio in paragone delle uostre prerogatiue. Io

sono

sono obbligato ad odorarui; mà voi non hauete obbligo di beneficare le mie adorationi. Sò, che non solo io, mà quanti professano di conoscere il buono, sono tenuti à riuerirui; e sò insieme, che la Natura, e la Fortuna, hanno fatto moltissimi più habili ciò di mè. E dourò esser biasimato, se impallidisco sù quelle disauenture, che così ageuolmente mi ponno accadere? Sono geloso, ò carissima, e me ne glorio. Non conosce i tesori, se non chi gli custodisce. Anche l'aria, che vi baccia il volto, e'l Sole, che vi tocca co' raggi, vengono da mè inuidiati. Vorrei, che nulla cosa al Mondo, solo questo mio cuore conoscesse le vostre bellezze, e stimasse le vostre qualità. Sapete, che Amore non ammette compagnia! Compatitemi, ò mio bene; che, se pure in questo caso commetto fallo, non è gran cosa, che chi non hà più cuore, non habbia altresì giudicio! A Dio.

Se-

Risposta.

SE non v'amassi per debito, stò per dire, che non v'amerei per elettione. Se dunque vi sono obbligata, perche temere della mia fede? Poco importa, che voi vi conosciate inferiore à molti, mentr'io vi stimo superiore à tutti. E non volete, ch'i m'offenda in vdire, che posso caderui in pensiero per infingarda? A nessuno tocca maggiormente la custodia di mè, che à me medesimo; ne altri mai può farne acquisto, senza ch'io cooperi à i di lui furti. Supporre der tanto sventure è vn'aspettarle dalla mia mano. Per gran sicurtà dourebbe seruirui, il farui uenire in mente, qual Donna io sono; mà già, che siete giunto à tale, che anche l'aria vi può far geloso, dispero di guarire il vostro male; perche consiste in vn vano troppo grande.

Se

Espressione d'affetto.

Mia Signora.

SE trà uoi è mè cadesse adulatione, dubiterei, che leggendo questo mio biglietto, pensaste, che le espressioni, che in esso fò de' miei affetti, fossero più tosto fiori, onde lussureggia l' Ingegno, che spine, onde si trafigge il cuore. Mà conoscendo uoi per una parte le uostre adorabili qualità per l'altra la mia innata schiettezzaa; non è dubbio, che possiate pensare di mè, ciò, che drittamente ripugna alla uostra, e mia condítione. Supposto dunque questo fondamento, datemi licenza, ch'io rispon da con qualche feruore alla dimanda, che instantemente mi fate s' io u' amo da douero. E non u'accorgete, che interrogandomi in questa guisa, fate torto al mio giudicio, & alle uostre prerogatiue? Non sapete, ch'è proprio dell' intelletto il conoscere il bene, e della

uolontà il desiderarlo ? Potreste forse rispondermi, che non sapete mica, s'io arriuo à conoscer questo bene ; perche, se foste sicura, ch'io il conoscessi, saresti altresì certa, ch'io l'amassi. Alche replico, che tanto è uero, che lo conosco, quanto, ch'io solo trà tutti gli altri del mio grado, u'hò apertamente dedicata la mia seruitù, ed offerto in uoto il mio cuore. Oh cara! Che occorre l'esaggerar sù questo punto? Io u'amo con tanto ardore, e u'adoro con tanta osseruanza, che'l penar per cagion uostra è da mè stimata quella maggior uentura; onde può il Cielo arricchire l'esser mio. V'amo con tanto ardore, che, se io uiuessi un' eternità seruendoui à misura del uostro desiderio, il solo permettermi, ch' io u' ami, senz' altro uostro fauore, mi parrebbe la maggior mercede, che mai potessi pretendere dalle uostre mani! V'amo con tanto ardore, che odio tutti quei, che non u'adorano; e uorrei, che le anime di tutti gli huomini, si trasformassero nell' anima mia, per hauer

in vn sol petto anima bastante ad adorarui quanto voglio. Mio Sole! Mia Dea! E quale è quel pensiero, quel sospiro, quell'opera, ò quella parola, che non sia tutta di voi, e fondata in uoi? Euui hora, che passi senza seruirui? Instante senz'adorarui? Dicalo quell'anima, che affacciandosi alla porta di queste mie pupille, ui mostra così spesso ne' sguardi tutto il più interno del mio petto, e tutto il più segretto della mia mente! Mà non più di questo, ò amor mio. Egli è bene, che non mi dilunghi di uātaggio. Si rende sospetta quella uerità, di cui souerchiamente si fà fede. Oltre, che trema la penna nel formar que'caratteri, in cui si trasfonde tutto il mio spirito, e si perde tutto il mio talento. Supplite voi co'l uostro credere, oue à pieno non può spiegarsi il mio intendere.

A Dio.

Risposta.

CHi hà l'anima sitibonda, è forza, c'habbia idropica la volontà. Non è per tanto marauiglia, ò carissimo, che se ben voi mi amate infinitamente, pochissimo mi sembri il vostro amore. Garreggia la brama colla vostra corrispondenza; della quale, benche sia ragione, che io resti soddisfatta, e nondimeno miseria grande, che la soddisfattione non mi appaghi. Non hò quell'efficacia, che voi hauete nello spiegarui pure, se per miracolo questa penna potesse esprimere l'inespressibile, quai attestationi non uedreste per fede de' miei sententimenti? Ah, che io direi poco, s'io dicessi, che se l'affetto d'ogni cuore mi potesse render felice, e tutti i cuori del Mondo m'amassero; io non mi stimerei felicitata, quando mi mancasse il vostro affetto. Direi poco s'io dicessi, che, se tutti gli altri fossero Oceani, e il nostro amore fosse vna stilla; Oceano solo

mi

mi sembrerebbe il uostro, e stille quel di qual sia altro Amante. Direi poco, s'io dicessi, che, se mi fosse conceduta un' Eternità, nello spatio della quale io hauessi Virtù di moltiplicar me stessa; mi sospirerei ristretta in breue spatio, per tema di non crescer tanto, ch'io sola potessi capire il uostro amore. Che più carissimo? E ui parrà poi strano, che ui dimandi, se m'amate da douero? Lasui dimandi, se m'amate da douero? Lassa? Questa sola hà da esser quella fame, per cui diuorandomi tutta intera, hò da rimaner polue in un sepolcro. Confortatemi anche co'l fingere; perche pure, ch'io oda l'historia del uostro fuoco, non m'importa, che fauoleggiate. A Dio.

Promessa.

Voi non potete hauer da mè più bella fede, che la uostra propria bellezza. Troppo ella sà obbligare, senza dubbio, che l'obbligo si possa disciogliere. Pure, se aggiunta à questa,

volete da mè sicurtà maggiore, tormẽtatemi co'l priuarmi della vostra presenza; vccidetemi co'l non voler mirarmi; e vedrete se ancor cadauero senza anima errerò intoruo alle vostre mura, e cercherò le vostre vestigia. Ahi cuor mio! Poco di vantaggio vi può assicurar di se medesimo, chi hà riposto tutta la sua vita nelle vostre mani. Nondimeno, se i giuramenti vagliono à teneruì soddisfatta; se le imprecationi ponno renderui più certa nel possesso di questa anima; aprasi pur la terra, e m'inghiottisca, quella volta, ch'ella non sarà più vostra. Nieghenmi pure il Cielo la luce, gli Elementi la Vita, l'essere la Natura. Sia io il più sfortunato trà gli Amanti; il più misero trà gli infelici; il più infelice trà gli huomini. E ben sarei degno di sopportar quanto di tormentoso può macchinar la sorte, & infondere il Destino; se essendo nato per adorarui, e professãdo d'esser vnico nel seruirui, mutassi voglia per altra bellezza, e cangiassi costnme per altro ardore? Che cosa è il peggio, che mi possa

auuenire? E' egli il cadere dalla uostra gratia? Debbo forse per questo temere di non esserui sempre fedele? Nò. Perche sò certo, che, morēdo subbito, la mia morte torrebbe di pericolo la mia fede. Contentateui dunque di tanto; e serbate questo biglietto per segno autentico delle mie obbligationi. A Dio.

Risposta.

SE la mia bellezza fosse più bella d'ogn'altra, potrei credere, che la uostra fede fosse à ogni fede più grande; mà se, come uoi dite, la bellezza sà obbligare; chi m'assicura, che uoi non siate obbligato più à qualch' altra, che à mè? Temo assai, perche amo assai; e temo più della mia sorte, che del uostro Amore. In ogni caso, i giuramenti, che mi fate, e le imprecationi, di cui sottogiacete, mi sono care. Nō si può legare il cuore, se non colla fune della lingua. Lassa; mà che dic' io? Mirate, in che cosa io fondo la sicurezza delle

mie

mie uenture? Euui leggierezza più solita a gli Amanti de' giuramenti? Ahi caro? Che anche spergiuro u'adorerei. V'amo tanto, che, se mancandomi uoi di fede, corressero gli Elementi, per uendicarmi delle uostre offese, mi prostrerei à supplicarli, che ui lasciassero intatto. Ecco à qual segno sono giunto? Ed io, c'hò tanto senso da formar questi concetti, dourei hauer tanto ingegno da tacerli, perche uoi non insuperbiste sulle mie miserie. Ma non hò più nè giudicio, nè uolontà. Quanto di me stessa sia rimasto in mè, è un' ambitione di superarui nell'amare. Armateui dunque di grande affetto, perche gran competitore hauete alle mani. A Dio.

Lamento di poca corrispondenza.

Mia Signora.

O Voi credete, ch'io vi ami, ò nò. Se nò'l credete, da che cosa stimate, che procedano i miei sguardi, i miei sospiri, le mie passioni, e la mia seruitù? Se'l credete, perche mancate alle leggi non dico delle gentilezza, mà della ragione, corrispondendomi così poco? Dunque in tanto tempo, ch'io vi seruo; in tante occasioni, ond'hauete conosciuta la mia fede, esperimentata la mia costanza, dourete non hauer ammolliti i vostri rigori, e mansuefatta la vostra inclemenza? Ogn'vno afferma, che in voi regna benignità pari alla vostra bellezza; e che non meno sapete obbligarui gli animi colle dolci maniere de' vostri costumi, chi colle adorabili sembianze del vostro volto, & io solo, che v'amo, e che muoio per voi, dourò trouarui senz'affetto, prouarui senza pietà?

tà? O, io gran disauuentura, ò voi hauete gran torto. Ne vi scusate co'l dire, che compatendo le mie fiamme pregiudichereste la vostra honestà. Non è vitio il riamare; è vitio il riamar senza riserua. Sapete, che non v'hò mai dimandato cosa; che sia contraria alla conuenienza, ne disdiceuole al decoro. E pure voi pompeggiando sulle mie lagrime, e delitiandoui sù i miei martiri, hauete atteso à consumarmi. Patienza, se'l premio dell'hauerui fatta Reina de' miei pensirei, dee esser finalmente la mia morte; vẽga pure sẽza tardare; ad ogni modo, io finirò di piangere, e di tediarui, e voi d'esser senza pietade, e senz'amore.

(.·.)

Risposta.

NOn hauete altri testimonij à fauor uostro se non sguardi, e sospiri, e pretendete, ch'io creda, che uoi m'amiate? E chi hà mai posto le sue ragioni in fondamenti più uani, e transitorij? Se io douessi crederui amante, da nessun'argomento resterei più persuasa, che dal uedere, che ui fate scudo delle uanità. Pregiomi d'esserui stata inesorabile; e con ragione debbo temere quella facilità nella uostra incostanza, c'hauete sperato nel mio amore; perche uoi non m'hareste stimata facile, se non foste stato leggiero. Non hò scusa dal non riamarui, se non, perche conosco, che nõ mi conoscete. Le donne della conditione, in cui son nata, sanno amare, & esser honeste. Ne occorre, che mi ricordiate, che non m'hauete mai richiesta cosa contraria al conueneuole: perche la prima cosa, che imparano coloro, che uogliono introdursi nel mio affetto, è il non esser

ser'mpertinenti. Che poi io habbia pompeggiato sulle uostre lagrime, e dilitiato sù i uostri martiri, è credulità del uostro cuore. Da troppo meste, e gramaglioſe pompe harei preteso di cauar diletto. Piaceſſe pure à Dio, che foſſe uero, che m'haueste fatto Regina de' uostri pensieri; perche con sicurezza potrei comandarui, che non pensaste mai in mè. Hor di gratia attendete à uiuere, & à lasciar di piangere; perche solo in quel tempo io comincierò ad esserui pietosa, quando uoi darete principio dã non esser Amante.

Discolpa.

Mia Signora.

L'*Aſſoluto dominio, che uoi hauete sù'l mio cuore, dourebe farui esẽte dai dubbij della mia fede. Mà già, che per mera barbarie di destino, io sono caduto in neceſſità di discolparmi; uenghiamo al cimento delle ragioni. Quan-*

do v'elessi per padrona, conobbi le vostre qualità per superiori à quelle d'ogn'altra; perche se qualche altra hauessi conosciuta superiore à voi, non voi; mà quella harei eletta per mia Signora. Hor se voi non hauete cangiato costume, perche volete, ch'io habbia cāgiata conoscenza? Hò meco tutto il Mondo, che testifica in fauor vostro, hò da voi caparre del vostro affetto; viuo contento della mia seruitù; sono inuidiato per le mie fortune; e debbo lasciarui per qualunque altra? Le mie attioni dunque, da che hò hauuto felicità di seruirui, v'hanno dato inditio di tanta bassezza, che possiate dubitar di mè? Houui mostrato cuor così vile, che possa esser da voi stimato soggetto alle brutture dell'infedeltà? I giuramenti, che vi hò fatto, gli obblighi, in cui mi sono costituito, vi sembrano sì leggieri che mi possano già esser vsciti dalla mente? Oh cara! Se non debbo adorare il vostro volto; languire alle vostre gratie; perdasi pure per mè la vita, e anientisi l'esser mio; che nulla pena può esser mag-

maggiore, che l'arriuare à tanto scapito dell'intelletto, di non conoscer più ciò, che voi siate. Non vi tormentino pensieri così pregiudiciali à i vostri meriti, & alle mie obbligationi; che, se nulla cosa è al Mondo, che potesse fare, che io desiderassi di non amarui, solo l'esser da voi stimato infedele il potrebbe fare. A Dio.

Risposta.

Sono colma d'affetti, e vi par marauiglia, ch'io sia colma di dubbij? E quando mai può altri temere più ragioneuolmente di perdere, che all'hora, ch'egli è al possesso de' tesori? Care mi sono le vostre discolpe, se mi vengono più dalla realtà del vostro cuore, che dall'eloquenza della vostra penna. Pure concedetemi, che vi dica, che, se 'l fondamento del vostro affetto è stata la conoscenza delle mie qualità, chi sà, c'hora le conosciate più tali, quali in prima le conosceste? Varia il tenore

del Mondo con incessabili vicende; e si dee stimare, che'l cuore dell'huomo perpetui in una volontà? Grande ostaggio dà di se in mano alla Fortuna, chi prende in pegno l'altrui fede! Fuoco, c'hà per esca la bellezza, non hà più lungo l'ardore, che la vita d'un fiore. Se voi non supplirete coll'ingegno, ou'io andrò mancando co'l volto, prima sospirerò, finita la vostra gratia, che, cominciata la vostra servitù. Consolatemi co'l farmi conoscere, che amate più l'animo, che'l corpo; perch' essendo egli immortale, sarà materia eterna alle vostre soddisfattioni, & a' miei debiti. A Dio.

Amarvi

Lontananza.

l.

Mia Signora.

AMarui con tano ardore, e viuer, mentre siete lontana, sono due cose così incompatibili, ch'è miracolo, che possano star insieme! O' voi animate il mio seno co' vostri pensieri; ò io non v'amo come professo. Misero! Mà, che dic'io? Viuo? S'è viuere lo star coll'anima sempre in voi; il liquefarmi in vn continuo pianto, il distruggermi in incessabili sospiri, è verissimo, che viuo; e che la vostra lontananza non m'vccide. Ahi Carissima! E chi destinò la mia sorte à tormenti così crudeli? A qual mano è riserbato il volgere quel giorno, c'hà da illuminar colla vostra presenza le mie tenebre? Così dunque io debbo temere di non hauer tanto spirito, che duri ad arriuarlo? Manco male, se potessi torre dalla mia mente le immagini della vostra bellezza, e le

memorie delle andate felicità. Non languirei nel desiderarle, mentre fosse in mio arbitrio lo scordarmele! Mà ecco doue prorompo! Perdonate, ò cara, a' miei delirij; perche sò benissimo, ch'è men doloroso il morir per mille volte, che lo scordarmi vn sol punto le delitie della vostra assistenza. E se mai hauete compatito le miserie d'vn cuore amante, immaginateui, ch' io sono in vn'Inferno, da cui non mi potrà cauare altri, che la vostra vista. Viuete intanto lieta, che se in que' gusti, c'hora godete, altro non vi manca, per felicitarui appieno, che l'esser persuasa, che v'amo sopra ogni cosa; persuadeteuilo pure da tutto senno; perche non potrete mai pensare il mio amore per così grande, che la sua grandezza non vinca la vostra immaginatione.

Risposta.

Così pietose mi si presentano le vostre righe, che io ad ogn'vna d'esse comparto vna lagrima particolare. Voi scriuete, ed io piango. Non sò qual di questi due inchiostri sia più efficace in mostrare i nostri dolori. Stimo nondimeno, che'l vostr' amore sia come vna statua grande; perche hora, ch'è posta in lontananza, comparisce bene. Ma chi sà, che ciò, che mi scriuete sia dettato dal vostro cuore? Non perche i caratteri sian neri, si può conchiudere, che vengano dal fuoco. Comunque in ogni caso stasi, egli è certo, ch'io sono più tormentata, e grido meno. Auuezzateui a sofferire; perche se portate due cuori in vn petto, come pur troppo è vero, siete in grand' obbligo di mostrarui forte. Io sola sono appieno infelice, perche, essendo per la vostra assenza vota di mè medesima, troppo miserabile echo fan nel vacuo del mio seno i

vostri sospiri . Tralascio di rispondere per appunto ad ogni periodo della vostra lettera; perche s'ella, come voi dite, non contiene altro, che delirij, solo per via di sciocchezze potrei far degna risposta. Altro delirio però non veggo in essa, se non il dirmi, c'hora, che sono ne miei gusti, mi ricordi di voi. Sò benissimo, c'hauete voluto inferire, che s'io voglio hauer qualche gusto, ricorra colla mente à voi; perche pur troppo sapete, che solo la memoria vostra è quella, che mi mantiene in vita. A Dio carissimo; forse la nostra fortuna si sa-tierà quanto prima delle nostre lagrime.

NON

Rimprouero di rotta fede.

Signora.

NON vagliono più scuse. Troppo chiaro hò veduto i vostri tradimenti, e le mie disuenture. Io non hò mai preteso d hauer tanto merito, che possa occupare tutto il vostro Amore; hò ben creduta, che l'hauermi giurato tante volte fedeltà, potesse obbligarui à non mancare à voi medesima. Patienza. Hauete voluto farmi conoscere, c'hauete giudicio, per saper eleggerui seruiaore di mè più habile, non di mè più deuoto. Godeteuelo in pace. Io inuidierò la sua Fortuna, non la sua conditione. Spiacemi, che'l mio amore verso di uoi, sembri forza di Destino, nō atto d'elettioue; e che bisognerà, ch'io v'ami anche fatta d'altri. Però il tempo, ò vi farà riuuedere del vostro errore, o finirà la mia vita co'l tormento. Non può riandare le felicità di què

giorni,

giorni, quando tutta raccolta in vn guardo mi mostrauate nelle pupille, che non haueuate all'anima, che me. Non voglio ricordarmi delle espressioni di quella boca, che professaua di cõpendiare in vna sola parola, quanti affetti potesse mai sentire vn cuore! Sono delitie passate; e benche all'hora io le stimassi eterne, voi le mi hauete fatte conoscer per transitorie. La consolatione, che da quì auante hà da viuificare il mio spirito, è il considerare, che voi m'hauete tradito, senza ch'io v'habbia offeso, e che non potrete giammai vantar bellezza così grande, che più bella non sia la mia fede. Procurate nel rimanente di conseruarui tale co'l vostro nouello drudo, che non vi caglia l'esser da lui abbandonata; perch'è impossibile, ch'egli si mantenga costante, con chi si mostra così leggiera. A Dio.

Che

Risposta.

CHE vogliate allontanarui da mè, è vostra elettione; mà, che vogliate allontanaruene per mia infedeltà, è vostra perfidia. Perdei nell'amaru'il cuore nõ il giudicio; e se vestij habito d'Amante, non mi spogliai quello di vera Dama. Non sò doue fondiate, ch'io habbia riuolti gli occhi ad altro oggetto, perche benissimo sapete, che solo in veder voi m'è sẽpre paruto di veder tutt' il Mondo. Veggo nondimeno à qual pũto vanno à finire le vostre linee. Quãdo il bãbino è satio, percote la poppa. Se io hauessi da principio corretti i vostri errori, voi hora non haureste composto d'essi vn flaggello per battermi così crudelmẽte. E impossibile, che vn'uomo suogliato mantenga fede; e dourebbe esser impossibile, che vna Donna di senno, il lasciasse suogliare. Il tesoro di cui nõ s'hà dominio è quello solo, di cui si tiene conto. Tãti essempi letti, & vditi me ne

do-

douean far testimonianza. Hor, poiche così uà la mia fortuna, sono pronta ad ogni scossa. Che sarà mai perdendoui? Soggiacerò io ad altra perdita, che à quella di ricourar me stessa? E qual sciagura potrò io prouare più benefi-cãte di questa? Il Tempo deciderà, qual di noi è stato infedele. Non ui prenda in tanto pensiero della sorte, c'haurà con esso meco, chi uoi fingete uostre riuale; che se mi prouerà, come uoi dite leggiera, qual uendetta protrete hauer maggiore ch'el vederlo capitato alle mie mani.

Sdegno.

Signora.

Conosco le vost'arti, e le sopporto; perche troppo caro ostaggio houui dato in mano per viuer con uoi in pace. Mà il vedere, che non cessando d'abu-

sar

sar della mia patienza, pretendete per obligo ciò, ch'io ui concedo per corte. sia, m hà fatto giungere al non più ol. tre del sofferire. Che cosa auuerrà mai rompendola con chi non si cura più di mè? Hauerò io perduto altro se non quello, che non hò potuto unqua godere? E dolce quella morte, che libera altrui dalle miserie. Non mi mancherà mai la consoldtione d'esserui sempre stato superiore ne' termini del buon costume, e della ciuiltà; e glorierommi meco stesso, che ancorche i vostri mancamenti siano stati grandissimi, nõ habbiano mai potuto cagionare, ch'io manchi di fede. Hò saputo amarui oltre il vostro credere; saprò odiarui oltre il mio possibile. Già le mie lagrime hanno cancellato dal cuore que' caratteri, che mi vi dichiararauano schiauo; e già hò suelto dal più profondo de miei desiderij, quel gusto, che io prouaua di viuere in vostra gratia. Ne crediate, che il mio sdegno sia per esser effimero; perche quanto durerà in mè la memoria delle vostre tirannie, (la qual durerà

certo

certo per fin che io viua) tanto durerà l'abbominatione, e l'odio, che hauerò verso la persona vostra. E forse, che non n'hò giustissime cagioni. Infedele! Bugiarda! mentitrice! Non voglio far arrossire questi inchiostri co' racconti delle vostre colpe; basta, che le sappia la vostra conscienza, e la mia fede.

Risposta.

NOn finisco di leggere, per non finir di ridere. Come mai è occorso, che la vostra penna habbia saputo tessermi vn' eterno passatempo nella lettura del vostro biglietto? Hauete talenti così fini, e le Donne non curano di voi? Gran disgratia, e grande ignoranza! In fatti io mi merito con ragione il vostro odio, già, per i miei mancamenti non hò saputo meritarmi il vostro amore. E sarà dunque vero, ch'io non habbia più luogo nella uostra gratia? E come potrò mai viuere, s'ella sola era quella, per cui io non poteua

morire? Oh huomo, che non hà altro d'humano, che l'apparenza! E chi v'hà insegnato à delirar così bene, che vi riesca il discorrer così male? E che importa à me, che la rompiate meco? Hò forse giammai dato segno di stimarui un frullo? Godo, che le vostre lagrime v'hanno scancellato dal cuore il nome di schiauo; mà mi sà male, che le vostre righe v'habbino scritto in fronte il titolo di pazzo. Condono le vostre ingiurie al bollore delle vostre frenesie; ne mi euro di risponder con altro, che co'l tacere; perche il silentio de' saggi è il maggior flagello, che possano hauer i matti. A Dio.

(·:·)

Se

Dsperatione.

Mia Signora.

SE hò perduto il vostro amore, che cosa m'importa il perder la Vita? Essa per altro non mi seruiua, che per farmi godere le vostre gratie. Hor ch'elleno son fatte ad altri, muoia io pure quãdo vuol la sorte; il Mondo non è più per mè. Mà già, che hauete hauuto petto per abbandonarmi, habbiate (ve ne prego) cuore, per farmi vccidere. Non vi supplico ciò, perche tema di morire; mà perche vorrei morire immantinente. Già credeua d'amarui à segno, che il solo pensare di poter non esser vostro, mi douesse parer più acerbo, che la morte; hora m'accorgo, che non v'amo tanto; perche posso viuere da voi lasciato. Mà, che dic'io non amarui tanto? Mà, che dic'io di poter viuere? Vna vita si penosa, che fà desiderare instantemente la morte, non è peg-

peggio, che la morte istessa? Ahi, che questa, c'hora viuo, non è altro, che vna viua morte! Hor, poiche così vi piace, non mi date più speranze, ò crudele. Non mi lusingate più co' vostri sguardi; non m'allettate co' vostri cenni; trattatemi da morto, se'l sono; perche risolutamente, ò voglio cangiar Cielo, ò morire.

Risposta.

NOn si può negare, che i vostri concetti sian disperati, perche troppo risolutamente discorrete intorno al morire. Perdere il mio affetto, e viuere, è incompatibil, se'l portauate nel cuore. Dunque, ò il mio affetto, e uiuere, vostra uita, ò la uostra uita non cura del mio affetto. Che u'uccida, se u'hò abbandonato, è richiesta, che contiene conditione; e assolutamente uoglio, che uiuiate. Pure, se conforme il uostro desiderio uolete, che ui tratti da morto, non posso altro, se non dirui, che state in pace. Meglio, che risoluerui di

can-

cangiar Cielo, sarebbe per voi, che cangiaste honore; perche se continuerete in questi delirij, il mutar luogo, non vi varà à mutar fortuna. Io non sò à chi mi faccia gratie; mentre sono così sgratiata con voi, che anche il non mirarui è ascritto à colpa. Nondimeno, se i miei sguardi vi dan noia, se i miei cenni vi rècan tedio, procurerò di soddisfarui co'l tenerli tanto à freno, che non si moueranno per qualunque vostro sprone. In ogni modo è gettato il dado.

Affetto nato dal cantare.

Signora.

SE ogn'vno mercè la soauità del vostro canto è persuaso, che voi siat vn' Angelo, non ui dee parer strano ch'io mi sia risoluto d'adorarui. V dir beatificare dalla vostra uoce, e non sa grificarui per mercede il cuore, sarebb ò troppo ingratitudine, ò troppo stoli dezza. E'impossibile, ch'io tratteng

que-

quest'anima nel petto, mentre voi hauete saputo rapirla così bene. Contentateui per tanto, ch'io v'accusi le mie fiāme. Gran costellatione, e gran punto di uita fù quello, che mi condusse ad udirui! E se'l mio fuoco douea esser così prodigioso d'hauer per padre il suono armonioso de' uostri accenti; ben' è ragione, ch'io lo tema più d'ogn' altro fiero, è più d'ogn' altro lungo. Mà, perche debbo augurarmi tormenti da chi sà esser così bene aggiustata in ogni sua attione, che anche con un picciolo moto di lingua può infonder estasi di dolcezza? Ahi cara! Infallibile segno d'amare, à quando si comincia à temere. Che cosa direte mar di questo mio biglietto? Mà, cosa non ne direte, quando non uogliate ricordarui della forza, che in mè hà fatto il uostro canto? Crederassi, che Orfeo trasse à se le pietre, e non uorrete credere, che una Dea habbia tirato à se un'huomo? Nò, nò carissima! Lo sò, che non sentite così bassamente di uoi medesima. Se ui parrà dūque ragione, ch'io sia rimasto

 preso,

preso, non dourete negarmi quella pietà, ch'è propria del Paradiso, à cui inalzate le anime, che v'ascoltano. Non mi duol d'altro in questo stato, oú hor mi trouo; se non del sapere, che non hò merito alcuno in hauerui scielta per Padrona, mentre ciò non è stata elettione, mà forza. Nondimeno hò tanta confidenza nella uostra gentilezza, che amerete in mè, quando non altro, i trofei delle uostre Glorie. Promettetevi in tanto da mè quella segretezza, e silentio, che ragioneuolmente è douuto alle diuine cose; perche s'è proprio del uostro canto il far tacere, io che per lui mi sono innamorato, è certissimo, che non dourò parlare. Le altre qualità poi d'un uero amante, e uero seruidore, ui uerranno più pratticate dalle mie attioni, che descritte dalle mie parole. A Dio.

Si lamenta, perche la Dama gli scriue con troppo breuità.

Signora.

CHi è scarso nell'inchiostro, nõ può esser liberale nell'affetto. La penna è misura delle passioni; perche non u'è al Mondo immagine, che rappresẽti più al uiuo l'animo, che lo scriuere. Voi, ò carissima, ne' uostri biglietti mi siete amara di quella lunghezza, colla quale io sono ridotto à misurar la mia uita. Pensate per tanto, qual dolore io proui, quando arriuo al punto di quel à Dio; oltre del quale non ueggo più luce. Perche tormentarmi con questa sorte di pena, se dalla breuità de' uostri caratteri uoi non guadagnate altro, che l'abbreuiarmi gli anni, e le forze nel seruirui? Sarà uero, che patiate tanto in regger una piuma, che stimiate il suo peso degno d'esser cõtraposto alla som-

ma di quãte consolationi io possa hauer qui in Terra ¿ Oh quanto dourei dire, ch'è debile la vostra mano, se non conoscessi per proua, com'è stata forte nel ferirmi! Auuezzateui à mostrarmi, che i sensi, che per me chiudete nel cuore, non sono tanto pochi, che possano capire in quattro righe, che, s'io nelle lettere, che ui mando, potessi rinchiudere tutti gli affetti, che sentono quant' anime sono nel Mondo, u'assicuro, che u'obbligherei à nou finir di leggere così facilmente. E quai põpe più delitiose si ponno offerire à gl'occhi di chi ama se non quei recami fatti à punta di penna, in chi può pienamente scorgerere le qualità della sua fortuna, e delle sue passioni? Sorsi di liquore più uitale non beue anima sitibonda; perche gli inchiostri, che le uengono dalla sua Dea, contengono spiriti liquefatti. Mà son neri, e con ragione; conciò siache sotto le tenebre del colore nascondono quelle fiamme, che, se si uedessero, forse schiuerebbe. Io merito, che mi scriuiate à lungo, perche la brama, che ne

bò, è argomento della stima; che ne faccio. Quei desiderij, che ne loro moti non sono ardenti, ò di poco si appagano, ò presto suaniscono; i miei non saranno mai di tal fatta; perche prima arriuerò all'ultimo de' miei giorni, che al fine di bramar le cose uostre. Compatite la mia conditione, se ui pare miserabile; perch'io fondo solo in questa le maggiori mie felicità. A Dio.

La Dama stà in dubbio se'l suo Caualiere l'ami di cuore, perciò il Caualiere le scriue così.

Mia Signora,

IO perdo le speranze della uostra gratia, mentre uoi perdete meco la fede del mio amore. Che cosa uale, ch'io ui serua sino à segno d'Idolatrarui, se le mie diuotioni non sono così dimostratiue, che arriuano à leuarui i dubbij? Parui, che quest'occhi habbiano pupille composte d'altro, che di quelle

immagini, che vi ponno far vedere tutto l'interno dell'anima mia? E quando mai io vi diedi vn guardo, che non contenesse in se stesso tutta la vita d'vn cuore intero? Oh sfortunate mie auuenture! Mal graditi miei ossequij? Se voi tal'hora pensaste al merito della vostra bellezza, & à gli obblighi della mia conditione, non dareste per certo in questi scogli. Non si può far torto maggiore à chi ama, che stimarlo infingardo. Pure dalla vostra mano mi sono anche care quelle ingiurie, che mirano il più viuo del mio essere. Mà il Tempo è medico di molte piaghe, e s'io non credessi, che ancora vn giorno voi doueste piangere le vostre incertezze, e i miei martiri, morirei di puro dolore. Astenetevi in tanto più, che potete, dal mostrarui meco dubbiosa; perche, se sapeste di qual tempera è quel fuoco, ond'io mi struggo, sareste voi la prima à giurare à tutto il Mondo, ch'egli non è per esser men, ch'eterno. Troppo sarebbe felice quell'Amante, che potesse persuadere alla sua Dea la verità del proprio

prio

prio stato. Io non hò queste fortune. Mà, chi m'assicura, che voi in effetto siate incredula? Le Donne hanno mille forme da far proua, se vn petto veramente stà à botta di martello. Piacesse à Dio, che così seguisse hora di voi; perche mi sarebbe mille volte più à grado, che mi tormentaste, che non mi credeste. E per dir'l vero, oue potete voi fondar di non credermi, se io non faccio moto, che non vi serua per vn' irrefragabile testimonio de' miei ardori? Quali sguardi, quai parole, e quai sospiri sono vsciti da questo seno, c'habbiano potuto parermi freddi, e portar nota di poco cordiali? Ah, che il temer io, che voi temiate, è in mè vna pazzia nata dal troppo colmo de' miei affetti. Voglio creder, che mi crediate; perche ciò è più conforme alla vostra gentilezza, & alla mia giustitia. Ad ogni modo la fede è il primo scalino, per salire al Cielo. A Dio.

Alla Signora N.

HIERI benche giorno gioniale non fù però per me così felice, che mi concedesse un' hora di tempo per tratenermi colla penna. Procurai d'adempire il difetto dello scriuere col farui riuerire dal mio seruitore, e coll' andar io a passar sotto il uostro balcone. L'una, e l altra attione non dimeno fù uana, percioche ne'l mio seruitore potè parlarui, ne io uederui. Mentre sconsolato me'n ritornaua a casa incontrai N. sù quella porta, oue potete imaginarui di uedere sempre il mio cuore mendicante una gratia. Il pregai, che ui diesse la buona sera accertandoui in mio nome, che io non hauea auanzati i passi per uenire a quell' hora costì, non haurebbe risparmato ogn' altro più caro contrasegno d'ossequio s'ei fusse stato di mestieri. Giunto poscia a casa, e riserratomi in questa cameretta ch' è sola segretaria de' miei più dolci affetti: Ec-

tomi allo Scrittoio. L'anima mia raccolta tutta sulla punta di questa penna, si distilla in vn viuo desiderio di farui conoscere, ch' ella scriue più col sangue, che coll'inchiostro. Oh carissima, e con quai proue giammai potrei io assicurarui, che voi sola siete l'anima di questo cuore; s'io sendo tanto pouero d'ogni cosa non posso addurre altro testimonio per fede di questa verità, ch' vn pezzo di Carta? Ma voi già a pieno il sapete. Già lo specchio di quest' occhi infelici v'hanno a bastanza rapresentata l'effigie de miei pensieri. Contentateui, ch' io v' ami. Quest' è quella sola mercede, ch' io pretendo a quanta seruitù possa mai farui. La vostra gratia è distinata a meriti maggiori. Siasi. Io ripetendo nella mente le parole dettemi da voi hieri, viuo contento. Sò bene, che quella lingua è tanto buggiarda meco, quanto dolce con altri. Ma sono giunto à tal segno nell' amarui, che anche adoro in voi vn finto affetto. Così fa chi non potendo hauer l' originale si pa-

ſce colla pittura. Ricordateui (giache io porto vn viuo Inferno nel ſeno (di ſuffragar le mie pene con vn elomoſina di papele. Pur ch'io riceua vna ſola riga dalle voſtre mani, non mi curo, che mi ſcriuiate ſempre crudeltadi. Vi pregherei altresì à voler tal volta veder co gli occhi proprij le miſerie d'vn cuore, ch'è giunto ad amar ſenza ſperanza, ma l'oggetto del voſtro volto ſarebbe troppo dolce a miei tormenti. Io non merito tanto.

All'Isteſſa.

R*Iſpondo tardi, perche già che veggo, che poco à voi importa il riceuer mie lettere, vuò ſecondare il voſtro Genio col farueleperuenir lentamente. Il chiedermi nuoua del mio ſtato, sò che naſce più toſto da vn coſtume di ciuiltà, che da vn'operatione d'affetto. La voſtra corteſia non può a meno di paſſar meco queſt'vffici, perch'è proprio di voi il moſtrar ui pietoſa, non sò però ſe ſia vo-*

ſtro

stro proprio l'esserlo in effetto. Il tenor delle vostre lettere mi da ad intendere qual sia quella del vostro cuore. Ciò nondimeno sarebbe tollerabile alla mia passione, se voi per non iscriuermi non vi seruiste di pretesti poco addattati alla mia credenza, e meno soliti alla vostra conditione. Tuttauia se queste sono quelle botte di martello c'hanno a prouare se l'oro del mio amore è fino, seguitate pure a tormentarmi. Io sopportando tutto con patienza mi glorierò meco stesso d'esser fatto bersaglio a i colpi d'vna man così bella, ed a'caprici d'vn cuore così rigido. Già vi feci intendere, che circa il rimandarui quest'vltima riceuuta io non voleua vbbidirui solo se me'l commandauate espressamente, l'istesso ui confermo hora. Io non veggo, che in quei vi siano cose di maggior significatione, che nell'altre, onde non sò comprendere per qual cagione ui siate mossa a riuolerla. Stimo, che tutto ciò proceda da un desiderio di tormentar chi non è reo d'altro pecca-

io, che di troppo amarui. Seguitate pure il natural costume di quel cuore, che d'altro non s'alimenta, che di crudeltadi Io, com'hò già detto haurò patienza.

All'istessa.

NON vi volea meno d'vn vostro foglio à consolar le pene, che patiti hieri dal disturbo, c'hebbi nella vostra visita, Carissima, con tutto ciò la mia sorte non vuole, ch'io finisca di credere a quegli occhi, ch'in vna palese pietà, ascondono vn'interna barbarie. Ben dal mio sembiante vedeste hieri, ch'io non era al solito quieto della vostra gratia. Qual sia per tanto il tenere della mia vita, ve'l potete imaginare. Troppo inanzi s'è inoltrato quell'affetto, c'homai non riconosce altro scampo alla sua vita, che la disperatione. E qual miseria si può veder

der maggiore in vn'anima amante; quanto che potendo vedere il suo bene è forzato per suo maggior conforto à desiderarne la lontananza? Ditelo voi medesima ò Carissima. Non è egli vero, che in assenza voi mi chiamate il vostro cuore, il vostro bene. E quando mai son'io arriuato di presenza ad vdir dalla vostra bocca queste care dolcezze? Ah, che voi me le dite colla punta della penna, perche mi feriscano; non con la lingua, perche mi sanino. In ogni modo mi sono care, ed io più tosto, che di nulla godo d'vn'affetto adombrato. Sò benissimo, che a voi non importa più che tanto il darmi sodisfattione, perche il dominio c'hauete sù questo cuore v'assicura, che meco non potete errare. Tuttauia ueggo, che mostrate d'usar diligenza in appagarmi, e che perciò mi hauete mandata questa carta, ch'io vi rimando. Io accetto il tutto in quella guisa, che più v'è à grado; e se uolete, ch'io creda, che colui, che ui scriue

ue l'incluso biglietto non v è punto in gratia, mel' credo. Certo è, che non sò chi egli si sia, e che voi non uolete, ch'io il sappia, perche hauete stracciato il suo nome. Godete pure di tutto ciò, ch'è in grado alla uostra uolontà; e non ui caglia l'usar meco dimostrationi d'osseruanza, perche per niun conto ui sete obligata. Io non pretendo da uoi più di quello, che ui piace concedermi, perciò non miro à sodisfattioni. A Dio.

Alla Sig. N.

E *Indicibile la maniera del uiuer mio, poiche io non hò tempo, ne per me, ne per altri. Le mie occupationi sendo tutte prodotte dal negotio del uino hanno più dell'ubriaco, che d'altro. Prometto a V. S. che se uedesse un tratto ondeggiar la mia mente tra la folia di mille strani pensieri, direbbe, che non posso essere se non Baccante. Sia come si uoglia. L'affetto mio però è sempre saldo, e quasi calamita*

misa sempre uerso l'amato Polo. Patisco molte cose contrarie al mio Genio, ed alla mia complessione, ma nessuna mi giunge più al viuo, che'l non poter pratticar colla penna. Per vita sua mi scusi, e s'assicuri che l mio amore cresce nelle difficoltà. Procurerò i libri, che m'accenna, e trouandoli V. S. ne sarà subito Padrona. Hò cercato il Giardino del Contarini con tanta diligenza, che ben parea, ch'io cercassi vn Giardino. Ma non hò potuto trouarne conto, e pure in Genoua ne n'ha.

Le nostre voglie sono lussurie della stagione, e peccati del tempo. Io seguito il costume della Città per liberarmi da quella tempesta, che mi verrebbe adosso per mano delle donne, s'io negassi di dar loro quello spazzo, che altro di gusto, che l'opinione.

Al Signor N.

V. S. mi benefica, e mi loda per mostrare, che se bene i suoi fauori sono sempre singolari in qualità, non sono sempre singolari in numero. Però già è vn pezzo, ch'io viuo persuaso delle maniere, che V. S. tiene nell' impiegarsi per suoi Seruitori. Io non debbo poco à quella Sorte, che mi ha necessitato ad hauer bisogno delle sue gratie. Perche per vccidere la mia rea fortuna non hò trouato punta più addattata, che quella della penna di V. S. Non accetto, ch' ella non sia penna d' Acquila solo per confessare, che sia di Fenice, perciche ei pare Virtù solamente riserbata à suoi caratteri il dar Vita alle ceneri de gl' altrui infortunij. Io ringratio V. S. sommamente del biglietto, il quale non potea se non essere in ogni parte perfetto, mentre veniua fatto delle sue mani. Ei m'ha seruito come passaporto allo stato di nuoua fortuna, perch'è proprio

d'ogni

d'ogni sciagura il fuggir all' impronto d'vn nome così riuerito com' è quello del Sig. Prencipe d'Oria. Ma le sciagure delle ricchezze, ò non fuggono, ò non sono fugate. E per quanto sia bello il discorso del Sig. Manzini; non può fare, ch'io non mi desideri quelle felici disauenture, che portano seco le ricchezze. Gli ingegni Grandi, ch' ordinariamente sono disfauoriti dalla buona fortuna si studiano di sprezzar ciò che non hanno, perche paia, che la loro priuatione sia consenso, non forza. Estimando di basteuolmente prouedere al difetto delle loro commodità biasimando le commodità. Pero Diogene sarà sempre lodato solo di contìnenza. Ma Alessandro di continenza, e di mill'altre Virtù. A V. S. bacio le mani.

(·.·)

Al Molto Reuerendo Sig. N.

I Fauori, che per la lettera di V. R. riceuo sono effetti di quella gentilezza, che anche si difonde nell' incapacità dell'altrui merito. Ne io debbo marauigliarmi, ch' ella spenda meco per così dire prodigamente i talenti del suo affetto, perche m'auueggo, che nel far concetto della mia persona, ha di lunga mano oltre passato le conditioni dell' esser mio. Nulladimeno quale io mi sia, sono tutto seruitore di V. R. assicurandola, che da quì auante dal solo motiuo di questo titolo, verò in cognitione dell' accrescimento delle mie fortune. Solo mi spiace in estremo, che la mia sorte m'habbia di maniera tolta la libertà, ch'io non possa corrispondere coll' essecutione a que' primi comandamenti di V. R. che sono le più dolci cappare, ch'io habbia dal suo affetto. Percioche ne per le occupationi posso finir la STRATONICA, ne per la parola data al Sig. Pinelli di Venetia

netia posso cangiar la Stampa. Ma non mi mancheranno occasioni per l'auuenire d'acquistar colla seconda proua de' suoi comandamenti quel merito, c'hò perduto nella prima. Attenda in tanto ad amarmi.

IL FINE.

[illegible]

LET. MASSARINO